

IN
PRIMO
PIANO

◆ **Il ministero dei Trasporti vara le linee guida della nuova direttiva sulle Ferrovie**
Entro aprile il documento dell'azienda

◆ **Potenziamento dei servizi e priorità-Sud**
Si punta al taglio dei costi e dal Duemila scatterà la separazione societaria

◆ **Contratti di solidarietà e mobilità interna**
per affrontare le eccedenze di personale
Il sindacato: no all'«esternalizzazione»

Treni, arrivano gli aumenti «di qualità»

Chi viaggia meglio pagherà di più. «Gli esuberanti? Solo dopo il piano d'impresa»

«Al nuovo hub di Malpensa passi da gigante»

■ **Treu è abbastanza soddisfatto dello stato di operatività di Malpensa 2000, uscito dalla situazione di emergenza che aveva caratterizzato i primissimi giorni di apertura. «Il nuovo hub ha detto al termine di una riunione per tracciare un bilancio sull'operatività dello scalo milanese - ha retto all'intento volume di traffico del periodo natalizio; c'è un lento ma costante miglioramento nei tempi di partenza e di arrivo dei voli e nella riconsegna dei bagagli; è in costante aumento il traffico in partenza e in arrivo dallo scalo. Treu ha però voluto evidenziare anche alcuni aspetti critici ancora da risolvere: l'eccessiva oscillazione nei tempi di attesa per la partenza e di riconsegna bagagli per finire alle opere infrastrutturali.**

ROMA Signori, si cambia. Più treni, più qualità, più sicurezza e biglietti più salati. Ma non saranno aumenti tariffari indiscriminati. Pagherà di più chi viaggerà meglio. Finisce l'era della distanza chilometrica uguale per tutti. Andare da Firenze a Bologna sarà più caro che non fare lo stesso tragitto su una rete scalcinata del Sud. In compenso, spariranno molti supplementi e le tariffe saranno più trasparenti. Sarà questo un primo risultato immediato del nuovo piano d'impresa delle Ferrovie. L'azienda dovrà presentarlo entro la fine di marzo. Ieri il ministro ai Trasporti Tiziano Treu ha trasmesso ai presidenti di Camera e Senato il documento che contiene le linee guida a cui le Fs dovranno sottostare. Dopo la discussione parlamentare, il documento tornerà a Palazzo Chigi e sarà tradotto in una direttiva del Governo all'azienda. Se l'amministratore delegato delle Ferrovie, Giancarlo Cimoli, pensava di poter affrontare il piano d'impresa 1999-2003 concentrandosi sul contenimento dei costi e pensando agli esuberanti (le 24.000 eccedenze di cui si parla da mesi), dovrà cambiare idea. «Gli esuberanti sono il risultato di un

percorso, non un punto di partenza - avverte il sottosegretario Angelini -. E non sono il tema principale del piano d'impresa». Il primo è lo sviluppo del prodotto. Il Governo vuole un aumento del volume del traffico passeggeri e, soprattutto, della quota merci. Il riequilibrio modale (il rapporto tra traffico su gomma e su rotaia) è all'ordine del giorno, così come quello di mantenere gli impegni ambientali presi nella conferenza di Kyoto. Verrà predisposto un vero e proprio piano merci. E, sempre restando nel potenziamento dei servizi, c'è la priorità Sud. «Abbiamo preso degli impegni con il Tesoro a Catania - spiega Treu -. Ci sono i progetti per l'adeguamento di sei tratte della rete del Mezzogiorno e all'Europa avanza la richiesta di essere inseriti nel quadro comunitario del 2000-2006». Si tratta, tra finanziamenti europei e italiani, di un totale che può andare dai 15mila ai 20mila miliardi. Che si aggiungono ai 78mila che saranno stanziati nell'arco dei prossimi 10 anni per gli investimenti nelle Ferrovie. Certo, lo sviluppo dovrà andare di pari passo con il risanamento tecnico ed economico del-

l'azienda. E terrà gli occhi bene aperti, tanto da istituire un'autorità di controllo sull'azienda direttamente in ministero. Il Governo punta molto sul riordino organizzativo e societario. E pone delle scadenze: entro il 31 marzo Fs deve completare la separazione contabile tra le attività di trasporto e le infrastrutture ed entro il 31 maggio dovrà completare la riorganizzazione dei servizi di trasporto per divisioni. Dal 1 gennaio del Duemila ci dovrà essere la separazione societaria, «con quello che comporta in quanto riallocazione delle risorse produttive» come spiega il ministro. Meno categorica di quanto l'azienda vorrebbe, invece, la successiva divisionalizzazione (tre società dentro l'area trasporti): Treu si limita a scrivere che potranno essere realizzate ulteriori separazioni societarie. Resta invece confermata la scadenza del 31 dicembre 2003 per il nuovo metodo, con gare d'appalto e non più concessioni monopolistiche, per l'assegnazione dei servizi di trasporto metropolitano e regionale. Quanto agli investimenti, le priorità sono la sicurezza, il completamento del progetto Alta capacità, l'inegra-

zione con la rete europea, le merci, il Mezzogiorno, le aree urbane e il rispetto delle norme antinquinamento. Sulla sicurezza, da segnalare l'installazione del sistema Atc (automatic train control) su tutta la rete. Il tutto, ovviamente, con l'obiettivo di contenere i costi. Treu è categorico: «Tutti i costi, non solo quelli del personale, dovranno essere allineati con la media europea». Per farlo, le Fs avranno la possibilità di attingere al fondo ferroviario e potranno far ricorso a numerosi strumenti, dai contratti di solidarietà alla mobilità interna. Se ci saranno esuberanti si saprà a fine percorso, ma nel frattempo il ministro prevede anche possibili assunzioni «di qualità». E l'azienda potrà dare in gestione all'esterno alcuni servizi. Ed è quest'ultima apertura che Treu incontra la profonda contrarietà da parte del sindacato. Guido Abbadesse, segretario generale dei Trasporti della Cgil, la considera «contraddittoria con gli esuberanti». E, vista la condivisione del percorso scelto dal ministro, si augura che il sindacato sia coinvolto nella discussione.

CAPISTAZIONE

Ucs ammesso al tavolo Sciopero revocato



Roby Schier

■ **È stato revocato lo sciopero dell'Unione capistazione (Ucs) previsto per oggi. Lo ha comunicato il segretario nazionale Ucs, Mario Montanari. Lo sciopero è stato revocato «in seguito al colloquio telefonico intercorso con il capo di gabinetto del ministero dei trasporti», ha detto lo stesso Montanari. Colloquio in corso del quale il leader dell'Ucs ha constatato «l'apertura concreta da parte del ministero a discutere il documento» relativo all'accordo sulle regole firmato dagli altri sindacati. «È caduta la motivazione che ci aveva portati a proclamare l'agitazione» ha aggiunto Montanari. E il ministro ai Trasporti Tiziano Treu ha deciso, visto l'atto di responsabilità dei capistazione ribelli, di convocarli per lunedì «per riprendere in un clima più sereno il dialogo bruscamente interrotto». Il dialogo si era interrotto al tavolo delle regole. Ma ora che Treu è in procinto di firmare il patto anche con il Comu, il sindacato autonomo dei macchinisti, ci sono le condizioni per tornare a parlare di regole pure con l'Ucs. «Sono molto soddisfatto - commenta il ministro -. Tra l'altro sembra anche che gli autonomi del Licat (controllori di volo, ndr) diano segnali di apertura. Finalmente possiamo pensare di arrivare ad un patto firmato da tutti, che vale per tutti». In questo caso, anche la modifica della legge 146 che regola gli scioperi nei servizi pubblici può essere affrontata in maniera più serena. «La modifica legislativa è comunque necessaria - spiega Treu - perché ci sono questioni, come il rafforzamento dei poteri della commissione di garanzia e l'effettività applicabilità delle sanzioni, che devono essere regolate per legge. E poi, per esempio, c'è il problema dei lavoratori autonomi, dagli autostopatori ai benzinaieri per finire ai tassisti che adesso non sono considerati nella 146». Sulle modifiche, comunque, Treu considera la proposta di legge dei Ds «una buona base di partenza» e confida nel fatto che anche le diverse sensibilità fin qui registrate con il ministro della Funzione pubblica Angelo Piazza convergeranno alla fine su una posizione comune. Intanto, da questa mattina Marina Guillet, la macchinista troppo bassa, torna al lavoro a Pisa come capotreno delle Ferrovie dello Stato. L'ex macchinista ha infatti accettato la proposta delle Fs di riassegnarla, inserendola in un nuovo profilo professionale. Lo comunica la segreteria nazionale Fast-Confal che in una nota giudica la decisione delle Fs «un atto di buon senso». Marina Guillet non era stata riconfermata alla scadenza del contratto di formazione lavoro perché alla visita a Roma si sono accorti che non raggiungeva il metro e 55 di altezza previsto dal regolamento per fare il macchinista.**

L'INTERVISTA ■ TIZIANO TREU, MINISTRO DEI TRASPORTI

«Demattè e Cimoli sotto esame»

SILVIA BIONDI

ROMA Ha fatto Bingo al tavolo delle regole, tanto che il suo patto sta per essere sottoscritto anche dai sindacati autonomi. Appena insediato ai Trasporti con il Governo D'Alema si è trovato tra le mani la patata bollente di Malpensa 2000 nel caos dell'apertura. Ma ora che, come dice uno dei suoi sottosegretari, Giordano Angelini, «lo sviluppo aereo è in grande sviluppo, i porti sono finalmente ok e per l'autotrasporto c'è solo da aspettare la legge comunitaria», per il ministro Tiziano Treu inizia la grande sfida. Il '99 dovrà essere l'anno di svolta delle Ferrovie. «Un obiettivo ambizioso che ci mette tutti sotto esame», spiega rivolto in particolare ai vertici aziendali.

settori che vanno in pareggio, altri che guadagnano ed anche settori che perdono. L'importante è stare nella media delle altre aziende europee». **Quindi lei conferma la fiducia nei vertici aziendali?** «Io dico che noi diamo le direttive, loro devono preparare il piano d'impresa seguendole e poi noi controlleremo se le misure previste vengono adottate. L'obiettivo che ci aspetta è molto ambizioso e siamo tutti sotto esame, ministro

L'accordo del 23 dicembre: grande concertazione con i sindacati, e poi si danno in gestione all'esterno i servizi? «Non vedo il problema. L'accordo dice che concertiamo. Nel caso specifico diciamo che, per esigenze di competitività dell'azienda, si valuterà se certe attività sono ancora esercitabili all'interno». **Attività strumentali, quindi importanti. Ha già in mente quali?** «Vedremo caso per caso. Potrebbero essere, per esempio, quelle

della manutenzione. Ma sarà una valutazione fatta alla luce di attente analisi sui costi». **A proposito di costi, l'azienda sostiene che un ferroviere italiano costa il 20% di un collega europeo. Quando lei parla di parametri europei, si schiera con i vertici aziendali?** «I numeri che sono stati fatti finora non mi interessano. La media europea va analizzata in modo scientifico. Metterò al lavoro un gruppo di esperti per fare un'analisi disaggregata della struttura dei costi, e non solo per le Ferrovie. Poi, in molti casi, alcuni studiosi mi hanno già detto che non ha senso fare la media. Dobbiamo guardare le tipologie professionali, fare comparazioni mirate».

Dal treno all'aereo. Come si coniuga il mercato e la privatizzazione dell'Alitalia con la battaglia politica che fate per rispondere alle esigenze dei sindacati del Sud? «È politica nel senso che vogliamo

che si sviluppi il traffico dal Nord al Sud. Ma è anche una battaglia di mercato, perché qualsiasi decisione deve essere presa dopo un'attenta valutazione della domanda e dell'offerta. Non a caso ho chiesto ad Assoaeroporti di fare un'indagine di mercato. Poi c'è il problema di Milano».

Già, Malpensa. Davvero vuole rivedere il decreto Burlando con l'Unione europea. «Solo se saremo costretti a farlo. Su Malpensa dobbiamo dare tre risposte urgenti. Rivedere alcuni orari, aggiungere alcuni voli dai principali scali del Sud dove c'è realmente una domanda insoddisfatta e Alitalia deve rivedere le tariffe, scontare Malpensa rispetto a Linate».

Così, almeno, chi arriva nel nuovo hub e deve andare in città riprende i soldi del taxi... «Guardi che non è obbligatorio prendere il taxi. Ci sono navette ogni venti minuti e un treno ogni trenta per raggiungere Milano».

Un dipartimento del ministero sarà incaricato di seguire le Ferrovie giorno per giorno



Ministro, il suo documento azzera il piano che stava preparando l'amministratore delegato di Fs, Giancarlo Cimoli. All'azzeramento del piano seguirà anche un rinnovamento dei vertici aziendali? «Non abbiamo azzerato nulla. Cimoli non aveva un piano pronto, stava lavorando su alcune idee. Noi gli abbiamo detto di rallentare, perché le Ferrovie sono strategiche per lo sviluppo e abbiamo deciso di dare linee guida chiare, su cui vogliamo che si esprima il Parlamento. Abbiamo definito la missione dell'azienda, in particolare lo sviluppo della quota merci. Fondamentale non solo per i ricavi, ma anche per non restare tagliati fuori sul piano internazionale. Svizzera e Austria ce lo hanno detto chiaramente: o riusciamo ad integrarci con il trasporto merci su rotaia, in un mix compatibile con le esigenze di tutti, oppure nel giro di pochi anni chiederanno i valichi ai nostri autotrasportatori».

incluso». **Come avverrà il controllo sull'azienda?** «Tramite un dipartimento del ministero, un'unità di vigilanza sulle Fs. Sarà incaricata di seguire le Ferrovie giorno dopo giorno. E per mettere in piedi il dipartimento ricorremo anche ad esterni con contratti privati». **In pratica, un'Autorith sulle Fs.** «Non nel senso stretto, perché sarà interna al ministero». **Lei ha delineato la mission dell'azienda. Ma il core business quale dovrà essere?** «Ce ne dovranno essere più di uno. Tutto quello che serve per il riequilibrio modale e ambientale. Quindi grande sviluppo delle merci ma anche grande importanza al trasporto urbano». **Si parla anche di dimissioni di attività non strategiche. È un modo nuovo per dire tagliare i rami secchi?** «No. Lo abbiamo scritto con chiarezza. Attività non strategiche, come la gestione di immobili che non sono strumentali al core business». **C'è un punto, nel documento, che è destinato a creare grandi polemiche, l'esternalizzazione di attività strumentali. Non le sembra che sia in contraddizione con**

interessi, senz'altro legittimi, ma troppo spesso particolari. Nel settore dei trasporti questo principio vale ancora di più perché le prove di forza tra aziende e lavoratori o forme di lotta arbitraria danneggiano sempre il diritto del cittadino alla mobilità». **Servono nuove regole, quindi. Norme capaci di conciliare l'azione sindacale ed i diritti di cittadini, entrambi garantiti dalla Costituzione. Il recente protocollo d'intesa sottoscritto da sindacati e governo è senz'altro un fatto positivo ma non è di per sé sufficiente. Si rende necessario, comunque, l'intervento del legislatore per modificare quelle parti dell'esercizio del diritto di sciopero regolate dalla legge e per rendere ancora più cogente l'accordo sottoscritto.** **Non si tratta di mettere in discussione un diritto sacrosanto dei lavoratori ma di definire nuove regole per garantire da un lato la tutela del diritto di sciopero e dall'altro la tutela dei cittadini e degli altri lavoratori. Dobbiamo evitare che i diritti del cittadino utente e lavoratore siano sacrificati a dispetto o conflitti sindacali legati alla soddisfazione di**

regola la regolamentazione del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali. L'obiettivo è limitare i rischi che il ricorso allo sciopero in tali settori può arrecare ai cittadini, attraverso l'individuazione di norme capaci di garantire la tutela del diritto all'estensione dal lavoro e i diritti del cittadino alla mobilità, alla sicurezza, alla salute, all'istruzione, preservando le condizioni del contratto sociale. La proposta contiene una nuova disciplina delle sanzioni applicabili nelle ipotesi di violazione delle disposizioni legislative, prevedendo importi diversi a seconda che a violare la norma sia il lavoratore l'organizzazione sindacale o l'impresa. La novità di maggior rilievo è costituita dall'attribuzione alla Commissione di Garanzia del potere di irrogare la sanzione prevista, nonché dalla sostituzione delle attuali sanzioni disciplinari sistematicamente inapplicate,

consanzioni pecuniarie. Altre due questioni importanti sono contenute nella proposta. La prima è relativa alla previsione di un tentativo obbligatorio di conciliazione, utile sul piano della prevenzione del conflitto. La seconda è quella che l'eventuale ordinanza di precettazione deve essere emanata non meno di 48 ore prima dell'inizio dell'astensione. Ciò per limitare i danni dell'effetto annuncio. Occorre però, anche un salto di qualità nella cultura di servizio da parte di tutti i soggetti che operano nel settore dei servizi pubblici, specialmente in quello dei trasporti, utilizzando con maggiore sistematicità la negoziazione d'anticipo, anche al fine di evitare una spettacolarizzazione dei conflitti che finisce per essere autolesionista e controproducente per tutti. Resta, infine, un nodo da sciogliere tempestivamente: quello della rappresentatività. È neces-

sario acquisire un sistema di regole e procedure nei diversi aspetti delle relazioni sociali. Un tema che ha trovato una positiva sintesi nel testo della proposta di legge approvata dalla Commissione Lavoro della Camera. L'equilibrio tra i principi generali che regolano il terreno della rappresentanza, attraverso norme ispirate ad una maggiore partecipazione e ad un'estensione dei diritti, e l'ampio spazio lasciato alla negoziazione fra le parti per la loro concreta applicazione rappresenta una nuova base che può, tuttavia, essere perfezionata nell'ulteriore fase di discussione in Parlamento. Ma regole certe su «chi rappresenta chi e come» sono un'esigenza ormai indilazionabile e decisiva anche per risolvere i problemi degli scioperi selvaggi nei servizi pubblici.

*Pres. Commissione Lavoro Camera dei deputati



◆ Il capo del «governo» europeo propone di elaborare una nuova griglia dei servizi e di non aumentare il personale

◆ Saranno varati tre codici di condotta tra cui l'incompatibilità tra attività professionali private e il lavoro nell'organismo

◆ Anche la gestione finanziaria sarà rifondata. Bloccate le nomine esterne. Giovedì il voto sulle mozioni di censura

IN
PRIMO
PIANO

Santer: «Moralizziamo la Commissione Ue»

Il presidente sotto accusa a Strasburgo presenta un piano anti-frodi in 8 punti

DALL'INVIATO
GIANNI MARSILLI

STRASBURGO Spira vento di «mani pulite» tra Bruxelles e Strasburgo. Il dentista personale di Edith Cresson (commissario all'istruzione e alla ricerca, oltre che ex primo ministro socialista francese) inopinatamente diventato alto funzionario della Commissione, è stato - assieme ad altri episodi - foriero di una preoccupante tempesta. Tanto più che il presidente Jacques Santer, quando nel gennaio del '95 succedette a Jacques Delors, aveva indicato proprio nella gestione interna un terreno d'azione bisognoso di sforzi particolari. E proprio sulla gestione interna il buon Santer è incappato a un anno dal termine del suo mandato. Ieri era sotto processo a Strasburgo, sottoposto al fuoco di fila di due mozioni di censura ed una serie di interrogazioni da parte del Parlamento europeo. Santer ha risposto dando segno, quantomeno, di aver colto l'urgenza di qualche riforma moralizzatrice della vita amministrativa europea. Ha proposto un piano in otto punti, che sarà l'asse centrale dell'ultimo anno che passerà (anche se alcuni gli prestano la vana ambizione di raddoppiare il mandato) alla testa della Commissione. Ha promesso di elaborare, tanto per cominciare, una nuova griglia strutturale dei servizi e delle attività dell'organismo tutto particolare che dirige. Di perseguire la «crescita zero» degli effettivi (anche se ha aggiunto: «Con le risorse umane attuali, abbiamo toccato i limiti di quanto è fattibile»). Di mettere in piedi un dispositivo d'insieme che regoli il lavoro dei Commissari, dei gabinetti e dei



Gerhard Schröder con Jacques Santer

Knippertz/Agf

servizi accompagnato da ben tre «codici di condotta» (uno sull'incompatibilità tra attività professionali private e lavoro alla Commissione, uno per stabilire regole chiare e trasparenti in materia di composizione di gabinetti e di nomine, uno deontologico per i

funzionari). Di modernizzare la gestione del personale. Di «elaborare regole di condotta chiare concernenti le nomine esterne», nell'attesa, il blocco di ogni nomina esterna (com'era, per esempio, il dentista di Edith Cresson). Di rifondare la gestione fi-

L'appoggio di Schröder: «Serve maggiore capacità d'azione»

BONN «L'Unione europea ha bisogno di una Commissione stabile e dotata di capacità di azione»: lo ha detto ieri a Bonn il cancelliere Gerhard Schröder durante una conferenza stampa congiunta con il presidente della Commissione europea Jacques Santer proponendo al tempo stesso la costituzione di un gruppo di lavoro per far piena luce sulle denunce di corruzione giunte a lambire l'esecutivo di Bruxelles. Al termine di un incontro fra i componenti della Commissione e il governo di Bonn (la Germania assicura dal primo gennaio la presidenza di turno semestrale dell'Ue) Schröder ha riaffermato inoltre la necessità di fissare il nuovo quadro di finanziamen-

to dell'Ue entro il Vertice europeo programmato per marzo. Se tale obiettivo non fosse raggiunto, allora e solo allora ha sottolineato il cancelliere, vi sarebbero ritardi nel previsto allargamento dell'Ue. Il governo di Bonn e la Commissione sono convinti che tutti gli stati membri debbano dar prova di disponibilità al compromesso. Il cancelliere ha anche affermato di aver preso atto della volontà della Commissione di far luce su tutte le accuse di corruzione e cattiva amministrazione. Nell'annuncio la proposta di «un'istanza di controllo» Schröder ha precisato che dovrebbe riunire esponenti «della presidenza dell'Ue, della Commissione e del Parlamento» euro-

peo. «Così», ha continuato il cancelliere, «si potrebbe lavorare in un'atmosfera più calma e obiettiva». Durante il semestre di presidenza tedesca, ha detto, «si dovranno affrontare problemi di grande importanza e pertanto abbiamo bisogno che la Commissione sia stabile e dotata di capacità d'azione». Santer, che nel pomeriggio ha partecipato all'apertura del dibattito del Parlamento europeo a Strasburgo sulle accuse mosse alla Commissione, ha detto che l'organismo da lui presieduto è vittima, nell'attuale campagna, «della sua stessa trasparenza. Comunque, c'è ancora parecchia strada prima del voto sulla mozione di sfiducia, giovedì».

nanziaria. Di praticare il livello di «tolleranza zero» nei confronti della frode; su questo terreno Santer si è avvalso di quanto gli aveva proposto qualche ora prima, a Bonn, il cancelliere Schröder: di costituire un «gruppo di alto livello» con i rappresentanti di Parlamento, Commissione e Consiglio (alla Germania, per la cronaca, spetta il semestre di presidenza da qui a giugno). Di elaborare infine un accordo perché il Parlamento possa controllare meglio, sia sul piano politico che su quello del bilancio, l'attività della Commissione.

Le sofferenze di Jacques Santer - nel corso di una delle sessioni politicamente più calde che il Parlamento europeo abbia vissuto - non sono tuttavia finite con il suo elenco di buone intenzioni. La Commissione si trova infatti sotto il tiro incrociato di due mozioni di sfiducia. La prima è firmata da Pauline Green, presidente del gruppo socialista. La seconda

da Fabre Aubrespy-Hervé a nome del gruppo liberale. La prima è una mozione di fiducia mascherata: nel senso che non essendo previsto da nessun testo fondatore un voto di fiducia, Pauline Green ha pensato di proporre la sfiducia per poi votare contro la sua stessa mozione. Operazione che lascia perplessi: tanto che i socialisti francesi, e altri, hanno ritirato la loro firma. Il gruppo socialista è alquanto diviso, e tenterà oggi, nel corso di una riunione straordinaria, di trovare una linea unitaria. L'altra mozione è invece «vera», nel senso che mira a sfiduciare la Commissione. Ma non è mai accaduto che si trovasse i due terzi dei voti necessari per arrivare alle estreme conseguenze: le dimissioni della Commissione, che o sono collegiali, oppure non sono. E si ritiene improbabile che accada proprio stavolta. Santer insomma dovrebbe restare al suo posto, anche se politicamente azzoppato dalla mes-

sa in causa di alcuni dei suoi commissari. Si tratta di un ginocchio politico e procedurale al quale il Parlamento non è abituato.

ACCORDO IN VISTA

Domani i capigruppo cercheranno un compromesso per evitare la sfiducia

di si andrà al voto.

Jacques Santer dovrebbe dunque uscire vivo anche se barcollante. I suoi «otto punti» moralizzatori, per quanto apprezzabili, arrivano troppo tardi per ridare smalto ed efficacia alla sua gestione. Ha rivendicato il varo dell'euro e l'apertura di mercati quali l'energia e le telecomunicazioni,

e perfino i nuovi impegni per l'occupazione assunti dai capi di governo nei recenti vertici in Austria. Molti parlamentari sorridevano sornioni: i predetti traguardi erano già in vista quando Santer assunse la presidenza, oppure sono apparsi tangibili quando in Germania, Francia, Italia sono cambiate le condizioni politiche interne. Allarmatissimo è apparso invece Wilfried Martens, presidente dei popolari: «C'è un rischio terribile di crisi politica, è in gioco il futuro dell'Unione».

Certo è che la vicenda di questi giorni ha messo in luce una serie di vuoti legislativi, amministrativi e istituzionali dell'architettura europea, il primo dei quali si situa tra Commissione e Parlamento, che in molti hanno tendenza a considerare una proiezione dei rispettivi modelli nazionali: l'una l'esecutivo, l'altro il legislativo. Ma non è proprio così. L'Europa, su questo e tanti altri piani, è ancora da inventare.

Il Papa «benedice» la moneta unica a patto che favorisca un progetto comune

Wojtyla critica l'Occidente che separa lo Stato dalla Chiesa

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO

«La moneta unica e l'allargamento verso l'est dell'Europa» sono un fatto positivo, ma non lo è quanto si riscontra «in certi paesi dell'Europa occidentale» dove, in nome di «una falsa concezione del principio di separazione fra lo Stato e le Chiese o di un agnosticismo tenace, si tende a confinare queste ultime nel solo ambito culturale, accettando difficilmente una parola pubblica da parte loro». Lo ha affermato il Papa ricevendo ieri mattina gli ambasciatori accreditati presso la S. Sede.

È la prima volta che Giovanni Paolo II, in vent'anni di pontificato, si preoccupa della condizione, non solo, non più egemonica, ma secondaria delle Chiese cristiane in Europa occidentale. E, negli anni dei regimi comunisti lamentava l'ateismo di Stato, ieri ha denunciato il fatto che «alcuni paesi dell'Europa centrale e orientale stentano molto a riconoscere il pluralismo religioso, proprio delle società democratiche, e si adoperano per restringere, mediante una pratica amministrativa limitativa e puntigliosa, la libertà di coscienza e di religione che le loro Costituzioni proclamano solennemente». Si è riferito, prima di tutto, alla nuova legislazione russa che pone la religione cattolica in un gradino inferiore rispetto a quella ortodossa, mentre quella del '90 voluta da Gorbaciov poneva sullo stesso piano le religioni.



Riflettendo sui fatti del mondo, il Papa vede «più ombre che luci», a cominciare dall'Europa. Infatti, ha rilevato che «il passaggio alla moneta unica e l'allargamento verso l'Est offriranno senza dubbio all'Europa la possibilità di diventare sempre più una comunità di destino, un'autentica comunità europea».

Ma questo presuppone che le nazioni che la compongono «sappiano conciliare la loro storia con uno stesso progetto», che non c'è ancora. Mentre solo con «un progetto comune, tutti potranno considerarsi partner» a pari titolo. In molti paesi europei, poi, ci troviamo di fronte a problemi sociali che mantengono «ampie frange della popolazione nella povertà» e, per conseguenza, «le ineguaglianze sociali sono un fermento di instabilità cronica» e tutto diventa ancora più difficile «di fronte alle giova-

ni generazioni alla ricerca di punti di riferimento in un mondo spesso incoerente».

Il Papa ha, inoltre, lamentato che «la cultura della pace è lungi dall'essere universalmente diffusa». Permane una «grande instabilità» nella regione balcanica, che impedisce una «normalizzazione in Bosnia ed Erzegovina», ma anche «i Kosovari ed i Serbi devono ritrovarsi intorno a un tavolo» perché anche l'Albania e la Macedonia ne possano «beneficiare». E vi è ancora «l'instabilità politica e sociale di molti Paesi dell'Europa centrale e orientale» dove «stenta il cammino verso la democratizzazione».

Ma continua a seguire «un cammino accidentato» anche il processo di pace in Medio Oriente. Ed ha aggiunto, con fermezza, che «non si può ragionevolmente rinviare ancora la questione dello statuto della Città Santa di Gerusalemme», dove desidera recarsi per il Giubileo. Ed ha, perciò, sollecitato «le parti coinvolte», ad affrontare «questi problemi con un acuto senso delle proprie responsabilità».

Ha, infine, denunciato «le disuguaglianze sociali ed una crescita artificiale» in Asia, donde le recenti crisi, come le guerre che tormentano molti paesi africani. Per uscire - ha detto - «si impone un sussulto della coscienza» a cui ha sollecitato governi e popoli, nell'anno che precede il Giubileo del 2000.

FILM TV. TUTTO IL CINEMA MINUTO PER MINUTO.

QUESTA SETTIMANA

COPERTINA

► NICOLE KIDMAN
E SANDRA BULLOCK
PROTAGONISTE
DI «AMORI
E INCANTESIMI»

SET

► LE IMMAGINI
INEDITI DI «IL DOLCE
RUMORE DELLA VITA»,
IL FILM DI
GIUSEPPE BERTOLUCCI

COPPIE

► INTERVISTA A
SERGIO CASTELLITTO
E MARGARET
MAZZANTINI,
AUTORI E INTERPRETI
DI «STILE LIBERO»



FILM TV. IL CINEMA AL CINEMA, IN CASSETTA E IN TV.

L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA. OGNI MARTEDÌ IN EDICOLA.



◆ *«L'esecutivo è estraneo alle dispute, ma alla lunga possono sorgere problemi. Le inclemenze verbali non aiutano...»*

◆ *«La presidenza della Commissione non è affatto un pensionamento e il Professore è un candidato adeguato»*

◆ *Moderato ottimismo sull'economia: «Ci sono segnali di ripresa, prematuro parlare di aumento del rapporto deficit-Pil»*

IN
PRIMO
PIANO

«Il governo va, ma serve più armonia»

D'Alema vede i leader dell'alleanza. «Prodi alla Ue? Coinvolgerò anche l'opposizione»

BRUNO MISERENDINO

ROMA La parola magica è «armonia». Serve nella maggioranza, dice D'Alema, perché a lungo andare, benché il governo sia estraneo «alle dispute» di questi giorni e goda di «relativa stabilità», i danni delle polemiche e delle «inclemenze verbali» (gattofelici e dintorni) potrebbero farsi sentire. Niente di drammatico, ma evidentemente i chiarimenti con Cossiga dell'altro giorno non bastano e lui, D'Alema, vuol fare un giro d'orizzonte per far ritrovare alla maggioranza il quid di armonia che manca.

Non è una promessa, è un impegno. E infatti D'Alema, che di mattina risponde alla stampa nel consueto incontro del lunedì a palazzo Chigi, nel pomeriggio sale da Scalfaro e qualche ora dopo si vede con Lamberto Dini e Armando Cossutta. L'esito è nelle parole del leader comunista: «Cossiga esagera ma a questa maggioranza non c'è alternativa». A scadenza ravvicinata, a quanto pare, D'Alema si vedrà con tutti gli altri leader della coalizione.

Alla ricerca dell'armonia, dunque. L'offensiva di pace riguarda la sua maggioranza, (tra l'altro ieri sul tema della presenza delle donne in politica ha incontrato anche il ministro per le pari opportunità Laura Balbo), ma è chiaro che D'Alema vuole coinvolgere in qualche modo anche l'opposizione: ad esempio della candidatura alla presidenza della Ue («carica autorevole, altro che pensionamento di Prodi») D'Alema parlerà non solo agli alleati, ma anche con Berlusconi. Gesto, a giudicare dalle reazioni di Forza Italia, apprezzato.

Se tutto questo riuscirà a attutire gli scricchiolii avvertiti nei giorni scorsi, si capirà in fretta. Il messaggio che D'Alema vuol mandare è, come sempre, rassicurante. Non solo e non tanto sulla criminalità, dove dice che l'allarme c'è ma lo Stato tutto è fuorché in rotta, ma anche sull'economia. «Ci sono le condizioni per la ripresa», dice citando i dati sui consumi, sull'inflazione e l'andamento della borsa. Dunque, fa capire, se questo è il quadro, perché turbarlo con dispute politiche assolutamente componibili?

Lo stato di salute della maggioranza, viste le perduranti pernacchiate dell'Udr contro Prodi e Veltroni, non è eccelso. Nessuna minaccia concreta alla stabilità dell'esecutivo perché, ricorda D'Alema, «non siamo di fronte a contrasti sullo svolgimento del programma del governo», ma «io dice poi - ho interesse a che ci sia l'intesa più ampia, il massimo di



Il presidente del Consiglio D'Alema durante la conferenza stampa Onorati/Ansa

armonia tra le forze della maggioranza, non solo quando ci sono gli impegni relativi all'azione del governo». «Certo - ammette rispondendo alle domande - alcune inclemenze verbali non aiutano, come è vero che nella maggioranza convivono forze che hanno opinioni e progetti politici diversi». Però, dice D'Alema facendo un appello generale «alla ponderazione e alla moderazione, attenti a enfatizzare la diversità dei progetti, che è solo «parziale». Sia Cossiga che Prodi, sostiene D'Alema, sono portatori di progetti che si basano sull'alleanza del centro con la sinistra. Le differenze (Cossiga considera questa alleanza solo transitoria, anche se strategica ndr) «non sono dirimenti» e sarà la storia a dire se ha vinto l'una o l'altra. «Certo - ricorda - io non sono neutrale, perché resto tra i fondatori dell'Ulivo che, ricordiamolo, non è un'invenzione di Prodi».

IL CASO
OCALAN
«I turchi dicono che non esiste un problema curdo? Vengano a verificare nel Salento...»

Ma insomma, non esageriamo, con buona volontà si può alla fine «convivere bene».

A proposito di Prodi, D'Alema risponde con un po' di fastidio a chi definisce la candidatura del Professore alla presidenza Ue «una forma nobile di pensionamento». «È una carica di grande prestigio e impegno - dice il capo del governo - che vede autorevolissimi aspiranti» (tra gli altri personaggi del calibro di Lafontaine, Kohl, Gonzalez, Amato, Napolitano ndr). Prodi, ricorda l'inquilino di palazzo Chigi, è tra questi, perché ha la personalità e il prestigio adeguati. Le polemiche sorte intorno alla sua can-

PRIMO PIANO

E la sera in sezione il premier elogia i partiti

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Ha un nuovo iscritto la sezione «Mazzini» dei Ds. Da ieri il presidente del consiglio, Massimo D'Alema, è andato ad infoltire le schiere, in verità folte, di una struttura territoriale che opera nel collegio dove alla Camera viene eletto Gianfranco Fini. Con il premier si è iscritta anche la moglie, Linda Giuva. La famiglia, è noto, ha traslocato da Trastevere a Prati. E quindi il passaggio di sezione era inevitabile, «anche se ho dovuto superare lo sbarramento delle compagnie di Trastevere, lì comandano le donne, che non accettavano l'idea che ce ne andassimo». Una tessera importante. Per chi l'ha rilasciata, il giovane segretario Giuseppe Felici, che si è trovato a iscriverlo al maggior partito della sinistra il primo presidente del consiglio ex comunista. E per chi l'ha ricevuta, che è pur abituato «avendo preso la prima, quella della Fgci, nel 1963» ma che questa volta l'ha fatto «con un ritardo incalcolabile. Non mi era mai capitato di prendere la tessera undici giorni dopo l'inizio dell'anno. Un momento di disorientamento - scherza D'Alema davanti agli iscritti accorsi in massa per dargli il benvenuto - colpa degli avvenimenti straordinari che mi hanno coinvolto negli ultimi mesi».

È sorridente il premier, non disdegna il buffet ricco di crostate, questa volta preparate dalle compagnie. Ma non rinuncia a parlare di politica. Perché se festa è, pur si svolge nei locali di una sezione del

partito. «Dobbiamo lavorare affinché molte persone si iscrivano al nostro partito. Poi fioriscano pure mille novità, ma nessuna di esse è destinata a durare senza l'appoggio delle forze politiche con un forte radicamento nella società». D'Alema difende il ruolo dei partiti, «una posizione forse poco trendy», e ricorda nel contempo «di aver concorso a far crescere una di queste nuove realtà, l'Ulivo». E parlando di radicamento nella società D'Alema non ha potuto fare a meno di ricordare le ultime elezioni per la Provincia di Roma. «Sarà anche colpa del sistema elettorale per cui alla fine ha vinto il candidato che ha preso 140.000 voti in meno dello sconfitto ma è anche vero che noi non siamo stati capaci di mobilitare le nostre forze al massimo e di creare un forte rapporto con la gente. Anzi ci è riuscita». Ma il lavoro che sta facendo il segretario Veltroni per rinnovare il partito «è ben avviato». La voglia di rimetterci in moto c'è. Però c'è bisogno anche di iscritti. «Certo - ha detto D'Alema - per me c'è l'incertezza ad iscrivermi perché, per statuto, il presidente del consiglio è anche presidente del partito; ma c'è anche da rilevare che oggi, una volta cadute molte barriere, uno che si iscrive ai Ds può anche diventare presidente del consiglio».

Risata e applausi. C'è aria di festa. Salta il tappeto dello spumante mentre Massimo D'Alema e la moglie compilano le schede di iscrizione. L'appello al privacy del presidente cade nel vuoto. I fotografi impazziscono. Alla fine, poiché il premier ha con sé solo la carta di credito e la sottoscrizione è sostanziosa, per tutti e due paga Linda con un assegno. Numero in bianco sulle tessere con un 1999 già proiettato verso il nuovo secolo con le stelle dell'Euro molto più grandi della Quercia e della rosa. Capita ai nuovi iscritti. «No, il dibattito non aveva esclamato il presidente alla richiesta venuta dalla sala al termine del suo intervento. Ma quattro chiacchiere, invece, se le concede. Bersaglio consueto i giornalisti che - dice - preferiscono origliare piuttosto che dare le notizie ufficiali. Si sofferma a parlare della criminalità che ha preso nei pochi colpi in questi giorni e delle forze dell'ordine che non vedono valorizzato il loro impegno, «e poi i carabinieri si arrabbiano e protestano con me». Viene invitato a tornare spesso al mercato del quartiere dove, quando può, ama andare a fare la spesa. «Perché mi piace scegliere e poi conosco bene i prezzi», ricorda alludendo ad una nota disputa televisiva con un giornalista su quanto costasse un litro di latte. Parla dei finanziamenti alla scuola e ricorda che un problema, al di là del rispetto della Costituzione, c'è: «Il fatto che esistono le scuole private fa risparmiare allo Stato ogni anno 6.000 miliardi». Parla di bioetica con un medico e con Giulio Scarpato, il «medico in famiglia» più noto d'Italia, della casa acquistata nel quartiere e «soffidata» inconsapevolmente proprio all'attore che si guadagna in riscarimento un invito a cena. Un'ora e più di chiacchiere in libertà. Poi a casa. Con la promessa di partecipare ad un dibattito e l'invito a tutti: «Datemi del tu».

didatura sono dannose e inutili, perché la nomina di Prodi alla Ue «non dipende da noi, né dal manuale Cencelli». La candidatura, ricorda D'Alema, avviene su designazione del consiglio europeo ed è poi sottoposta al parlamento europeo.

Ovvio, come aveva detto nei giorni scorsi, che per una proposta così impegnativa non è fuori luogo una consultazione con gli alleati e con la stessa opposizione. «Ne parlerò - afferma - anche con l'on. Berlusconi». L'avvertimento è questo: parliamo di una cosa che si verificherà a giugno, per ora sarebbe meglio «lavorare per creare le condizioni di consenso alla candidatura».

Parlando di alte cariche, il passo all'elezione del capo dello stato è breve. A chi gli chiedesse «normale» che il paese non sappia ancora chi sono i candidati al Quirinale, D'Alema risponde così: «Io sono favorevole all'elezione popolare del presidente della repubblica, ma la riforma, che era matura, è stata bloccata da Berlusconi. Questa riforma prevedeva la presentazione dei candidati e, su questa base, lo sviluppo di un ampio dibattito seguito dal voto. Ora bisogna procedere sulla base della Costituzione, che non prevede la presen-

zazione di candidati e dibattiti. A questo punto «l'anormale» sarebbe non applicare le regole che ci sono». Preferenze, nomi possibili? Per carità: «Rappresento il governo e ho un obbligo assoluto di riferire. Poi i leaders possono dire ciò che vogliono...».

Dalle spine che verranno a quelle che già ci sono. Una è il caso Ocalan. I giornalisti turchi, immancabili all'appuntamento del lunedì a palazzo Chigi, chiedono se è vero che il curdo rischia di essere processato e quanto ci vorrà per istruire l'eventuale giudizio. D'Alema ricorda tre cose. Primo, il capo del Pkk è stato invitato ad and-

are via («se ne va non è motivo di rammarico»), ma in Italia non è accusato di reati, e quindi è libero. Secondo, è vero che può essere processato da noi (essendo accusato di gravissimi reati di terrorismo) ma i tempi di questo complicato giudizio sono lunghi. Peraltro, ricorda D'Alema, la via del processo internazionale è stata bocciata dalla Turchia, che «ha perso una buona occasione per collaborare con l'Europa». Terzo, ci troviamo di fronte a un governo, quello di Ankara, che nega l'esistenza di un problema curdo. «Vi invito - dice rivolto ai giornalisti turchi - a venire con me in Sa-

lento e vi presento la questione curda che sbarca ogni notte sulle nostre coste».

Altra spina, il Pil e il suo rapporto col deficit. D'Alema si dichiara moderatamente ottimista sulle possibilità di ripresa, spiega che il patto sociale non è impegno generico, ma vincolante per le parti, ma soprattutto invita ad attendere febbraio per capire i dati veri sull'indebitamento della pubblica amministrazione. «I giornali possono prevedere, noi dobbiamo stare ai dati certi». Bassanini, come si sa, non ha escluso che il rapporto debito-Pil sia del 2,8% invece del previsto 2,6.

Polo e Udr, la fiera degli insulti

D'Onofrio: siete morti. Senza: non puzzate perché già sepolti

MASSIMILIANO DI GIORGIO

ROMA Clemente Mastella minaccia di abbandonare il centrosinistra e di tornare armi e bagagli da Berlusconi, se si continua a insistere sull'Ulivo, Prodi, etc.? Non sono in molti a crederci davvero. E se proprio qualcuno è disposto a spaventarsi per l'ennesimo quasi-ultima non sta nelle file del centrosinistra ma in quelle del Polo.

Prendete, per esempio, il duello in punta di insulto che ieri si è svolto tra il segretario dell'Udr e alcuni colonnelli del centrodestra. Tutto era cominciato in mattinata con un'intervista in cui Mastella lasciava intendere che il suo partito potrebbe ascoltare le «sirene» del Polo, se il centrosinistra continua a voler rilanciare l'Ulivo, a considerare l'Udr come un gruppo di «ascari» da ingaggiare alla bisogna, e a sostenere una legge elettorale, quel-

la ideata dal ministro Amato, che «sembra improntata alla dittatura dei partiti grandi su quelli minori». «Lo sanno tutti che in politica l'irreversibilità non esiste», spiegava Mastella. Le risposte all'ex ministro di Berlusconi, nonché ex presidente del Ccd, non si sono fatte attendere. Più che risposte, veri e propri anatemi. Se l'Ulivo «è un cadavere putrefatto», Mastella è «politicamente morto», dice ad esempio il presidente dei senatori del Ccd Francesco D'Onofrio, antico sodale di Cossiga. «Mastella sembra dire che se Berlusconi prendesse l'iniziativa per rilanciare il centro, loro potrebbero essere tentati di riparlare col Polo perché a sinistra vengono considerati degli ascari», spiega. Ma il leader udierrino «non si illuda che da questa parte, dopo la violenta ferita che l'Udr ha imposto al principio democratico del rispetto della volontà degli elettori qualcuno possa essere disposto a prenderli

in considerazione come alleati». Un'altra stocata viene dal vicepresidente della Camera Alfredo Biondi. Gli udierrini non sono ascari, dice Biondi, quasi che quello fosse un complimento. No, sono «soldati di ventura», insomma mercenari. «Mastella è mobile più qualunquemente, e così trattato da ascari... ipotizza un ritorno al campo berlusconiano».

Francesco Storace e Giuseppe Pisanu, rispettivamente presidente della commissione parlamentare sulla Rai-tv e presidente dei deputati di Forza Italia, la buttano in batuta. «Non c'è trippa per gatti», avverte Pisanu. «Abbiamo già dato», gli fa eco l'esponente di An. Quelle di Mastella «sono sparate alle quali non crede più nessuno», anche perché il segretario dell'Udr è ormai «legato mani e piedi ai ministri, ai sottosegretari e ai posti di sottogoverno», dice ancora Pisanu. Mentre Storace teme che qualcuno nel

centrodestra si metta per davvero a inseguire l'Udr: «Spero che nessuno nel Polo voglia illudere Mastella. La cultura del bipolarismo esclude donazioni di sangue e seggi», e sembra avercela con chi, come il liberale azzurro Raffaele Costa, invita a «non demonizzare l'avversario». Ma «questo non è un supermercato», taglia corto Enrico La Loggia, presidente dei senatori di FI.

Alla fine della giornata è Angelo Sanza, coordinatore dell'Udr, a tranquillizzare il centrodestra: «Siamo usciti dal Polo - e non abbiamo alcuna voglia di rientrarvi - ancor prima di far parte della nuova maggioranza, quando constatammo che era politicamente morto». Al massimo, con alcuni partiti del centrodestra si può pensare ad un'iniziativa trasversale sulle riforme elettorali. Ma niente di più, perché «la crisi del Polo era ed è irreversibile, e forse non puzza solo perché è già sepolto». E scusate la metafora.



Walter Veltroni ed Ermete Realacci con il lenzuolo bianco di Legambiente ieri a Botteghe Oscure Bianchi/Ansa

Veltroni, lenzuoli bianchi a Botteghe Oscure

ROMA Bandiera bianca su Botteghe Oscure. No, i Ds non si sono arresi all'Udr di Cossiga o alle «Centocittà» di Rutelli. Quelli che da ieri spuntano dai balconi al primo piano della direzione nazionale della Quercia sono lenzuoli anti-smog di Legambiente. Un modo originale con cui i diecimila hanno voluto manifestare la propria adesione a «Mal' Aria», la campagna annuale promossa dall'associazione ecologista per denunciare l'inquinamento da traffico nelle grandi città. Intorno alle dodici, un gruppetto di «tute gialle» di Legambiente si è presentato davanti alla sede del partito con striscioni e bandiere. Qualcuno ha pensato a una manifestazione di protesta, ma l'equivoco si è sciolto subito dopo, quando i militanti di Legambiente sono stati invitati a salire negli uffici al primo piano. Poi, sotto una pioggia fastidiosa, sul balconcino è comparso Walter Veltroni. Insieme al sottosegretario all'Ambiente Valerio Calzolaio, al presidente della commissione Ambiente del Senato Fausto Giovannelli e al presidente di Legambiente Ermete Realacci, il segretario dei Ds ha appeso i famosi lenzuoli «acchiapp-

pa-smog». I teli bianchi, su cui campeggia il cigno verde simbolo dell'associazione ambientalista, sventoleranno su Botteghe Oscure per un paio di mesi. Poi, il 21 marzo per la seconda Festa dell'Aria - saranno consegnati insieme a tanti altri ai sindaci delle grandi città. Nel caso specifico, a Francesco Rutelli. «I Ds si sono già impegnati in una campagna sulla questione dell'inquinamento acustico in città - spiegava ieri Sergio Gentile, vicepresidente dell'area tematica «Ambiente e territorio» della Quercia - in pochi mesi abbiamo raccolto 60 mila firme. Oggi abbiamo deciso di fare del «Bottegone» un luogo di servizio, un simbolo per segnalare la nostra attenzione e il nostro impegno di governo per l'ambiente». Il sottosegretario Valerio Calzolaio ha invece proposto di porre mano a un «patto sociale per la mobilità sostenibile» sul modello di quello concordato il 22 dicembre dal governo e dalle parti sociali scorso sul lavoro e la formazione.

M.D.G.



Il Fatto

Una privacy rispettata da tutti, medici e fan

MILANO Arrivano alla spicciolata, in silenzio, timidi, fino all'ingresso della camera mortuaria dell'Istituto dei Tumori di Milano, dove Fabrizio De André è morto alle 2,30 di lunedì notte, nel reparto solerti all'ottavo piano. Tv e radio hanno già diffuso la notizia nelle case di tutti gli italiani in mattinata e all'ora di pranzo. Internet è invasa di messaggi. E nel pomeriggio inizia la sfilata. Non ci sono folle, forse a rispettare quella richiesta di riservatezza espressa con dignità dai familiari, che non hanno voluto allestire la camera ardente a Milano, rinviando amici, ammiratori, colleghi ai funerali in

forma pubblica chesi terranno domani alle 11,30 a Genova, nella Basilica di Santa Maria Assunta in Carignano.

Ma qualche milanese arriva lo stesso, tra due ali di giornalisti assiepati davanti al cancello della camera mortuaria dell'Istituto: amici e gente qualunque, tanti ragazzi, che potrebbero essere suoi figli eppure lo riconoscono senza incertezze come «uno dei più grandi cantautori e poeti». Tante donne. Davanti al portone chiuso una ragazza depone fiori rossi e blu: «I colori della sua squadra del cuore, il Genoa» dice confusa. E un'altra porta una sciarpa rossoblu.

Un'ammiratrice testarda riesce a consegnare un fiore giallo ad un addetto perché glielo deponga «vicino». Altre due appoggiano due rose rosse per terra. «La mia canzone preferita era quella di Marinella, l'ho ascoltata fin da piccola» spiega una delle due amiche. Un'anziana signora prega commossa. Qualcuno disorientato passa e chiede: «Ma è vero che è morto De André?»

È il massimo concessio ai fans dalla cortina di riserbo stretta attorno ai familiari. In mattinata i dirigenti dell'Istituto avevano addirittura negato la presenza del cantautore nell'ospedale, nonostante la notizia

della sua morte fosse già sulle agenzie. Fabrizio De André era stato ricoverato circa tre settimane fa, assistito dalla moglie Dori Ghezzi e dai figli Cristiano e Luvi, che si alternavano al suo capezzale. Era tornato a casa solo qualche giorno durante le feste di Natale, per poi rientrare in ospedale. Nessuno degli altri degenti si era accorto della sua presenza, anche se qualche voce negli ultimi giorni aveva cominciato a circolare. Ma su richiesta della moglie e dei figli il personale dell'ospedale aveva cercato di cancellare ogni traccia del cantautore: sulla lavagna appesa al muro che riporta i dati ana-

grafici dei pazienti, a fianco del numero di camera c'è scritto solo «Letto rotto», una sorta di nome in codice per gli addetti ai lavori. Il suo nome non compare nemmeno sulla cartella clinica.

Anche davanti alla casa milanese dell'artista, dalle parti di piazzale Lotto, il via vai di fansieri è stato ridotto al minimo, solo pannelli di giornalisti. Anna e Francesca, studentesse, passano per un «saluto» davanti alla camera mortuaria: «Con lui sparisce la canzone d'autore italiana. Stasera ascolteremo *La preghiera di gennaio* che compose per la morte di Tenco».

PAOLA RIZZI

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

L'ADDIO ■ È MORTO IL GRANDE CANTAUTORE
L'ITALIA COMMossa

De André Restano solo papaveri rossi

ALBA SOLARO

Fumava anche cento sigarette al giorno, aveva una voce che non avresti mai potuto confondere, ruvida e sensuale. Era anarchico e raffinato, un borghese «irregolare» e solitario, che aveva dato alla canzone italiana di questi ultimi quarant'anni la dignità della poesia, della grande letteratura. Ma era poesia maledetta, la sua, che cercava sempre di sporcarsi con il fango degli ultimi, degli emarginati e dei perdenti della terra. Come loro, De André era un outsider, ma la sua grandezza ne aveva fatto un maestro.

Era nato nel quartiere della Foce a Genova, il 18 febbraio del 1940, in una famiglia dell'alta borghesia genovese, ricca, colta e potente. Il padre, Giuseppe, ex vicesindaco della città, era amministratore delegato dell'Eridania. Sulle sue orme era andato anche il maggiore dei due figli, Mauro (scomparso anni fa, per un malore, mentre era in vacanza in Colombia). Mauro era quello che studiava e si preparava ad un futuro da dirigente, mentre Fabrizio era il figlio inquieto e ribelle, e la poca convizione con cui si è applicato agli studi (ha frequentato Medicina, poi Lettere, e infine Giurisprudenza, senza mai arrivare alla laurea), la diceva lunga sulla sua vocazione anti-borghese. Lui preferiva passare i pomeriggi ad ascoltare i dischi che il padre gli portava dai suoi viaggi in Francia e negli Stati Uniti. Ascoltava Dylan e Brel, Brassens e Leonard Cohen (di cui ha tradotto *Suzanne* e *Giovanna d'Arco*), ma si divertiva a fare il verso anche a Modugno. La sera andava a suonare la chitarra in un baretto del centro chiamato Il Ragno d'oro, con un gruppo jazz a cui ogni tanto si univa anche Luigi Tenco, al sassofono. Nella Genova di quegli anni i suoi amici si chiamavano Paolo Villaggio, Remo Borzini, Gino Paoli; erano tutti innamorati di Pavese e di Prevett, del jazz, dei cantautori

francesi, dell'esistenzialismo. L'immaginario di De André si è fatto largo attraverso questo mondo, impastato delle letture liceali e dei poeti prediletti, delle sue discese nell'inferno dei quartieri malfamati, dei marinai e delle prostitute del porto, dei banditi e dei carcerati, dei potenti e degli umili, che resteranno

per sempre gli attori principali delle sue canzoni. «Tutti i miei dischi sono come un unico concept album - ebbe a dire una volta -, e se dovessi dargli un titolo, lo chiamerei *I miserabili*...».

Ci aveva provato, a fare l'impiegato, a stare nei ranghi, ma era durata poco. A 22 anni si era sposato con Enrica Rignon,

detta «Puny», e un anno dopo era nato Cristiano, oggi cantautore pure lui. Scriveva canzoni e le cantava, ma il suo primo successo ebbe la voce di Mina; era *La canzone di Marinella* (1965), De André l'aveva scritta ispirandosi ad un fattaccio di cronaca nera, una prostituta uccisa e butata nel fiume Tanaro. Dal '66 in poi arrivano i suoi album, arrivano canzoni come *Bocca di Rosa*, *Via del Campo*, *La ballata di Piero*, si delinea il suo mondo tra la favola e l'invettiva, che privilegia la parola rispetto alla musica.

Così il poeta François Villon ispira le canzoni di *Tutti morimmo a stento* (1968); con *Fernanda Pivano* traduce *L'antologia di Spoon River* di Edgar Lee Masters, che diventa *Non al denaro né all'amore né al cielo* (1971); la lettura dei Vangeli apocriti lo spinge a incidere *La buona novella* (1970). È invece una pura esplosione di sentimento anti-borghese, di feroce anarchismo e di ironia, che porta alla pubblicazione, nel '73, di *Storia di un impiegato*. Un concept-album sulla presa di coscienza di un impiegato che si trasforma in bombarolo ed esalta la contestazione studentesca del maggio '68, scritto insieme a Nicola Piovani e Fabrizio Bentivoglio. È un disco di protesta, eppure sarà proprio la sinistra a criticarlo, contestandogli un linguaggio musicale «vecchio». La canzone politica stava morendo, ma De André non era tipo da curarsi delle mode. Lasciata la moglie per mettersi con Dori Ghezzi, decide di andare a vivere in Sardegna, a fare il cantautore contadino. Ma non è la pace agreste quella che troverà, quanto un alloggio all'Hotel *Supramonte*; l'Anonima Sarda rapisce lui e la Ghezzi una notte d'agosto del '79, un sequestro clamoroso, durato cento lunghi giorni. Quando arrestano tutta la banda, lui, che non può sfuggire alla sua simpatia per i banditi e i diversi, troverà persino le parole per perdonarli, e quasi giustificarli, pa-

ragonandoli agli indiani d'America, nel bellissimo album inciso nell'81 con Massimo Bubola. La Sardegna, Milano, dove è poi andato a vivere, e ancora Genova. Che ritorna, come una vecchia innamorata. Il dialetto ligure, i suoni arcaici della musica popolare, sono la ricchezza rivoluzionaria di *Creuza de mà*, l'album realizzato con Mauro Pagani della Pfm (che lo accompagnava nelle sue tournée), per tutti il più bel disco di musica italiana degli anni '80. Non ne ha fatti molti, di album, in questi anni,



Fabrizio De André. In basso, Francesco Guccini

ma sono stati tutti importanti, da *Le Nuvole* a *Anime Salve*, pieni di storie e di suggestioni letterarie, e di personaggi, da Don Raffaele a Princesa, che sono andati ad arricchire il suo umanaio di emarginati e sconfitti. Arriva anche il suo primo romanzo, *Un destino ridicolo*, scritto a quattro mani con Alessandro Gennari. E, diventato un po' meno timido, va molto più spesso in tournée, senza bisogno di scolaristi intere bottiglie di whiskey per darsi coraggio.

In tv, però, non ci andava quasi mai: «Io, Conte e Guccini - aveva detto una volta - siamo talmente vecchi che quando siamo nati la tv ancora non c'era, così non ci siamo mai abituati!». Ma la sua influenza è gigantesca. Era, con Lucio Battisti, un caposcuola assoluto, ammirato e discusso, ed è un brutto scherzo del destino che un male incurabile si sia portato via entrambi nel giro di pochi mesi. «Soltanto chi è davvero solo, è libero», aveva detto una volta. Senza di lui noi siamo certo più soli, ma di sicuro non siamo più liberi.

«Le cose devono andare come vanno. Gli impegni sono tanti e ognuno deve stare nel suo mondo».

Anche politicamente eravate vicini?
«Più o meno. Lui ha detto sempre di essere anarchico. Certo la nostra estrazione familiare era diversa, ma questo non vuol dire niente».

Lui cantava di prostitute e assassini...
«Quelli erano gli inizi. Anch'io ho brani del genere. E per via delle ascendenze francesi comuni, delle atmosfere alla Brel e alla Brassens».

In questo momento preferirebbe non verdire niente?
«Si rimane troppo male. Ci sarebbe tantissimo niente da dire».

Guccini lo ricorda: «Abbiamo cantato insieme, ma solo in privato»

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Fabrizio De André è morto. Ci rimane la consolazione delle canzoni. Agli amici però una canzone non può bastare.

E tra i suoi amici c'è anche Francesco Guccini.

Guccini, conosceva bene Fabrizio De André?

«Sì, ci conoscevo da tempo. Poi eravamo della stessa età. Credo che lui avesse solo un mese più di me».

E che cosa ricorda di lui oggi?

«Ricordo la volta che ci siamo conosciuti. A Bologna, tramite amici comuni che ci avevano fatto incontrare».

Eravate mai cantato insieme?

«Sì, ma in privato. E fu proprio quella volta che ci siamo conosciuti. Erano gli anni Sessanta».

Quali canzoni avete cantato insieme?

«In questo momento mi riesce difficile ricordare. Siamo stati fra l'altro i primi ad affrontare argomenti diversi, che non fossero soltanto l'amore».

Quale canzone di De André vorrebbe aver scritto lei?

«Tante. Quando si fanno mestieri paralleli, ci si invidia sempre qualche canzone. Lui era molto bravo. Era preciso, certo più

di me. Io lascio un po' di più al caso. Poi avevamo un batterista in comune: Ellade Bandini».

Viligavate un musicista?

«Non è che ce lo litigassimo. Io faccio un lavoro più metodico e tutti gli anni vado in giro, anche senza fare una vera tournée. Lui stava magari qualche anno senza lavorare».

De André di che estrazione sociale era?

«Credo alto borghese».

Allora non sarà mai andato a rubare la frutta nei campi, com'è...

«Ma forse invece ci sarà andato anche lui. Perché la frutta rubata è più buona».

Le dispiace ora di non averlo frequentato di più?

L'INTERVISTA

Renzo Arbore:
«Negli anni 60
era censurato
Lo portai in tv»

ROBERTO BRUNELLI

ROMA «Erano i due capiscuola. È con loro che abbiamo capito di che forza e inventiva fosse capace la canzone italiana: con questi due luttu ora riscopriamo questa forza». A pochi mesi dall'addio a Lucio, Renzo Arbore si trova a commentare «un'altra gravissima perdita per la canzone popolare», metaforica chiusura di un'epoca che mutò sin nelle radici la canzone italiana, sinanche il suo motivo d'essere. «Spero che i suoi tanti epigoni sappiano riconoscere quello che devono al maestro. Con Battisti non sempre è accaduto: anzi, quasi tutti i suoi figliocci musicali sono statizzati».

Lei De André lo ha seguito fin dall'inizio...

«In effetti fui il primo a trascinarlo in tv, alla fine degli anni '60. Faccemmo uno speciale su di lui, anche se lui era molto restio. Ma quando sentimmo quelle canzoni così forti, l'impatto fu veramente incredibile. Perché cose come *Bocca di Rosa* e *Marinella* avevano una qualità speciale rispetto alle canzoni dell'epoca: De André fu il primo a "contrabbandare" una cultura alta dentro la musica popolare. Il fatto è che la poesia delle sue canzoni qualche volta si rivolgeva ad un pubblico acculturato, ma è anche vero che le sue melodie spesso sono molto semplici, sono canzoni che ancora oggi tutti cantano».

Ciò che colpisce in De André è la sua capacità di compassione...

«Sì, e lo stesso atteggiamento lo ha avuto nei confronti dei suoi rapitori: la sua era comprensione per aspetti che fanno parte, purtroppo, della cultura della Sardegna. Più recentemente, quando ci fu la polemica per quelle sue dichiarazioni sulla "ndrangheta, secondo me fu frainteso. Il suo era un tentativo di capire le ragioni di chi soffre, le ragioni di quella Calabria in cui lo Stato non c'è».

Parliamo di «Creuza de mà»...

«In un libro che raccoglie i pareri dei critici di tutto il mondo sui 200 dischi più importanti del secolo c'è anche quel disco, unico italiano. Un album talmente importante. Mi fa pensare a *Bitches brew* di Miles Davis: quello scavare nelle radici, la contaminazione, quel gusto straordinario per la canzone vera. In un certo senso il suo lavoro da quell'epoca in poi può essere paragonato a quello di Peter Gabriel: il quale mi pare una volta abbia detto che *Creuza de mà* è uno dei dischi più importanti della world music. Certo anche lui a suo modo era erede di qualcosa...»

Dylan, per esempio...

«Sì, Dylan, ma anche la cultura esistenzialista, la cultura più rivoluzionaria dell'epoca, il gusto maledetto per la trasgressione. Pensi che *Bocca di Rosa* fu addirittura proibita alla radio. Ricordo che dopo un po' si poteva programmare, ma solo previa presentazione concordata con la direzione. No, non era facile trasmettere De André».



CALCIOMERCATO

Fabio Junior alla Roma
24 miliardi al Cruzeiro
l'ex club di Ronaldo

La Roma ha acquistato dal Cruzeiro il giovane attaccante Fabio Junior per 15 milioni di dollari, in lire circa 24 miliardi. Il giocatore, 21 anni, percepirà un ingaggio mensile di 150 milioni di lire. Fabio Junior si è rivelato l'arma principale del Cruzeiro (che se l'era assicurato solo un anno e mezzo fa per 300 mila real, poco meno di 400 milioni di lire). Un precedente che suona di buon auspicio per la carriera del calciatore e per la stessa Roma: anche il «modello» Ronaldo fu lanciato dal Cruzeiro.

IPPICA

Visco e De Castro
varano oggi misure
per ippodromi

Potrebbe terminare oggi la serata del mondo dell'ippica, serrata che ieri a Bologna le categorie di trotto e galoppo avevano deciso di continuare in attesa dell'intervento del Governo. Oggi infatti i ministri delle Finanze Visco e delle Politiche agricole De Castro si incontreranno per dare risposte alle richieste di allevatori e gestori degli ippodromi. Tra le novità, diminuzione dell'aggio sulle scommesse ippiche incassate dagli intermediari di gestione del meccanismo di gestione del segnale televisivo delle corse.



ARBITRI

Collina il «migliore» del mondo

Anche se sono ancora calde le polemiche per un gol prima assegnato precipitosamente (al Milan contro il Piacenza) e poi annullato domenica scorsa, l'italiano Pierluigi Collina è stato proclamato miglior arbitro del mondo 1998. Votato dalla giuria internazionale della Federazione di Storia e Statistica del Football, Collina è stato premiato ieri sera a Francoforte.

Squalifica o lavori «forzati»

Inghilterra: i giocatori «cattivi» potranno scegliere

LONDRA Addio alle lunghe squalifiche dopo atti di cattiva condotta in campo: meglio i lavori comunitari. Un dettagliato rapporto governativo britannico sul calcio ha ieri auspicato l'introduzione di nuove punizioni per quei calciatori commettono nel corso di una partita gravi oltraggi al regolamento. Secondo la «Football Task Force», ente voluto dal primo ministro Tony Blair per far fronte ai problemi relativi al calcio e capeggiato dall'ex deputato conservatore David Mellor, un giocatore dovrebbe essere in grado di scegliere, al posto di una squalifica di diverse giornate, un periodo di volontariato con disoccupati, bambini bisognosi, giovani delinquenti, personale ospedaliero.

«Il calcio - ha precisato Mellor - è un ottimo modo di comunicare. Piace a tutti ed uno sport che appartiene all'intera comunità. Il grande calciatore è tra i personaggi più ammirati dai giovani, e da tanti adulti. È il tifoso che paga il suo stipendio ed è giusto che sia il tifoso a beneficiare di ogni sua prestazione, anche se negativa». Lo studio ha inoltre opposto duramente la decisione dell'«Office of Fair Trading», garante governativo della concorrenza, di fare causa alla Premier League, alla «BskyB» ed alla «Bbc» sui contratti televisivi per le partite che, secondo

l'«Oft» sono contro l'interesse del pubblico. La «BskyB», gigante mediatico del magnate australiano Rupert Murdoch, e la «Bbc» nel 1997 hanno acquistato i diritti sino al 2001 per un totale di 743 milioni di sterline, circa 2.016 miliardi di lire. Secondo l'«Oft» «formano un cartello anti-competitivo assieme alla Premier league, che gestisce i diritti di tutte le squadre invece di permettere ad ognuna di venderli individualmente». Per la Football Task Force, invece, le regole attuali tutelano le società minori, che in un sistema diverso non riuscirebbero ad ottenere le entrate necessarie dalle vendite delle proprie dirette tv.

In
breve

L'INTERVISTA ■ GIANNI RIVERA

Coni, dove la clonazione non è vietata

ROMA «Tante volte lo sport ha dato una mano al Paese con le addizionali in situazioni di calamità, non vedo perché in un momento in cui lo stato di calamità è nostro il Governo non ci possa aiutare».

Le elezioni del Coni sono fissate per il prossimo 29 gennaio ma Bruno Grandi, attuale e futuro vicepresidente dell'Ente, a quanto pare non ama perdere altro tempo. La paurosa flessione del Totocalcio lo ha convinto a spolverare subito la grancassa, quella rimasta muta in questi mesi di drammatica crisi dello sport italiano. E allora via con la solita musica: che lo Stato non metta bocca nelle nostre faccende, piuttosto si preoccupi di rifinanziarci quando la sfiga (così la pensano al Foro Italico) ci bersaglia.

Di questo andazzo l'onorevole Gianni Rivera - attuale sottosegretario al ministero della Difesa ma da sempre interessato alla materia sportiva per ovvi motivi - ha più volte denunciato l'inaccettabilità. Lo stesso fa oggi, seppur con un velo di rassegnazione, cataloghi davanti agli occhi da quando ad occuparsi del Coni è il governo di cui lui stesso fa parte.

Onorevole Rivera, dopo tanto trabusto il Coni si avvia placidamente verso le elezioni con le sue vecchie regole, il suo vecchio

«Alle elezioni in un clima di pesante restaurazione
Rivendicano autonomia e chiedono soldi al governo»

MARCO VENTIMIGLIA

consiglio elettivo, le sue vecchie facce. Parafrasando «Il Gattopardo», bisogna che nulla cambi perché tutto rimanga com'è...»

«Purtroppo la realtà è sotto gli occhi di tutti. Dopo mesi in cui è sembrato che qualcosa potesse finalmente cambiare, tutto sta tornando in una sconsolante normalità...»

Prova a spiegarci il perché.
«Credo che sia inevitabile che di fronte alla minaccia di drastici cambiamenti l'ambiente del Coni si sia ricompattato in una reazione uguale e contraria. Ed allora, o si insiste nel rinnovamento con la massima determinazione o in caso contrario a prevalere sono le forze della «restaurazione»».

Sta dicendo che qualche mese fa, nel pieno dello scandalo doping, il Coni avrebbe dovuto essere commissariato?

«Questo non posso affermarlo perché non conosco le carte relative alla vicenda. A suo tempo le ha soppesate il ministro del Turismo, se ha deciso di non procedere avrà avuto i suoi buoni motivi».

Commissario o non commissario, l'attuale ministro Melandri sem-

brava determinato ad imporre al Comitato olimpico una drastica riforma prima di procedere alle nuove elezioni.

«Ho avuto anch'io la stessa impressione. Poi evidentemente qualcosa deve essere cambiato. Del resto occorre tener conto



«Esistono poteri forti che stanno bloccando la legge contro il doping»

»

che intervenire sullo sport espone a dei grossi rischi di impopolarità. Peccato perché a mio avviso sarebbe stato il momento giusto per affrontare quelle che ormai sono delle autentiche emergenze».

Celebri.
«Esiste ormai una divergenza netta ed evidente fra lo sport di

vertice e quello dilettantistico. Il Coni si guarda bene dal ridurla, più interessato ai soldi della televisione che non all'unità del movimento. Spetta dunque allo Stato intervenire, passando al vaglio dell'interesse comune le convenienze economiche dei privati. C'è poi questa benedetta commissione fra controllori e controllati che nello sport assume aspetti grotteschi, come emerso nella vicenda del doping. Ed ancora l'assenza degli atleti nel governo delle Federazioni e del Coni, una grossolana negazione delle più elementari norme di democra-

zia...».

Esiste pure un'emergenza economica.

«Che naturalmente è l'unica che preme ai vertici del Coni! Gli stessi vertici che non perdono occasione per proclamarsi autonomi salvo battere cassa in caso di necessità. A me sembra che un organismo così orgo-

giosamente autonomo non dovrebbe avere bisogno di invocare dei sussidi per sopravvivere, il resto è un'ipocrisia».

Il Coni avrà pure le sue grandi responsabilità, ma la politica non ha proprio nulla da rimproverarsi? Per dirne una, c'è una legge penale sul doping tante volte annunciata e mai attuata...

«E ci sono delle persone interessate a bloccarla che hanno validi appoggi politici».

Stadiciendo una cosa grave.

«Sto soltanto dicendo una cosa reale. Del resto in Italia è difficile fare una legge sui medici, sui magistrati, senza aver prima ricevuto un parere, se non la steccatura del provvedimento, da parte delle categorie interessate. E non credo che i dirigenti sportivi abbiano diversi usi e costumi. Ma nonostante tutto sul doping sono ottimista».

È proprio sicuro?

«Certo, e lo sa perché? Perché la legge contro il doping alla fine verrà fatta in ambito europeo e noi dovremo recepirla come tante altre. In fondo è giusto così, se non sbaglio gli esami antidoping siamo già costretti a farli fare all'estero...».



Monteforte / Ansa

FORO ITALICO

Ciak, si «gira» il Petrucci-day
con la regia di Carraro

ROMA Gianni Petrucci, presidente del basket in attesa di ben altro, lo sa alla perfezione, come tutti gli uomini che hanno una lunga consuetudine con il Palazzo dello sport. Quelle acque del biondo Tevere che conducono al Foro Italico, storica sede del Coni, sono solo apparentemente quiete. E così, qualche settimana fa, allorché il suo omologo del nuoto Bartolo Consolo innalzò lo spinnaker della candidatura alla presidenza del Coni in sostituzione del «dimissionato» Mario Pescante, al saggio Petrucci scappò semplicemente da ridere. Una mossa talmente prematura e azzardata - pensò il nostro - da condurre Consolo, per di più uomo sospinto da un inefficace vento di destra, verso un sicuro naufragio. Facile profezia puntualmente confermata dai fatti: a due settimane e mezzo dalle sospirate elezioni del Comitato olimpico (il prossimo 29 gennaio) il vascello di Consolo si è già sfaccellato sugli scogli, ed il malcapitato capitano Bartolo si accinge a bussare fradicio e malconcio alla porta del suo ex alloggio, quella Federnuoto dalla quale si era incautamente dimesso.

Mentre il suo collega veniva strappato dalla prevedibile bufera, Petrucci se n'è stato buono buono al riparo dalle onde, infagottato sotto coperta ad ascoltare radio Coni. E sintonizzato sulla sua frequenza preferita, rinsaldando vecchie amicizie e procurandosi senza problemi la rotta ideale, quella che conduce fin sopra la soffice ed inebriante prima poltrona del Coni. Vecchio amico di Petrucci (o quanto meno uno di quei conoscenti che all'occorrenza sa rendersi tale) è senz'altro Bruno Grandi, il vicepresidente del Coni nonché padrone della ginnastica mondiale che conserverà intatto il suo ruolo nella rinnovata gestione del Foro Italico. Nuovo amico di Petrucci è invece Giancarlo Ceruti, dinamico presidente del ciclismo pronto a diventare il secondo dei suoi vice, piacevolmente so-

spinto da una brezza di provenienza opposta a quella che ha smarrito Consolo.

Per il resto, risparmiando al lettore la miserrima battaglia in corso per le poltrone della Giunta (in pratica il consiglio d'amministrazione del Coni), resta da dire dell'altro scranno che conta dalle parti del Foro Italico, quello spettante al segretario generale. Su di esso è assiso da quasi sei anni Raffaele Pagnozzi, creatura burocratica interamente forgiata da Franco Carraro, l'uomo che da almeno vent'anni tira i fili dello sport nazionale montando e smontando i suoi dirigenti in un diabolico meccanismo. Nella strapotente cordata Petrucci (l'altro candidato alla presidenza, Mauro Cecconi, servirà più che altro ad evitargli imbarazzanti plebisciti) l'onnipotente Pagnozzi è naturalmente candidato a succedere a se stesso. Naturalmente perché Carraro non ha alcuna intenzione di togliere l'ancora. Da quel fiume imprevedibile, il Tevere, lui è stato sempre cullato...
M.V.

I Giochi della neve nella bufera-bustarelle

Olimpiadi 2002, scandali e inchieste: un terremoto nella terra dei mormoni

DALL'INVIATO

MASSIMO CAVALLINI

WASHINGTON Un anno fa, allorché il nome di Salt Lake City uscì dal cappello del Comitato Olimpico Internazionale, non furono in verità molti, al di fuori delle ridenti valli dello Utah, gli americani che esultarono all'annuncio.

Non per altro: Salt Lake City, e lo stato di cui la «città del lago salato» è capitale, sono tuttora viste nel resto del paese come un protettorato di quella Church of Jesus Christ of Latter-day Saints che, meglio nota come la chiesa

dei Mormoni, custodisce e riproduce antichi vizi d'arretratezza e bigottismo. O, se si preferisce, come uno di quei parenti poveri e mezzi scemi delle cui imbarazzanti abitudini - prima fra tutte quella d'una non di rado incestuosa poligamia - non si parla in pubblico se non quando le cronache prepotentemente lo impongono.

Ultimo caso: quello, risalente all'ottobre scorso, d'una quindicenne fuggita dal padre per essersi rifiutata di sposare uno zio ormai giunto - ovviamente senza passare per alcun divorzio - alle suedicesime nozze.

Eppure sarebbe bastato che gli scettici avessero messo il naso negli uffici del comitato organizzatore, o che che si fossero soltanto premurati di dare un'occhiata alle statistiche, per rendersi conto di quanto distorto ed - esse si - arretrate fossero le loro preoccupazioni.

Dalle finestre degli ovattati uffici di Frank Joklik - l'ora dimissionario presidente dello Sloch (Salt Lake Organising Committee) - si poteva infatti rimpiangere, raggiungibile, in meno d'un ora di macchina, lo splendido profilo di quei Monti Wasatch che sono già oggi (ed ancor più possono diventare domani) un autentico paradiso sciistico. E tutte le cifre rivelano come, da anni, Salt Lake City sia ospite fissa e privilegiata della classifica delle 10 città statunitensi a più alto tasso di crescita.

A caccia della «nomination» come sede dei giochi invernali da un quarto di secolo, insomma, Salt Lake City è già da tempo una «città d'affari» economicamente e geograficamente più che pronta ad accogliere l'ondata speculativo-turistica che accompagna ogni Olimpiade. Ed a sciogliere i dubbi di quanti ancora pensassero che lo Utah «non fosse luogo» per la più trionfante e moderna delle fedi - quella nel

Dio Danaro - è finalmente giunto in queste settimane anche il più inequivocabile dei battesimi: quello della corruzione.

Le cronache che tre giorni fa hanno portato alle dimissioni di Frank Joklik e del suo vice Dave Johnson, parlano di «almeno» 70 mila dollari in «bustarelle» che - distribuite in molti modi: dai classici «regalini», al pagamento della educazione dei figli, dalla partecipazione a una speculazione immobiliare, all'offerta di favori sessuali - erano destinate soprattutto

TANGENTI

A RAFFICA

Borse di studio, lotti di terreno e si parla anche di favori sessuali per assicurarsi l'evento sportivo

agli africani. Ovvero: a quei membri del Cio che, neutrali per ovverazioni climatiche, vengono da sempre considerati il classico «agodella bilancia». Un ago che lo Sloch ha cercato di far pendere dalla propria parte non esitando ad ingaggiare, all'uopo, due noti esponenti della comunità afro-americana: l'ex giocatore di football Bennie Smith e l'ex ambasciatore all'Onu Andrew Young. Una scelta, questa, presumibilmente non facile, vi-

abbonatevi a

l'Unità



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 MARTEDÌ 12 GENNAIO 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 9
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 451
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



D'Alema: «Lo Stato non è in rotta»

Oggi vertice a Milano sulla criminalità. Berlusconi attacca: sabato il Polo in piazza
Intervista al ministro Diliberto: le garanzie non si toccano, non torno al Medioevo

**I CAVALIERI
CHE PUNTANO
AL PEGGIO**

ROBERTO ROSCANI

I problemi della sicurezza dei cittadini appartengono a quel terreno «speciale» in cui valgono percezioni e parametri diversi. Ormai sappiamo (e i numeri offerti dalle relazioni d'apertura dell'anno giudiziario lo confermano) che il numero complessivo di crimini nel nostro paese non ha subito alcun vertiginoso aumento, che il numero degli omicidi e dei tentati omicidi semmai è in calo. Ma sappiamo altresì che l'eccezionale addensarsi di delitti a Milano nei primi giorni del nuovo anno ha provocato allarme e preoccupazione tra la gente. A questo allarme sarebbe sciocco rispondere invocando i numeri statistici. Ma sarebbe al tempo stesso drammaticamente sbagliato farsi guidare da reazioni emotive che pure bisogna rispettare e comprendere. È un ragionamento che dovrebbe valere per tutti: per lo Stato, per la politica e per l'informazione. Cominciamo dalla fine, ovvero dall'informazione: quello che abbiamo visto in questi giorni non è il tentativo di indagare e conoscere i fenomeni nuovi della criminalità (piccola e grande) quanto di calcare i sentimenti. Al punto che - tagliato fuori dal circuito emotivo - un giornale romano ha parlato di «paura» nella capitale dove invece non è successo nulla di così straordinario. E in più i media hanno preso a sparare in maniera indifferenziata sugli immigrati, indicati da tutti come i colpevoli della fiammata violenta, del tutto al di là delle prove e delle indagini svolte. Ma questo del

SEGUE A PAGINA 2

MILANO «Lo Stato non è in rotta, siamo nelle condizioni di dare una risposta efficace» nella lotta contro la criminalità. D'Alema non ha dubbi e ricorda come siano già stati conseguiti «rilevanti successi» con la ripresa «dell'azione di contrasto da parte dello Stato». Alla vigilia del vertice contro la criminalità che presiederà oggi a Milano, il premier risponde alle critiche di chi parla di «lassismo», come fa Berlusconi che, appena rientrato dai Caraibi, salta sul carro della manifestazione indetta da An e chiama la piazza per il fine settimana sconsigliando anche il sindaco del Polo, Albertini, che ha chiesto e ottenuto la visita del ministro dell'Interno nelle zone più a rischio della città. Intanto il Guardasigilli replica a chi critica l'abolizione dell'ergastolo o le leggi sui benefici: non torno al Medioevo, dice Diliberto a L'Unità, le garanzie non si toccano.

ANDRIOLO RICCIO SACCHI
ALLE PAGINE 3, 4 e 5

IL POOL
**I pm si difendono
«Noi siamo
in prima linea»**

MILANO Ancora sott'assedio: così il pool Mani pulite vive le polemiche di questi giorni. Pensano solo a Tangentopoli? Davigo cita Trilussa: quando comandano i conigli, cosa può fare un leone? E Colombo: l'anno scorso, ricorda, solo io ho seguito 198 procedimenti per criminalità comune. E D'Ambrosio: «Nel pool ci sono 6 pm su 88. Dalla creazione della Dda, nel '94, si sono effettuati più di 5 mila arresti: sarebbe una procura che trascura la lotta ai criminali?»

RIPAMONTI
A PAGINA 3

LA POLIZIA
**Il questore
«Qui c'è gente
che non cede»**

MILANO «Stiamo lavorando tutti a ritmi serratissimi, sono giornate pesanti, non abbiamo voglia di polemiche». Giovanni Finazzo è a Milano da poche settimane, respinge ogni polemica: «I nostri agenti controllano ogni giorno decine di persone, locali, strade. E lì chiedi comincio a capire quali sono i movimenti di certi personaggi. A questo lavorano sia le strutture decentrate che altre più specializzate, come la Digos».

ROSSI
A PAGINA 4

L'ANNO GIUDIZIARIO
**I giudici: leggi
permissive
pochi finanziamenti**

ROMA Apre l'anno giudiziario nei vari distretti, i procuratori generali hanno puntato il dito contro «i vergognosi stanziamenti in bilancio e il modo di legiferare, che ha portato a una crisi del principio di legalità». Lo stesso ministro della giustizia Diliberto ha ammesso l'inadeguatezza dei fondi. Sul fronte criminalità, a Catanzaro raddoppiano gli omicidi e nel Centro-Nord aumenta la criminalità legata all'immigrazione clandestina.

I SERVIZI
ALLE PAGINE 4 e 5

La parità scuote la giunta emiliana

Scontro sulla scuola. Bellillo: non aggirate la Costituzione

BOLOGNA Venti di crisi sulla Giunta regionale dell'Emilia Romagna guidata dal diessino Antonio La Forgia, che ha chiesto le dimissioni dell'assessore Mariucci (anche lui Ds) per contrasti sul «progetto scuola». Il punto dolente della legge regionale riguarda l'erogazione di un assegno di studio, di diverso importo, a favore di studenti sia di scuole pubbliche sia di private, con la media del sette e con famiglie dal reddito non superiore ai 50 milioni. Se la legge all'esame del consiglio regionale la prossima settimana, prevedesse «forme surrettizie di finanziamento alle scuole private», la ministra degli Affari regionali Katia Bellillo (Comunisti Italiani), che sta «osservando da vicino» il dibattito, assicura che porterà la questione al Consiglio dei ministri.

A PAGINA 10



**Fs, tariffe «su misura»
Treu: azienda sotto esame**

A PAGINA 6



**Trattativa non stop
per i metalmeccanici**

A PAGINA 7

Con Veltroni nella Birmania di San Suu Kyi

Intervista al Nobel, sorvegliata speciale del regime: «Aiutateci a uscire dalle gabbie»

CHE TEMPO FA
di MICHELE SERRA

Legalità

È strano come da sinistra ancora si levino voci, anche autorevoli, che mettono in guardia contro le campagne anti-criminalità. È strano perché «zero tolerance», tolleranza zero, è un concetto che ha facilmente attecchito, specie a sinistra, per esempio nel campo della violenza sessuale. E si sta facendo strada anche nella lotta al lavoro minorile. Forse che le persone più esposte alla criminalità diffusa (scippi, rapine, furti) non sono le più deboli, come gli anziani o i più poveri, che non possono permettersi sistemi di sicurezza efficaci? Capisco: gli eccessi di legittima difesa, e di legalità, preoccupano per i loro possibili strascichi autoritari. Ma l'esasperazione di maggioranze sempre più colpite, e ansiose, non è proprio ciò che si vorrebbe alimentare con i giri di vite autoritari? Perché, allora, si deve lasciare sempre alla destra politica e a quella sociale, sotto forma di partiti o di comitati di vigilantes inferociti, la bandiera della legalità? Legalità è una buona parola d'ordine quando si tratta di mettere in galera un assessore corrotto, e una cattiva parola d'ordine quando si tratta di punire una rapina a mano armata? Qualcuno mi aiuta a capire meglio?

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO BOCCONETTI

RANGOON Quattro, cinque immagini della Birmania. O di Burma, come la chiamano nel resto del mondo, o di Myanmar, il suo antichissimo nome recuperato dal regime militare che la governa in una delle sue periodiche campagne nazionaliste. Quattro o cinque immagini sulle mille che ti aggrediscono. La sterminata serie di banchetti lungo il fiume Yangon: cassette di legno per la frutta rovesciate. Dietro, centinaia di birmani espongono e provano a vendere un pacchetto di sigarette uno, una scatola di detersivo, uno spazzolino. Oppure, appena fuori della capitale, su quella che chiamano l'autostrada diretta a Pago, dove c'è una delle più antiche pagede, il lento camminare di uomini e

SEGUE A PAGINA 12



Il premio Nobel Aung San Suu Kyi con Walter Veltroni

La ministra contro BancoNapoli «Così discrimina le donne»

ROMA Le politiche di assunzione del personale adottate dal Banco di Napoli sono lesive delle pari opportunità tra i sessi. La denuncia è di Laura Balbo, ministra per le Pari Opportunità, che ritiene «incomprensibile» la decisione del Banco di Napoli di assumere per chiamata diretta cento nuovi addetti, specificando che per le impiegate l'età massima richiesta è di 20 anni, se diplomate, e 26 anni, se laureate. Per gli uomini il limite è invece di 24 e 28 anni. «Il fatto è ritenuto particolarmente grave visto che riguarda un'azienda di credito a prevalente capitale pubblico. È evidente che la differenza di età determina uno svantaggio per le donne rispetto all'accesso al lavoro»: la ministra Balbo ha quindi deciso di portare il caso all'attenzione del ministro del Tesoro Ciampi.

A PAGINA 2



Giovedì
in edicola
la videocassetta
a 14.900 lire

MORELLI
L'occasione colta



◆ **Federmeccanica presenta il suo documento:**
«Aumenti di salario incompatibili con
l'accordo di luglio; no alle riduzioni d'orario»

◆ **Sabattini, Fiom: «Gli industriali hanno**
ammorbidito i toni, ma non c'è alcuna
apertura sostanziale: i problemi restano»

◆ **Assemblee nelle fabbriche per discutere**
della vertenza e per preparare
lo sciopero qualora fallisse il negoziato

IN
PRIMO
PIANO

Tute blu, dal 25 al 27 non stop sul contratto

Il premier: «Intervengano le confederazioni». La categoria: «Non tocca a lui decidere»

FELICIA MASOCCO

ROMA C'è finalmente una data, anzi ce ne sono tre, tre giorni di confronto non-stop per tentare di fare quel che finora è rimasto lettera morta, cioè discutere nel merito dell'orario, del salario e dei diritti di oltre un milione e mezzo di tute blu. E c'è anche l'«orgoglio» di «poter fare da soli» (sindacati di categoria e industriali) senza che si intervenga a livello federale «se e quando le matureranno le condizioni», come in mattinata aveva ipotizzato il presidente del Consiglio, «preoccupato» per l'«esasperazione» del confronto.

È questo il risultato che alla fine della giornata di ieri ha trovato d'accordo Federmeccanica e sindacati sulla proposta avanzata da Fiom, Fim e Uilm di andare oltre le schermaglie e fissare un calendario dei lavori per aprire nel concreto la trattativa sul rinnovo del contratto e, possibilmente, per chiuderla prima della scadenza della moratoria degli scioperi.

I giorni fissati per la non-stop sono il 25, il 26 e il 27 gennaio e saranno preceduti, la prossima settimana, da una serie di incontri preparatori tra delegazioni ristrette. Contemporaneamente si terranno assemblee nelle fabbriche per «spiegare» ai lavoratori quel che finora (non) è accaduto e soprattutto preparare le condizioni della mobilitazione se il tentativo di arrivare ad un accordo dovesse fallire. La valutazione dello stato dell'arte con eventuale chiamata allo sciopero avverrà il primo febbraio quando si riuniranno i consigli generali di Fiom, Fim e Uilm.

È dunque questo «tentativo di



fare la trattativa», così definito dal leader della Fiom Claudio Sabattini, l'elemento di novità prodotto dalla riunione di ieri tra gli industriali e i sindacati che sugli argomenti ha invece ratificato le solite distanze sia pure, questa volta, registrate su un documento letto dal direttore generale di Federmeccanica Michele Figurati.

Un gesto non formale quello degli industriali di mettere nero su bianco le proprie posizioni, visto che lo stesso Sabattini, nell'incontro precedente lo aveva reclamato con insistenza. Ma come afferma

lo stesso segretario della Fiom «la Federmeccanica non ha fatto aperture sostanziali, ha ammorbidito i toni, ha imbellettato i problemi che restano gli stessi». Due tra tutti: la riduzione dell'orario di lavoro sulla quale gli industriali hanno formalizzato «ferma contrarietà», e tutta la partita dei due livelli di contrattazione prevista nell'accordo del luglio '93 che, dice Sabattini, «Federmeccanica vuole modificare». E se le posizioni restano queste per Sabattini «il contratto non si farà».

I «paletti» posti dagli industriali

che a parte il secco no alla riduzione di orario si dicono disposti a trattare su tutto, riguardano gli aumenti salariali che per Federmeccanica sono superiori del 50% rispetto alle 80 mila lire lorde mensili di cui parlano Fiom, Fim e Uilm: «È una richiesta non compatibile con le regole previste nell'accordo di luglio», dicono, e va dunque ridimensionata. Gli industriali chiedono inoltre che gli aumenti salariali corrisposti a livello aziendale siano realmente variabili. Quanto all'orario, si chiede - alla luce delle novità introdotte

dalla legge sugli straordinari - un «processo di riordino e modernizzazione del regime contrattuale» in modo da rispondere alle esigenze di flessibilità delle imprese.

La rottura scongiurata ieri potrebbe essere quindi solo differita, «ma noi cercheremo l'accordo fino all'ultimo», dice il segretario della Uilm Luigi Angeletti che ieri si è mostrato il più possibilista sul proseguimento della trattativa, se non altro perché a suo giudizio «gli industriali hanno fatto cadere una pregiudiziale non secondaria che collegava gli aumenti salariali alla modifica delle regole sul secondo livello di contrattazione». Tuttavia anche per lui, la distanza tra le posizioni resta.

Ancora lontani dunque, ma su un punto gli antagonisti riuniti nella sede della Confindustria si sono mostrati d'accordo: nel replicare al presidente del Consiglio «che non sta a lui stabilire se e quando le confederazioni dovranno intervenire». Così si è espresso Angeletti che pure ha riconosciuto «giusta e doverosa» la preoccupazione di D'Alema. «Intende» che ha invece «lusingato» il direttore di Federmeccanica Figurati, il quale ricorda tuttavia «che di contratto di diritto privato si tratta e quindi si lascino lavorare le parti. Spero di non dover disturbare il presidente del Consiglio». Anche il segretario nazionale della Fim, Giorgio Caprioli (candidato a sostituire il leader Baretta) ritiene che «D'Alema non vada scomodato», mentre Sabattini risponde che in fondo non era chiaro quel che il premier volesse dire, e che sebbene «non sia lui il segretario dell'azienda» è stato utile.

ECONOMIA & SVILUPPO

Patto di Natale in Parlamento Il governo: lo applicheremo

FERNANDA ALVARO

ROMA Oggi pomeriggio il patto sociale arriva in Parlamento. Sarà il presidente del consiglio Massimo D'Alema a illustrare ai senatori riuniti nell'aula di palazzo Madama (domani sarà la volta della Camera) i contenuti dell'accordo siglato il 22 dicembre tra Governo e parti sociali. «Intendiamo dare seguito preciso e puntuale agli impegni fissati nel Patto sociale che contiene un vero e proprio programma», ha detto ieri D'Alema difendendo l'accordo dagli attacchi di «genericità» che arrivano da alcuni editorialisti. «Il Patto sociale non è generico, ma un programma con scadenze precise» è la risposta ai commentatori che nei giorni scorsi hanno messo sotto la lente la prima verifica del Patto. Prima verifica affidata al rinnovo del contratto dei metalmeccanici, che come riferiamo ampiamente in pagina, viaggia tra rischi di rottura e piccoleschiari.

Non ci dovrebbero essere invece problemi sul passaggio parlamentare dell'intesa anche se la lista Pannella ha annunciato per il pomeriggio di oggi una manifestazione davanti a palazzo Madama perché, è scritto in una nota «al Parlamento viene lasciato il ruolo di semplice ratifica di decisioni assunte».

Ipotesi, quella della semplice ratifica, naturalmente respinta dai senatori. «È probabile che il dibattito a Palazzo Madama sul patto sociale - ha detto il presidente dei senatori Verdi, Maurizio Pieroni - si concluda con un giudizio positivo da parte della maggioranza dei senatori. È, tuttavia, nostra precisa intenzione mantenere una costante vigilanza a salvaguardia della centralità del parlamento nella successiva fase di attuazione legislativa dei

contenuti dell'intesa».

Si al patto anche dai comunisti di Cossutta. «Il Pci dice sì al patto, con dei rilievi critici e delle proposte di integrazione in parlamento. Soprattutto - spiega Leonardo Caponi, presidente della commissione industria - con strumenti per combattere più efficacemente la disoccupazione». Caponi specifica due misure in particolare: «La legge sulla riduzione dell'orario (oggi alla commissione lavoro della Camera inizia il dibattito sul testo presentato il 22 dicembre e viene anche presentato il testo unitario sui congedi parentali e i tempi nelle città, ndr), che siamo disposti a rivedere ma non a stravolgere e che non intendiamo affatto considerare un capitolo chiuso. Poi un piano nazionale per l'occupazione che deve puntare non solo sulle grandi opere, cattedrali nel deserto, ma su programmi organici di valorizzazione ambientale, turistico e culturale, in modo particolare nel Mezzogiorno e verso i giovani».

La prima giornata parlamentare del Patto dovrebbe concludersi con l'esposizione del presidente del consiglio (ma i tempi si decideranno soltanto stamattina dopo la riunione della conferenza dei capigruppo), mentre il dibattito dovrebbe essere rimandato a domani in modo da dare tempo ai gruppi di riunirsi «per esaminare il merito e lo strumento parlamentare con cui concludere il dibattito».

Mentre il Governo illustra l'intesa ai parlamentari, la stessa cosa stanno facendo i sindacati con le loro strutture territoriali e con le assemblee di fabbrica. Sarà questa una settimana di incontri. Per oggi sono previsti comitati regionali unitari Cgil-Cisl e Uil in Sicilia, Campania, Abruzzo e Friuli.

«Imprenditori orfani della svalutazione»

Cerfeda (Cgil): si preparano a battere cassa a Palazzo Chigi

ROMA Sul patto sociale bisogna uscire allo scoperto. Togliere di mezzo quanto prima l'impressione che emerge, soprattutto in alcuni settori imprenditoriali, che quello firmato il 23 dicembre a Palazzo Chigi sia solo un «ossequio alla politica». Walter Cerfeda, segretario confederale della Cgil, sprona politici ed imprenditori a far emergere i contenuti del patto. «È positivo che D'Alema si muova in fretta, perché la discussione parlamentare è fondamentale per far emergere le differenti posizioni che si confrontano sullo sviluppo», dice commentando le dichiarazioni del presidente del Consiglio Massimo D'Alema.

La Cgil cosateme?
«Che non si capisca che si è invertita la rotta. Il patto per il lavoro è sortito da una linea molto seria e competitiva di sviluppo. È assolutamente in controtendenza con quanto si è fatto finora, in tempi in cui l'economia si reggeva sulla svalutazione della lira. È un indirizzo totalmente nuovo, di cui è stata emblematica l'iniziativa di Ciampi a Catania, all'inizio di dicembre. Questo Governo sta dicendo che al Sud lo sviluppo si fa con la programmazione. Ma c'è chi si ostina a non capirlo».

Immagino si riferisca ad una parte di industriali, da D'Amato a Pininfarina.

«La posizione di Federmeccanica è significativa. Sta affrontando la trattativa per il rinnovo contrattuale strillando sui costi. Dimostra una forte difficoltà competitiva ed un paradossale spirito suicida. Come si può pensare che ci sia ripresa economica se si mira solo al contenimento salariale? È proprio sbagliato strategicamente. La verità è che questi imprenditori non sono in grado di essere competitivi se non c'è svalutazione monetaria. Il precariato, la scure sul costo del lavoro, l'intervento statale: lo sviluppo non passa più da questa li-

L'ARTICOLO

LA SILENZIOSA GUERRA NELLA CONFINDUSTRIA

BRUNO UGOLINI

C'è, non può non esserci una guerra sorda e silenziosa tra gli imprenditori. Solo così si spiega il tentativo di buttare per aria il tavolo delle trattative dei metalmeccanici, all'indomani della firma del patto di Natale. È anche in modo per tirare una sassata ai più alti dirigenti della Confindustria stessa, da Giorgio Fossa a Carlo Callieri. Sono stati loro, nelle fatidiche ultime giornate del 1998, a firmare e ad osannare quell'accordo. Certo esso non conteneva alcune delle loro precedenti e insistenti richieste, come la revisione del sistema contrattuale stabilito nel 1993 basato su due livelli. Eppure avevano assentito.

E allora viene da pensare che la rivolta di una parte della Federmeccanica, avallata da una parte della Confindustria, sia una rivolta contro il proprio gruppo dirigente. È il riemergere impetuoso di una dialettica non nuova. Gli attuali contestatori sono quelli che avevano visto, con la benedizione di Cesare Romiti, in Giorgio Fossa il loro profeta, oggi magari vituperato. Sono i falsi «avvocati difensori» di una rete di piccole imprese

che, certo, oggi accusa una qualche seria difficoltà. Sono problemi reali, collegati al fatto che si è conclusa l'era delle più facili partite, condotte sotto l'ombrello del cambio nazionale. Non c'è più la svalutazione competitiva. L'Unione monetaria costringe a cercare altri modi per competere. La sfida è molto più ardua. Chiama in causa l'innovazione nei prodotti e, magari, anche nel modo di produrre. La decisiva enfasi assegnata al capitolo formazione, proprio nel «patto di Natale», conduce a questo sbocco. Non noi, ma Sergio Pininfarina senior (padre, guarda caso, di Andrea, attuale giovane leader degli industriali meccanici) aveva pronosticato, in un'intervista, che per molti imprenditori sarebbero stati «dolori», con l'entrata in Europa. Sono questi «dolori» che stanno agitando il contratto dei metalmeccanici. Molti imprenditori, in buonissima fede, pensano che la competitività, appunto, si giochi lesinando sulle ottantamila lire richieste dai loro operai.

Appare dunque, questa, come una guerra di retroguardia, condotta da un manipolo di

soldati giapponesi, dispersi in una foresta più grande di loro. Dovrebbero, almeno, andarsi a leggere quel testo sottoscritto a Natale. Ecco un passaggio essenziale: «Il patto sociale per lo sviluppo e l'occupazione... designa un percorso temporale che richiede, in ogni sua fase, il pieno rispetto degli impegni assunti da tutte le parti firmatarie sottoscrivendo il presente protocollo e gli allegati che ne costituiscono parte integrante. Spetta al Governo, come garante del patto, fare in maniera che tale coerenza di comportamenti si realizzi per tutta la durata del presente accordo». Così sta scritto. Gli industriali poco convinti della bontà di quanto pattuito, non possono cercare di innescare una specie di marcia indietro. Non possono trasformarsi in tanti giovani Werther e cercare una valvola ai propri «dolori» piangendo sul passato. Anche per loro è suonata davvero la campana per l'entrata in Europa. Non solo per confrontare i livelli inflazionistici (e perché non quelli salariali?), ma altri parametri, ben più sostanziosi e decisivi.

nea. Ora si deve programmare, investire, mettersi al lavoro».

Federmeccanica è stata scettica sul patto sociale, soprattutto per come ha risolto la questione dei livelli contrattuali. Forse si aspetta qualcosa dal Governo.

«Certo, pensano di fare come l'ultima volta. A forza di strillare riuscirono ad ottenere la mediazione del presidente del Consiglio, che era Prodi, stabilendo un prima-

“

È bene che D'Alema si muova per far emergere le differenti posizioni

”



to, visto che fino a quel momento era un ruolo svolto dal ministro del Lavoro. Strillarono talmente forte che alla fine portarono a casa la rottamazione. Ma ora non hanno chances. Non possono portare a casa nulla di più. Per un semplice motivo: il Governo ha già dato, lo ha fatto in anticipo. Se pensano di rompere per andare a battere cassa al Governo sbagliano di grosso. Tutto quello che l'Esecutivo poteva fare è stato fatto, scritto nel patto sociale».

Sull'applicazione del patto sociale, però, resta una grande incognita: le risorse. Non saranno facili da trovare, dal momento che

questo Governo punta a non aumentare le tasse. Prima o poi ci si dovrà porre il problema di dove si trovano i soldi.

«Da una parte ci sono le strade che abbiamo individuato, dalla carbon tax al recupero di gettito con la lotta all'evasione fiscale. E c'è il cosiddetto dividendo di Maastricht. Poi serve uno scatto d'orgoglio, si deve puntare ad un tasso di crescita del Pil più alto. L'1,5% è troppo poco. Il patto per il lavoro serve per questo, a creare occupazione. Bisogna investire e fare, non aspettare che dall'alto piova aiuto salvifico».

Si.Bi.





Martedì 12 gennaio 1999

12

NEL MONDO

l'Unità

◆ **Il viaggio di Veltroni in Birmania:**
«Pensiamo ad una grande campagna a favore delle battaglie di Suu Kyi»

◆ **L'aspettativa di vita è di 54 anni**
Nella capitale in un ospedale c'è soltanto un ago, da riusare all'infinito

◆ **Una difesa super organizzata ed efficiente**
e una gigantesca centrale elettrica ma in città manca continuamente la luce

IL REPORTAGE ■ IL REGIME STRINGE D'ASSEDIO IL PAESE PIÙ POVERO DELL'ASIA

Il sogno della libertà nell'inferno di Rangoon

SEGUE DALLA PRIMA

bambini magrissimi, ognuno con un tronco in mano. Diretti non si sa dove, visto che la meta più vicina è a decine di chilometri. Nessuno te lo dice ma forse sono i condannati ai lavori forzati, in uno dei dieci paesi al mondo che ancora prevede questa pena. E poi il volto sereno di Aung San Suu Kyi, premio Nobel per la pace, costretta agli arresti domiciliari e ancora oggi, proprio come la sue gente, senza alcun diritto. E poi, ancora, l'immagine dell'unico giornale in inglese pubblicato qui. Si chiama «La Luce della Nuova Myanmar». Lo cura il ministero dell'Informazione e ogni giorno pubblica una manchetta, in ultima pagina, coi precetti quotidiani: «Combattete gli elementi antizionalisti». Da qui, dal paese più povero dell'Asia (si, più povero del Vietnam), da queste «istantanee» prova a ricominciare anche la politica italiana. Una frase che va in qualche modo spiegata: qui in Birmania nei giorni scorsi c'è stata una delegazione dei diesse. Veltroni, il responsabile degli esteri Zingaretti, il portavoce Sedazzari e Cuillo che tiene i rapporti con l'Internazionale socialista. Più o meno doveva essere una visita riservata e più o meno l'obiettivo è stato centrato. Veltroni e gli altri sono riusciti ad incontrare Suu Kyi, la figlia del leader della lotta anticoloniale, assassinato nel '47. La donna che un anno dopo la rivolta studentesca dell'88 e la strage che ne seguì, scelse di ritornare nel suo paese, di fare politica. Stravinse le elezioni contro i militari. Ma quel Parlamento, dal '90, non è stato mai convocato. E lei ha dovuto subire ogni tipo di vessazione. Tanti leader europei e americani hanno provato ad incontrarla. Alcuni ci sono riusciti, altri no. Veltroni però è venuto a parlare con lei, certo per portarle solidarietà, ma soprattutto per discutere le modalità di una campagna che i diesse vogliono lanciare, subito, in Italia e in Europa. Sui diritti umani in Birmania. Il suo simbolo? Il volto di San Suu Kyi.

Questa era la missione, raggiunta. Ma non basta a spiegare perché la politica italiana dovrebbe ripartire da questo paese, con la più alta mortalità di Aids dell'Asia, perché dovrebbe ripartire da questa città dove per trecento «chat», seicento lire, sono disposti a portarti in risciò fino all'aeroporto. Ripartire da Rangoon dove a disposizione di un ospedale c'è solo un ago. Uno solo, da riusare. Perché da qui? Finita la tensione per quelle,

tutto sommato piccole, contro-misure degli apparati birmani, una volta a Bangkok la domanda si può fare direttamente al segretario dei diesse. «Mi dite che è singolare che in Italia si discute di tutt'altro e invece i diesse sono venuti qui per incontrare Suu Kyi? Beh... una volta tanto a questa singolarità ci tengo». Quale? «L'ho spiegato, mi hanno detto che sono retorico. Ma lo ripeto: per me fare politica vuol dire provare ad alzare la testa dal quotidiano. Vuol dire mettere dei valori nelle nostre battaglie». Ci aggiunge una frase del tipo: «Meno Mastella, più utopia», ma poi lascia correre, dice di non voler far polemiche. «Pensiamo ad una grande campagna a sostegno delle battaglie di Suu Kyi, una delle persone che più mi ha colpito fra i tanti incontri che ho avuto nella mia vita. Serena come solo gli orientali possono essere ma ferma, politica duttile e intellettuale finissima. Davvero una straordinaria esperienza, parliamo di questo, non di altro...».

Si riparte da qui, da Rangoon allora. Sapendo che nulla qui è facile. Una volta finito l'incontro fra Veltroni e Suu Kyi, un piccolo gruppo di giornalisti italiani (di quelli che per lavoro o abitudine «inseguono» le quotidiane frasi di Mastella) prova a ricostruire il colloquio chiedendo notizie ai loro collaboratori. Particolari, aneddoti. Ma non c'era alcun retrosenso da svelare. E così tutti, tranquillamente, ti raccontano che Veltroni ha detto al premio Nobel d'essere rimasto colpito, alla Shwedagon Paya, la grande pagoda dorata di Rangoon, quando ha visto fare la fila davanti ad uno dei tanti, tantissimi venditori ambulanti. La gente anda-



Walter Veltroni cammina scalzo nella pagoda di Pago, durante il suo viaggio in Birmania

Laruffa/Agf

Una tirannia al potere da dieci anni

Indipendente dal 4 gennaio 1948, il 18 giugno 1989 la Birmania ha assunto il nome di Myanmar per dare rilievo alle minoranze etniche (Karen, Shan, Kachin, Mon, etc.). Che, assieme ai Birmani concorrono a formare l'Unione. Repressa nel sangue la rivolta popolare dell'estate 1988 contro il regime del Partito del programma socialista birmano (Ppsb), le Forze armate assunsero il potere tramite un Consiglio per il ripristino della legge e dell'ordine (Storc), il cui presidente è anche capo dello Stato. Undici anni dopo, a governare sono sempre i militari, una casta che ha in mano tutte le redini del potere politico ed economico del Paese. In vetta alla «piramide» del potere birmano c'è il capo dello Stato, generale Than Shwe; altra figura di spicco è il ministro degli Interni, generale Mya Thinn. L'altra faccia di Myanmar è rappresentata dai movimenti

democratici che non hanno mai smesso di contrastare la dittatura militare. Pagando un alto tributo di sangue. Nel 1997 il presidente Clinton ha deciso di applicare le sanzioni economiche contemplate dalla legge Cohen-Feinstein. I responsabili Usa hanno aderito non solo gli ostacoli frapposti alla libertà di Aung San Suu Kyi, il leader della Lnd e dell'intera opposizione ma anche il rifiuto del governo di Yangon (Rangoon) di cooperare nella lotta contro il traffico di droga. Nel dicembre del '96 ci sono state aspre manifestazioni degli studenti e nel marzo '97 violenti scontri tra musulmani e monaci buddisti. La figlia di Aung San si trova sotto sorveglianza dopo essere stata sei anni agli arresti domiciliari. Nell'estate del '97 il paese si è trovato vicino al fallimento e la sua moneta è crollata.

va da lui non però per comprare qualcosa ma da un biglietto da 200 chat e lui liberava un uccello, tenuto in gabbia. Il suo forse voleva essere un «compimento» alla cultura di questo paese, di questa gente, metà della quale ogni giorno non riesce a portare a casa cinquecento chat. Eppure spende per liberare gli uccellini. Ma Suu Kyi neanche stavolta è stata disposta a concedere nulla: «Per loro natura quegli uccellini, fuori dalla gabbia, si fermano sul primo albero. E quell'uomo che li libera a pagamento poco dopo se li va a riprendere. È un po' come in Birmania: la libertà vera, te la conquistati, nessuno la regala, nessuno la può comprare». E ci sono le altre immagini a ricordare quanto sia ancora solida quella gabbia. C'è la scena infernale del porto, dove la gente non si limita a salire sul traghetto: lo assalta. Con trenta, quaranta ragazzi attaccati al «ponte», in bilico sull'acqua. Per andare «di là» non c'è altro mezzo, il «servizio» funzionerà finché la barca reggerà. E a giudicare dalla ruggine non ne avrà per molto. Poi, nessuno sa come arriverà «di là». Si arrampicano sulle catene delle ancore esattamente nello stesso modo in cui si va sui mezzi pubblici. Vecchi furgoni «Ramset», si chiamano così ma è difficile dire da quale paese provengano, dove ci si arrampica dappertutto, dal tetto agli sportelli. C'è poi l'immagine di quei villaggi lungo la strada, appena fuori Rangoon, dove neanche le baracche sono tutte uguali. C'è quella sgangherata ma a due piani e c'è quella, la più diffusa, che non ha neanche le pareti di legno. Un solo telo, verso la strada. E ci sono quelle centinaia di bambini-sette otto anni

- che in città vendono caramelle, una alla volta, e in campagna sono chinati nei campi. Nelle risaie no, perché dice il tassista - sono troppo piccoli, piccoli di statura, e non lavorano bene. E c'è il tassista col suo giovane amico a fianco. Che non si sa bene cosa faccia. Un po' «guida», ma per molte domande non conosce la risposta, un po' intermediario fra il turista e il guidatore. E mediatore pure fra il tassista e il proprietario dell'auto, che chiama boss, che a sua volta dirige anche un negozietto di souvenir, davanti al porto. E' giovanissimo, dice di studiare matematica, ma l'università è chiusa da due anni. Non ha più alcun progetto però, almeno di quelli che si possono raccontare al primo che capita. Gli interessano i jeans, le scarpe, la musica made in Italy. Senza sogni. È difficile però credere che gliel'abbiano fatti passare questi soldati, quest'esercito. È la cosa meno marziale che si possa immaginare. Stanno sdraiati fuori dalle caserme, chi su stuoie, chi su vecchissime sedie. Sorvegliano l'ingresso e la loro biancheria, stesa nei cortili. Messi così, a Rangoon, non fanno paura. Fatti cinque chilometri verso Nord, però, si scopre che una diestra lunga diciotto chilometri, larga non si sa quanto, è recintata da mura altissime. Ogni tanto, una torretta con un mitra, montato su un treppiede: puntato sulla strada. Dentro nella vegetazione foltissima, fra i tek di cui parlava Salgari, si vedono radar, carri armati, strutture modernissime. Addirittura c'è una centrale elettrica, che da lontano sembra nuovissima, proprio a ridosso di una città dove l'energia manca quasi più spesso. Il sessanta per cento del bilancio, se ne va qui, per queste caserme. Quelle vere. C'è anche però un'ultima immagine dalla Birmania. Da raccontare. Una sera in albergo, un gruppo di turisti italiani del Nordest - un piccolo gruppo di quei mille e 700 che ogni anno vengono qui - si arrampicano sulle catene delle ancore esattamente nello stesso modo in cui si va sui mezzi pubblici. Vecchi furgoni «Ramset», si chiamano così ma è difficile dire da quale paese provengano, dove ci si arrampica dappertutto, dal tetto agli sportelli. C'è poi l'immagine di quei villaggi lungo la strada, appena fuori Rangoon, dove neanche le baracche sono tutte uguali. C'è quella sgangherata ma a due piani e c'è quella, la più diffusa, che non ha neanche le pareti di legno. Un solo telo, verso la strada. E ci sono quelle centinaia di bambini-sette otto anni

STEFANO BOCCONETTI

ABBONAMENTI A l'Unità

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... N°.....

Cap..... Località.....

Telefono..... Fax.....

Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....

Desidero avere in omaggio la Carta di Credito Diners prevista dalla Campagna abbonamenti '99

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Petro in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gambesca
VICE DIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro
VICE DIRETTORE
Roberto Rosciani
CAPO REDATTORE CENTRALE
Maddalena Tulanti

L'UNITÀ EDITRICE
MULTIMEDIALE S.P.A.*
PRESIDENTE
Pietro Guerra
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra
Iralo Pario
Francesco Riccio
Carlo Trivelli
AMMINISTRATORE DELEGATO
Iralo Pario

Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
Tel. 06 699961, fax 06 6783555 -
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del Tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000, n. 6 L. 460.000, n. 5 L. 410.000, n. 1 L. 85.000.
Semestrale: n. 7 L. 280.000, n. 6 L. 260.000, n. 5 L. 240.000, n. 1 L. 45.000.
Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000, Semestrale: n. 7 L. 600.000.

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicarne il numero.

Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni. Chiamare l'Ufficio Abbonamenti: tel. 06/6999470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale Feriali L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000	Feriali	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000	L. 6.350.000	
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000	L. 5.100.000	

Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000
1.100.000. Finanziari-Legali-Concorsi-Aste-Apalti:
Feriali L. 870.000; Festivi L. 950.000

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLIKOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/2442611

Area di Vendita

Milano: via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/2442611; Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211; Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5678; Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144; Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255552; Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/551152; Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011; Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111; Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111; Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311; Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100; Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411; Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Abbeduto locale P.M.M. Pannofili Traversa M. Mammola S.r.l.
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Lucifora, 55/36 - Tel. 02/70003302 - Telex 02/7001941

Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911 - Telex 02/6716977/1

00182 ROMA - Via Bozola 6 - Tel. 06/36781 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio 34 - Tel. 02/6716977/1

40121 BOLOGNA - Via del Doge S. Pietro, 85 - Tel. 051/4210365 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/578488/551277

Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130

PPM Industria Poligrafica, Pasorno Dagnano (MI) - S. Strozzi dei Gondi, 137

STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALLI LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DALLI LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.



Martedì 12 gennaio 1999

10

LA POLITICA

l'Unità

PARLAMENTO
E DINTORNI

Frammenti
semiseri
di una politica
dal volto umano

GIORGIO FRASCA POLARA

IL TESORO INSEGNA
COME RISPARMIARE

Avevan voglia i pensionati di Torre a Mare (Bari) ad aspettare pensioni e tredicesime. File alla posta, sollecitazioni al Tesoro, assicurazioni di intervento, pensioni niente. Poi, dopo Natale, il mistero è chiarito: mandati di pagamento spediti non per assicurata ma per posta ordinaria. Un bel risparmio: ottocento lire invece di seimilaquattro. Sulla pelle dei pensionati. Il «disguido» da micragna - si chiede in Senato - riguarda solo Torre a Mare?

CHI METTE ALL'ASTA
I REGALI DI STATO?

A proposito del fiasco dell'asta dei cimeli di François Mitterrand, «L'Espresso» nota che da noi un'asta di memorabilia dei politici si trasformerebbe in una raccolta da commedia all'italiana: le dubbie

cimici trovate da Berlusconi, le videocassette di Veltroni, la pentola a pressione di D'Alema, e via immaginando. Niente da obiettare se non fosse che, preso l'abbrivio, la notizia lancia non un greve sospetto ma una perfida certezza: «Qui capita che i regali di Stato vengano messi all'asta per raccogliere fondi per il beneficiario». Chi mette all'asta cosa? Urge chiarimento.

QUALCHE GIOCHINO
CON I NOMI DEGLI ON.

Nei «Frammenti seri e semiseri di una politica e di un parlamento dal volto umano», il deputato laburista Pittella e il giornalista Policastro giocano benevolmente sui cognomi dei deputati. Scoprono così un Parlamento «clericale» (con Evangelisti, Dalla Chiesa, Monaco Abbate, Servodio, Messa, Santandrea) ed uno «oligarchico»: con Duce e Conte, Conti e Del Barone. Coe-

renti con il nome ci sono anche un Rossi di Rc, e un Neri di An. Abbonano le specie: Bracco, Colombo, Leoni, Delfino, Gatto, Faggiano, Merlo, Riccio, Porcu, Pochini, invece, i «lavoratori»: Barbieri, Calzolaio, Del Mastro, Pecoraro, Ortolano, Scivani. Ma tra Casini, Balocchi e Sgarbi è facile anche attribuire i ministeri secondo competenze onomastiche: Ambiente a Buontempo, Difesa a Battaglia, Finanze a Lo Presti, Giustizia a Giudice, Artigianato ad Armani, Previdenza a Bonaiuti, Poste a Colombo, Pubblica Istruzione a Manzoni, Sanità a Pinza...

ANCORA IMPORTANTI
LIBRI DEI DEPUTATI...

Non s'è fatto in tempo a segnalare il volume sulle leggi anti-ebrei, ed ecco altre due importanti raccolte di saggi editte dalla Camera: sulla gloriosa resistenza della

Divisione Acqui a Cefalonia (interventi di Violante, e degli storici Aga Rossi, Buracchia e Rochat); e sul 150° del riconoscimento dei diritti civili e politici alle minoranze valdesi ed ebraica («Il lungo cammino della libertà», titolo del convegno di cui ecco ora gli atti) con interventi di Violante, Zevi e Rostan; relazioni di Gustavo Zagrebelsky, Cavaglion, Miegge e Baubérot.

...E DAL SENATO MILLE PAGINE
SULLA NUOVA LEGGE-AFFITTI

Viva la concorrenza tra le due Camere, almeno quando si esercita sul piano editoriale. Anche il Senato ha appena messo a disposizione presso la propria libreria (Roma, via del Teatro Valle 37, tel. 06.67062502) un dossier-documentazione sulla legge, appena approvata dal Parlamento, che rivoluziona la disciplina degli affitti, e sui

lavori preparatori. Il volume, di circa mille pagine, sarà particolarmente utile agli operatori del settore perché contiene tra l'altro una completa informativa sulle origini delle diverse disposizioni contenute nella legge.

IL ROCK SI ADDICE (TROPPO?)
AD ELENA MONTECCHI

Nonostante gli impegni di governo, il tempo per l'amato rock lo trova sempre la sottosegretaria ai rapporti con il Parlamento Elena Montecchi. Che ha ripreso sul sito internet della Quercia (www.democraticidinistra.it) la vecchia rubrica rock che teneva su questo giornale. E che le ha dato fama. Ecco quel che è accaduto ad un recente convegno. «Lei si chiama come quella che ha la rubrica sull'Unità», fa un giovane. «Veramente sono io...». «Ma va? Non sapevo che facesse pure il sottosegretario...».

Emilia, giunta spaccata sui soldi alle private

Il presidente La Forgia chiede le dimissioni di un assessore ds contrario alla legge
Il no dei Verdi. Il ministro Bellillo: «Verificherò la costituzionalità del provvedimento»

SERGIO VENTURA

BOLOGNA Venti di crisi sulla Giunta dell'Emilia Romagna. Proprio nel giorno del previsto battesimo la legge regionale sul diritto allo studio ideata da un assessore popolare, Pier Antonio Rivola, all'interno della maggioranza di centro-sinistra (Ds, Verdi, Ppi) e dentro la stessa Quercia, si apre una crepa clamorosa. Lo psicodramma va in scena dodici minuti dopo le ore 16 di un lunedì di gennaio così uggioso da scoraggiare persino quanti, studenti in testa, avevano annunciato tuoni e sfacelli sotto le finestre della Regione accusata di voler «finanziare le scuole private». In un'aula di colpo silente e quasi stupefatta il presidente Antonio La Forgia, seppur con qualche imbarazzo, invita a dimettersi l'assessore agli affari istituzionali Luigi Mariucci, suo compagno di partito (Ds) e come lui Ulivista convinto, fino a quel momento, solido braccio destro ed oggi, invece, eretico patentato. Inoltre La Forgia chiede «in sostanza un voto di fiducia» sulla legge che appena qualche giorno fa aveva rivendicato polemicamente come sua: «L'approvazione sarà un banco di prova per la coesione politica della maggioranza e della Giunta». Mariucci però risponde picche: «Mi ha telefonato anche il ministro per gli affari regionali (Katia Bellillo, ndr) invitandomi a non lasciare. Dal punto di vista politico e non personale, non ne vedo le ragioni né l'utilità di dimettermi. Si sancirebbe l'idea che siamo su un treno blindato, che non sia lecito sollecitare correttivi. Ammetto di aver svolto un intervento irrituale sul progetto di legge ma mi è parso giusto intervenire in extremis perché ricordo che su temi come questi sono caduti governi nazionali. Il mio era un tentativo non di stravolgere ma di rendere più organico il testo». La «legge Rivola», cui si guarda con interesse in tutta Italia perché appare

come battistrada della contestata «sorella» nazionale, costerà 12 miliardi di contributi pubblici, di cui otto erogati attraverso «assegni di studio» a favore di studenti «meritevoli e in condizioni economiche disagiate», mentre altri quattro andranno a finanziare progetti «innovativi» presentati dagli istituti scolastici soprattutto per quanto riguarda l'adeguamento informatico e multimediale delle strutture formative. Stando a stime della direzione generale dell'assessorato, poiché il contributo sarebbe pari al 50% delle spese sostenute, agli studenti del «pubblico» andrebbero 350 mila lire, a quelli delle private 3,5 milioni. Per avere diritto ai contributi regionali le «private» dovranno rispettare cinque requisiti: pubblicità dei bilanci, applicazione dei contratti nazionali di categoria per il personale docente e non docente, disporre di organi collegiali analoghi a quelli delle scuole statali, libertà di insegnamento e adeguamento «in coerenza con le proprie finalità».

MAGGIORANZA
DIVISAL'amministratore
«sfiduciato»
dice di non
avere alcuna
intenzione
di andarsene

Il dissenso nella coalizione vede i Verdi (che hanno anche l'assessore, quello ai servizi sociali) in prima fila a dire «No» all'articolo 12 che introduce il principio del sostegno alle spese, non solo per l'acquisto dei libri di testo ma anche per le rette. Ma, come si è visto ieri, passa anche ai più alti livelli nel corpo vivo della Quercia. A cavallo tra Natale e l'Epifania Mariucci aveva più volte attaccato il progetto, intitolato «Sistema formativo integrato per il diritto allo studio», giudicandolo «sbagliato e da rifare» e augurandosi che il «brutto anatoccolo potesse essere trasformato in cigno». L'assessore ribelle, che peraltro non ha mai detto di voler votare contro, aveva



Per i Comuni
si voterà
il 13 giugno

ROMA Non ci sarà nessuna proroga di un anno per gli amministratori comunali e provinciali in carica ai fini di un allineamento con le elezioni regionali. Lo ha confermato il ministro dell'Interno, Rosa Russo Jervolino, che in un incontro con gli amministratori locali a Teramo ha ribadito la certezza del voto amministrativo del 13 giugno. La proroga di un anno ci sarà solo fra quattro anni. «Se è giusto e sacrosanto farlo per il futuro - ha detto il ministro - non sarebbe stato giusto, e credo neanche costituzionalmente possibile, farlo per il passato, tradendo un mandato che gli elettori italiani hanno consegnato per quattro anni. Prima del 13 giugno, invece - ha concluso il ministro Jervolino - faremo sicuramente in tempo a riformare la legge 142 per far coincidere, in un solo turno, elezioni amministrative, regionali ed europee».

posto problemi di coscienza prendendosi la prima parte del dispositivo che, soprattutto, perché era stato «presentato all'esterno come una legge di parità, cosa che ha provocato fratture e interpretazioni sbagliate». La questione sarà comunque affrontata durante la prossima seduta del Consiglio regionale, dopo l'approvazione della legge prevista per giovedì. L'incertezza più grossa adesso riguarda il comportamento dei Verdi; al No scontato sulle rette non è detto che corrisponda la bocciatura dell'intero testo. «C'è il fatto nuovo della richiesta della fiducia - dice il capogruppo del Sole che ride, Daniela Guerra - valuteremo il da farsi...».

Oltre agli ostacoli «locali», però, all'orizzonte del provvedimento se ne profila un'altro forse insormontabile. Se la legge prevedesse «forme surrettizie di finanziamento alle scuole private», potrebbe porsi un problema di costituzionalità. Lo ha affermato, tramite il suo portavoce, il ministro degli Affari regionali Katia Bellillo, dei Comunisti italiani, che sta «osservando» da vicino il dibattito. «Se questa iniziativa sulla scuola della Regione Emilia Romagna dovesse trascendere dal dettato costituzionale - ha precisato - porterò la questione al Consiglio dei ministri».

La gimkana è appena iniziata.

Campania
Rastrelli: Prodi
con me contro
i ribaltoni

ROMA Un destino nefasto sembra perseguitare le giunte regionali nate dai ribaltoni dell'Udr. In Campania si è passati dall'annuncio dell'intesa raggiunta tra centrosinistra e l'Udr, a nuove tensioni che rischiano di vanificare il lavoro fatto. Eppure solo ieri c'era il nome del presidente (Andrea Losco dell'Udr) e la composizione della giunta. Tutto a posto? Neanche per idea. Dopo poche ore ecco rispuntare i problemi. L'ex assessore Antonio Jervolino abbandona l'Udr e rientra nei ranghi del Cdu. Il socialista Antonio Simeone si ritiene libero da ogni impegno con questa maggioranza. Si chiama fuori anche l'esponente di Ud, Giovanni Srimmer. Ed ancora: il portavoce del Pcdi Mario Esposito annuncia che non voterà l'esecutivo. All'appello mancherà anche il rappresentante di Rifondazione Comunista Salvatore Cerbone. Una lista di defezioni che, a quanto pare, potrebbe allungarsi. Tanto per fare un esempio appare ancora poco definita la posizione del diessino Mario Sorrentino, che non firmò la mozione di sfiducia alla giunta Rastrelli.

Con queste premesse, la conclusione appare scontata: un consiglio regionale di difficile gestione e un centro destra che dispone già di 26 consiglieri e che potrebbe cercare una soluzione per rimettere in gioco la propria giunta, magari con una diversa presidenza.

E intanto il presidente in carica, Gianfranco Rastrelli, di An, comunica: «Prodi mi ha telefonato oggi e mi ha dato la sua solidarietà. Ha detto di essere scandalizzato e che si opporrà con ogni mezzo al ribaltone». Rastrelli ritiene inevitabili le elezioni anticipate e dello parere si è detto il popolare Giuseppe Garanti.

Calabria
In dirittura
d'arrivo
il nuovo governo

ROMA I ribaltoni? L'Udr nazionale non li ha mai proposti, almeno ufficialmente. Parola di Clemente Mastella, segretario del partito cossighiano, che ieri ha voluto rassicurare in questo senso i suoi deputati Diego Masi (che è anche sottosegretario agli Interni) e Giuseppe Biccocchi. «Le vicende di questi mesi sono solo il frutto di autonome crisi sul piano locale», spiega in sostanza Mastella.

Intanto in Calabria, Molise e Piemonte si continua a discutere intorno ai possibili cambi di maggioranza. In Calabria manca ancora l'accordo definitivo sulla composizione della giunta (presieduta da un Popolare), ma intanto il centrosinistra ha deciso di inserire la lotta alla mafia al primo punto del programma che guiderà l'azione del nuovo governo locale. Se i partiti riusciranno a trovare un accordo definitivo entro questa mattina sulla designazione dei dodici elettori, il nuovo presidente potrebbe essere eletto già domani.

In Molise, dove una parte dell'Udr preme per uscire dalla giunta di centrodestra (andata al governo grazie a un precedente ribaltone) ora sono An e Forza Italia a minacciare la crisi: «L'Udr chiarisca la sua posizione». Il presidente Iorio, ex Ppi oggi cossighiano, non esclude un dialogo a sinistra ma pone come pregiudiziale «l'abbandono del progetto ulivista e l'esclusione del Prc».

In Piemonte, invece, il presidente Enzo Ghigo ha escluso che la giunta di centrodestra possa andare in crisi per la defezione dei consiglieri regionali passati all'Udr. Ma il numero crescente di esponenti del centrodestra che hanno scelto il nuovo partito di Cossiga - e che ieri hanno fondato ufficialmente un proprio gruppo in consiglio - potrebbe rapidamente mutare lo scenario.

MATTEO TONELLI

L'INTERVISTA

Il cardinale Piovaneli: «Parità? Una necessità morale»

In più, stavolta, c'era il vissuto politico di Massimo D'Alema. «Nella storia i rapporti si evolvono come i modi di pensare e di porsi davanti ai problemi della pace, della convivenza, del bene comune. Da questo punto di vista bisogna riconoscere che l'incontro tra il Papa e D'Alema costituisce un fatto nuovo».

Intorno a questo incontro si sono levate voci di dissenso sia in ambienti laici, sia in quelli cattolici. Come interpretarle?

«Da un certo punto di vista credo sia naturale. L'evoluzione della mentalità è lenta, per cui non tutti si accorgono che le cose sono cambiate, né tutti riescono a misurare fino a qual punto le cose sono cambiate. Questo non è un giudizio facile ma credo che il confronto, il non aver paura di rapportarsi sia utile. C'è una crescita nella storia delle cose, ma è certo che la storia non è qualcosa di statico, perché cambiano gli uomini e insieme le loro idee».

Uno dei temi toccati nell'incontro è stato quello della parità scolastica. Un tema che è terreno di confronto e talvolta di scontro. Un tema che sta a cuore alla Chiesa. Il Governo ha assicurato l'impegno su questo argomento. È una posizione che potrebbe agevolare il cammino?

«Mi auguro di sì. Sicuramente è impegnativo far seguire i fatti alle parole ed è chiaro che tradurre concretamente una scelta di questo genere comporta delle difficoltà. Mi pare però che la parità scolastica sia per l'Italia una necessità morale. Tanto più che essendo in Europa l'Italia dovrebbe mettersi al passo con gli altri paesi e superare qualche resistenza frutto del pregiudizio e di un certo anticlericalismo. Il fatto

“

Papa e D'Alema
Un fatto nuovo
criticato da chi
non capisce
quanto le cose
siano cambiate

”



che nelle altre nazioni questo non ci sia dovrebbe essere una spinta per l'Italia a fare passi che riconoscano, non tanto alla Chiesa quanto alle famiglie, di poter scegliere liberamente l'educazione e la formazione dei figli. Sarà un vantaggio per la scuola nel suo complesso: da parte di tutti gli operatori ci sarà un maggior impegno per questo servizio essenziale alla crescita della so-

cietà. Vede, i pregiudizi sono la cosa più difficile da vincere, perché dietro non hanno una motivazione logica. Pensare che dare soldi alla scuola non statale sia toglierli a quella di Stato non mi sembra giusto, anche perché le famiglie si trovano tutte quante a pagare le tasse e hanno diritto che quello che esse pagano venga destinato alla formazione dei figli».

Le prime mosse del Governo, lasciano intravedere una conclusione che potrebbe soddisfare le richieste della Chiesa?

«Credo che sia presto per dare un giudizio, l'orientamento mi sembra chiaro ma bisognerà vedere come verrà concretizzato, come la legge riconoscerà la parità, come questo aiuto verrà dato alle famiglie».

Altro tema dell'incontro sono state le politiche sociali. Il ministro Turco propone di dare assegni familiari a tutti. Cosa chiedete al Governo su questo?

«Due sono le richieste che vengono dalla Chiesa, dal Papa e anche dagli stessi cittadini: la casa e il lavoro. Accanto a queste poi ci saranno ovviamente la scuola, la sanità, ma casa e lavoro sono pregiudiziali a ogni altra scelta, a ogni altra richiesta».

La situazione milanese ripropone la scelta di come affrontare la delicata questione dell'immigrazione.

«Credo che una maggiore presenza delle forze dell'ordine, un continuo aggiornamento della situazione, una precisazione di quelle che sono le norme che devono seguire un fenomeno in continua evoluzione, siano le cose che uno Stato deve fare. Il volontariato poi farà la sua parte: sarà la mano che soccorre, il volto che accoglie, l'amicizia che viene

donata, l'aiuto concreto nel momento del bisogno, l'avvio al lavoro, ma il quadro generale deve essere dato dallo Stato. Impedendo che la malavita approfitti dell'immigrazione per commerci illeciti. Su quest'ultimo punto credo che si potrebbe essere anche più duri: quanto più uno è duro a reprimere gli abusi, tanto più facilita la normalità dell'accoglienza. La reazione della gente non è contro gli immigrati, è contro la violenza a cui a volte questo fenomeno dà occasione».

Come immagina i rapporti tra Stato e Chiesa alle soglie del 2000?

«Penso che le parole rispetto e impegno esprimano bene la natura di questo rapporto. Rispetto di quello che è lo Stato e di quello che è la Chiesa, rispetto della loro natura e della libertà che queste istituzioni debbono avere, per il bene dei cittadini. Un rispetto che comporta rapporti personali e istituzionali. Nello stesso tempo serve l'impegno, da parte di Stato e Chiesa, per il bene dell'uomo, considerato nella sua interezza: del suo corpo, della sua intelligenza e delle sue facoltà spirituali».



Martedì 12 gennaio 1999

22

LA MORTE DEL CANTAUTORE

l'Unità

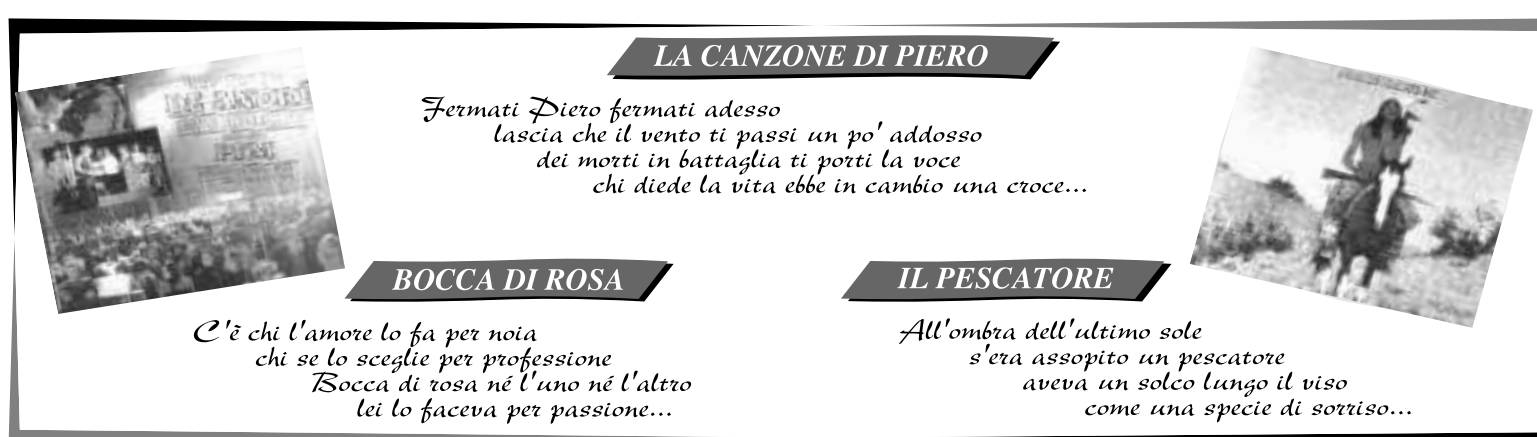
I Dischi

Fabrizio De André (1966)
È il disco di «Carlo Martello» e «Geordie». Ma tra arrangiamenti medioevali, satira politica e rimandi a Brassens, spunta una gemma che commuove ancora: «La canzone dell'amore perduto».

Volume I (1967)
De André precisa il suo raggio d'azione: amore, morte, religione, satira. E sforna un capolavoro, «Bocca di rosa». Appaiono altri temi-guida, l'affetto per gli emarginati e la critica ai falsi moralismi.

Tutti morimmo a stento (1968)
De André stigmatizza duramente quella giustizia che colpisce i deboli e si piega ai potenti. Dal «Cantico dei drogati» sino al «Girotondo» finale: musica da brividi, con orchestra. Quasi un «concept album» sulle miserie umane.

La canzone di Marinella (1969)
Titolo storico. E tanti gioielli. Come l'apologo pacifista «La guerra di Piero». Da ricordare anche «Il gorilla»



LA CANZONE DI PIERO

*Fermati Piero fermati adesso
lascia che il vento ti passi un po' addosso
dei morti in battaglia ti porti la voce
chi diede la vita ebbe in cambio una croce...*

BOCCA DI ROSA

*C'è chi l'amore lo fa per noia
chi se lo sceglie per professione
Bocca di rosa né l'uno né l'altro
lei lo faceva per passione...*

IL PESCATORE

*All'ombra dell'ultimo sole
s'era assopito un pescatore
aveva un solco lungo il viso
come una specie di sorriso...*

di Brassens e la «Ballata del Michè». Musica essenziale ed acustica, vicina agli chansonniers francesi.

La buona novella (1970)
In piena contestazione, De André parla di Maria, Giuseppe e Gesù. Ma da un punto di vista umanissimo, ispirandosi ai Vangeli apocrifi. I te-

sti sono strepitosi, la musica è quasi sperimentale, fra tradizione classica e canzone d'autore. Indimenticabili «Il testamento di Tito».

Non al denaro, non all'amore, né al cielo (1971)
De André reinterpreta l'«Antologia di Spoon River» di Edgar Lee Ma-

sters. Escono personaggi come «Un matto», «Un giudice», «Il suonatore Jones» e una serie di uomini di scienza, descritti spaziando fra orchestra e strumenti rock.

Storia di un impiegato (1973)
Il disco più «politico» e controverso di De André. Si respira in pieno l'at-

mosfera tesa del periodo pre «anni di piombo». Si parla di rivoluzione, contestazione, bombe, galera e libertà con toni impetuosi. All'epoca suscitò parecchie polemiche.

Volume 8 (1975)
Dopo la raccolta «Canzoni» del '74 (il cosiddetto «Disco rosa»), che con-

tiene un paio di cover di Leonor Cohen) De André torna con un album più delicato. Canta il De Gregori di «Le storie di ieri» e il Cohen di «Nancy». E scrive un classico come «Amico fragile».

Rimini (1978)

De André si trasferisce in Sardegna se ne esce con un album più rckeggiante, scritto con Massimo B. Bola. Memorabili «Volta la carta «Zirchiltaggia», «Sally» e la dylaniana «Avventura a Durango».

In concerto con la Pfm (1979)
Incontro storico: il nostro più grande cantautore e la migliore rock band. Risultato: uno dei dischi più belli della musica italiana. Secondo volume nell'81.

Fabrizio De André (1981)
È l'album seguito al rapimento raccontato nel malinconico «Hotel Supramonte». Ma c'è spazio anche per l'epica pellerossa in «Fiume San Creek» e per l'amore («Se ti taglia sero a pezzetti»). ➔

Quella generazione tra Carlo Martello e boom economico

ENRICO MENDUNI

Nel 1965 alcuni allievi di un liceo molto tradizionalista di Venezia fecero amicizia con un giovane supplente di italiano che li aveva affascinati con le sue idee avanzate. Anche noi, gli dissero, abbiamo qualcosa di molto arido da farle ascoltare, e misero sul giradischi un 45 giri. «Quando hanno aperto la cella», cantò il disco, «era già tardi perché, con una corda sul collo, freddo pendeva Michè».

Il giovane supplente, che si chiamava Massimo Cacciari, sorride. La canzone, *La ballata del Michè*, con il suo sottotono carcerario e una storia d'amore finita tragicamente, in quell'ambiente chiuso aveva significato una rottura, una trasgressione la cui portata non poteva essere sottovalutata da chi già condivideva le aperture e le tensioni di cui la società italiana cominciava ad animarsi. De André avrebbe rappresentato, per la generazione appena più giovane della sua (era nato nel 1940), un potente vettore verso l'inquietudine, l'introspezione, l'insoddisfazione. Circolavano in Italia canzoni che si definivano di protesta e di lotta, ma che poco erano diffuse al di fuori di un ambito già politicizzato; c'erano le canzoni della mala cantate dalla Vano e le ballate milanesi di Enzo Jannacci, con Dario Fo sullo sfondo; cantautori come Gino Paoli e Sergio Endrigo e gli urlatori che mimavano le forme trasgressive del rock. Molto è caduto nel dimenticatoio, mentre certi pezzi

di Paoli e di Jannacci rimangono straordinariamente vivi ancora oggi; ma non si sta discutendo tanto del valore estetico di questa o quella musica, di un testo o di un altro, ma di una funzione che De André si trovò a svolgere in una Italia tanto sviluppata nel boom economico quanto arretrata nel costume, nei diritti e nelle libertà.

Il campo espressivo di De André si articolava in vari elementi la cui miscela, unica, riusciva a far breccia nel

VERSO IL '68
All'inquietudine senza rivolta De André offriva una sponda preziosa perché unica o quasi

senso comune e nelle convenzioni, specie in un mondo giovanile ancora molto segnato da appartenenze di ceti e di classe. De André cantava in lingua, senza curvature dialettali, senza descrivere nessuna città o regione particolare, fosse pure Genova che era il ferro di lancia della canzone d'autore. Alcune sue canzoni, come *Marinella*, con i suoi semplici versi («questa di Marinella è la storia vera, che scivolò nel fiume a primavera»), sembravano un prolungamento musicale delle poesie di Eluard o di Prévert da cui i teen-ager dell'epoca apprendevano l'esistenza di emozioni e sentimenti privati, di passioni d'amore anche laceranti da nutrire nel contesto di una società borghese, fatta di luoghi e di orari, di rituali e di città, di spiagge, temporali, campagne solitarie in cui ogni

tanto cercare rifugio. Molti suoi personaggi, però, erano al limite; la buona educazione e la convenzionalità della società ordinaria erano rovesciati fino alla tragedia, allo sberleffo (magari in società con Paolo Villaggio, autore di *Re Carlo*), al confine con ceti marginali o esclusi dalle dimensioni fondanti di quella rispettabilità. C'era anche la trasgressione sessuale, eterno tabù di quegli anni prepillola, pre-divorzio, pre-tutto. I suoi testi d'improvviso usavano parole forti, incastonate in un contesto lirico, dette con quella voce senza inflessione che sembrava fare l'appello, scandendo con cura tutte le parole, quelle del cuore e quelle del corpo. C'era di che alimentare i pensieri di tanti giovani che ritenevano di non essere «integrati» in una società di cui, propriamente, erano così integrati da esserne i delfini; soggettivamente pieni di inquietudini per un solco generazionale con i loro genitori che per la prima volta diventava molto consistente e, soprattutto, non poteva essere più colmato dalla loro autorità in caduta libera. Forse per la prima volta nella storia d'Italia i genitori non avevano nulla da dire ai loro figli, perché esattamente come loro (se non con maggiore rigidità) erano stati coinvolti in una rivelazione metropolitana basata sull'espansione dei consumi individuali e delle famiglie, senza avere alcuna particolare esperienza da offrire.

A tutta questa inquietudine senza rivolta (a quella si sarebbe pensato negli anni successivi, con esiti da fuoco di paglia) il



profilo di De André offriva una sponda, preziosa perché unica o quasi. Non identificata in una sinistra tradizionale o comunque identificata come tale, ed opportunamente etichettata - dalla quale sempre mantenne accurate distanze e diaframmi, destinati ad approfondirsi nel solco di dolorose vicende personali, principalmente (ma non solo) il rapimento in Sardegna insieme alla nuova compagna e cantante Dori Ghezzi nel 1978. Questa mancata identificazione preconcetta rendeva meno difficile la diffusione dei suoi dischi in ambienti più sorvegliati; quando essi si intrecciavano con le emozioni di amori senza tem-

LE PAROLE LA MUSICA

La buona educazione e le convenzioni erano rovesciate fino alla tragedia e allo sberleffo

sentivano e che credevano uniche, anche per la difficoltà di scambiare con altri e meno che mai con i genitori.

I casi della vita portarono De André fuori dai grandi movi-

menti corali, dal calore e dalle emozioni che esse provocano a coloro che cedono ad essi parte della propria individualità, o addirittura la totalità di loro stessi. Mi sento di dire che per questo alcuni di noi sentono le sue canzoni come un corredo indispensabile di un «seminario sulla gioventù», ma connesso e limitato a quel periodo adolescenziale, mentre altri (Pasinoli, ma anche Dylan, per esempio) ci hanno accompagnato per un tempo più lungo e talvolta per sempre. Il rapimento è stato drammatico non solo per la spietatezza barbarica degli eventi, l'orribile contesto di ambiguità, mediazioni, ma anche perché ha colpito questa condizione appartata in cui i De André si erano rifugiati. Di qui l'amarezza, la riflessione sull'ambiguità del male e sulle scarse potenzialità effettive di molti che dicono di agire in nome del «bene», magari in buona fede. Per capirsi, *Hotel Supramonte*, *Nuvole*, *Don Rafaè* re della camorra servito in carcere dal devoto secondino. Ma questa non è più la nostra giovinezza, questa è già un'altra storia.

Un'immagine di Fabrizio De André in concerto in basso una veduta del centro di Genova sua città natale



André. Per cosa? Per quell'orizzonte incerto di mare che si raccoglie ovunque da Genova, per il vento perenne, per le figure sociali, un certo modo di vivere e l'eco di voci che si insinuano con insistenza sopra l'eterna patina di tristezza dei carruggi. Di diseredati, sbandati, prostituiti, randagi del porto, sconfitti di tutte le guerre la città è ancora piena come quando De André accese la sua poetica. Allora Genova era un ammasso di immigrati insediatisi nella città del degrado, trampolino di lancio per le «Meriche». Oggi è il porto delle nebbie per gli extracomunitari. Da ieri a oggi l'itinerario del disagio ha solo mutato direzione e le voci che si sovrappongono al silenzio dei muri gridano lo stesso disperato bisogno di dignità. Quelle voci saliranno domani sulla collina di Carignano, in Santa Maria Assunta, dove si chiude il ciclo della vita del loro cantore.

LA SUA GENOVA

Ritorno tra le rovine di via del Campo E «Boccardirosa» oggi è una nigeriana

MARCO FERRARI

GENOVA Ultimo domicilio conosciuto: Ponte Morosini, una tonda sul porto antico. È lì che Fabrizio De André aveva scelto di andare ad abitare ed invecchiare. «Ho sempre cercato di allontanarmi da Genova ma non ce l'ho mai fatta, la nostalgia è più forte, per me è il luogo conosciuto, la tomba conosciuta» disse annunciando il grande rientro. Quella casa non la vedrà mai finita, non aprirà mai le finestre della sua riva, accanto alle quali posare il suo baule da marinaio e una foto di ragazza «per poter baciarla ancora Genova sulla tua bocca in naftalina».

I porti sono così, si sa. Addii e partenze, rimpianti e ritorni. Ma forse lui non si è mai mosso, nei versi, dai «quartieri dove il sole del buon Dio non dà i suoi raggi». Dimenticare i carruggi, dimenticare

il porto antico? Nient'altro. Il grido di Fabrizio non si è mai soffocato, neppure nella nebbia milanese o nel verde della Sardegna, servendo da input alla tardiva svolta ideologica del 1976 quando venne approvato dalla giunta di sinistra il primo progetto di risanamento del centro storico. «Il premio Govi - ha detto ricevendolo due anni fa - è un po' una vittoria. Ma nel caso in cui è la città di Genova a darmi questo riconoscimento, è come se fossero centomila mamme, centomila papà, cinquecentomila tra fratelli e sorelle a dirmi, Fabrizio ti ringraziamo, seistatoutile».

RIENTRO ANNUNCIATO

«Ho sempre cercato di allontanarmi da Genova ma non ce l'ho mai fatta»

Boccardirosa oggi è una nigeriana o una mulatta, una Princesa ambigua che batte i tacchi sul ciottolato dei vicoli. Le voci dei mercanti, «Eandà! Eandà!», sono occultate da quelle del traffico e le spezie non sono più rarità da cibi prelibati. Via del Campo e Via Prè sono un ammasso di rovine, impalcature, restauri e dibattiti a non finire. Le creuze che portano al mare sono spezzate da strade, cancelli e condomini e poche facce di marinai e ragazze da guardare senza preservativo le frequentano. I rivi di Marinella spesso straripano tracciando la rabbia della natura compressa nel cemento. Forse le nuvole, le «Nuvole barocche» del suo esordio del '58 e «Le nuvole» del suo album del '90, quelle sì che sanno ancora di mare, avventure e viaggi, che seguono il dispiegarsi dell'esistenza nella lontananza e il mischiarsi di razze, odori, suoni e musiche come nel centro storico

genovese. Le osterie invece rimangono qua e là addentrate nella città dagli svincoli micidiali, come sostiene De Gregori. Il centro storico, il più grande e vituperato d'Europa, l'intrico dei carruggi, quaranta chilometri di decadenza, è ancora lì triste testimone di una borghesia che ha abbandonato i suoi palazzi antichi per la modernità.

Cos'è Genova, allora? Solo un'idea come un'altra, come dice Paolo Conte? Per Antonio Tabucchi, che qui ha ambientato il romanzo «Il filo dell'orizzonte», Genova «è

un giocattolo dal quale è un sollievo disabitarsi». E allora perché intestardirsi a scrivere versi su Carignano e la Foce, Ponticello e Sant'Ilario stando altrove? «Gli artisti non nascono in mezzo alle grandi opportunità ma in mezzo alle mancanze, nei luoghi dove è stimolata la curiosità, la voglia di studiare e conoscere, la voglia di scappare» spiega Ivano Fossati. Scappare e poi tornare, di nascosto, solitari visitatori di ombre. Tornare davvero (Paoli, Ricchi e Poveri, New Trolls), fare i pendolari (Fossati e Lauzi), sperare di tornare (De





Ipse Dixit

“
Donne
da voi non poco
la patria aspetta
Leopardi
”

Balbo: il Banco di Napoli discrimina le donne, interverremo

ANNA MORELLI

I cento nuovi posti di lavoro per chiamata diretta al Banco di Napoli, ma con limiti d'età ben precisi: 20 - 24 anni per le donne, 24 - 28 per gli uomini. Accade oggi, alle soglie del 2000, in un paese europeo, affamato di lavoro. Ma rispetto a tutte le discriminazioni del passato, oggi accade anche che un ministro se ne interessi e denunci pubblicamente la questione.

Ma andiamo per ordine. Ieri Laura Balbo, ministro per le Pari Opportunità ha affermato di ritenere incomprensibile la decisione del Banco di Napoli di assumere per chiamata diretta cento nuovi addetti o addette, specificando che per le impiegate l'età massima richiesta è di 20 anni se diplomate, e di 26 se laureate. Per gli uomini il limite invece è di 24 an-

ni e di 28 anni. Il ministro ritiene il fatto particolarmente grave visto che riguarda un'azienda di credito a prevalente capitale pubblico.

È evidente che la differenza d'età - commenta la Balbo - determina uno svantaggio per le donne rispetto all'accesso al lavoro. Tale decisione non può essere giustificata da alcuna ragione legata alla natura dell'attività. Di qui anche un'altra decisione: quella d'investire del problema direttamente il ministro del Tesoro, l'indaffarato Carlo Azeglio Ciampi.

Come si concluderà la vicenda? Il Banco di Napoli farà spontaneamente dietrofront o tenterà un'impossibile difesa sulla base, già prefigurata dal ministro, della necessità di utilizzare donne e uomini in ma-

niera differenziata? E perché? In quali ruoli? Le assunzioni al Banco di Napoli potrebbero diventare un caso emblematico per tutte le discriminazioni in pubblico e nel privato che le donne ancora subiscono nella ricerca di un lavoro e, quando l'hanno trovato, nella probabilità di conservarlo.

Certo, viene il sospetto che quei limiti d'età così specifici e ristretti possano anche significare altro: cento posti di lavoro già tutti assegnati, con nome e cognome a persone con quelle caratteristiche. Con la certezza quindi che non possano aspirarvi né la Rossi o la Bianchi che hanno compiuto 27 anni, né il Proietti o l'Esposito di 29.

Ma è sicuramente significativo che il ministro Balbo abbia preso l'iniziativa di denunciare questa ennesi-

ma iniquità proprio ieri, dopo aver incontrato D'Alema. In quel colloquio a Palazzo Chigi, infatti il ministro per le Pari Opportunità aveva ricordato al presidente del Consiglio un'altra disuguaglianza, un'altra anomalia. E cioè che in Italia troppe poche donne sono chiamate a posti di responsabilità e di potere. Un incontro piacevole e proficuo - ha riferito poi Laura Balbo - durante il quale D'Alema si è dimostrato molto sensibile al problema, assicurando che il governo d'ora in poi, prima di procedere alle nomine, verificherà con lo stesso ministro possibili candidature femminili. Anzi, sarà lo stesso ministro a portare all'attenzione dell'esecutivo i curricula di alcune donne che potrebbero avere i requisiti richiesti e a tenere la «contabilità» necessaria. Perché anche in

questo campo i dati non sono affatto confortanti: in due mesi, su circa 20 nomine del governo, le donne chiamate sono state solo due.

E allora tutto si lega e tutto torna: da un lato la richiesta di una maggiore attenzione dell'esecutivo alla competenza, alla serietà e alla professionalità delle donne, nell'assegnazione di incarichi di responsabilità; dall'altro la denuncia dell'assurdo «bando» del Banco di Napoli. Per fare le impiegate al primo impiego le ragazze devono avere 20 anni e se si sono laureate devono averlo fatto a tempo di record, prima dei 26 anni. Per gli uomini invece c'è tempo, possono prendersela più comoda, anche con la laurea. Alle donne si continua a chiedere di più: a essere più brave, più pazienti, più comprensive. E Laura Balbo dice, basta.

LE NOTIZIE DEL GIORNO

BRUNO CAVAGNOLA

DAI FIUMI DEL NORD

Il pesce siluro è arrivato nel Lazio

Il pesce siluro, originario dei grandi fiumi dell'est europeo e finora presente solo nelle acque del nord Italia, sta «emigrando» verso il centro e soprattutto verso il Lazio. Ne sono stati infatti pescati alcuni esemplari nel lago di Scandarello in provincia di Rieti. Il pesce siluro è presente in Italia dai primi anni '80 dove è giunto a causa di rilasci incontrollati e fughe dai laghetti di pesca sportiva. Questo gigante d'acqua dolce ha causato gravi danni alle popolazioni ittiche nazionali, si tratta infatti di una specie predatrice, molto vorace, che entra in competizione alimentare con altri pesci e ne disturba la riproduzione cibandosi di uova e avannotti.

INDAGINE INGLESE

Niente sberle ai figli. Fanno solo danni

Uno schiaffone a un bambino fa lo stesso effetto di un pestaggio in strada a un adulto: lo sostengono due associazioni britanniche per i diritti dell'infanzia le quali hanno chiesto al governo di estendere anche ai bambini la protezione legale dalle aggressioni degli adulti. La campagna lanciata dalle due associazioni si rivolge contro tutte le punizioni fisiche, compresi quindi anche i bonari scappellotti e ceffoni affibbiati da un genitore sull'orlo di una crisi di nervi. I piccoli percepiscono i cosiddetti "schiaffoni a fin di bene" come vere e proprie violenze fisiche che suscitano in loro sentimenti di odio, sostengono le associazioni in base a una ricerca da loro svolta, e chiedono quindi che ogni forma di punizione fisica venga proibita.

ALL'ACCADEMIA DI FIRENZE

Anche posti a sedere per ammirare il David

Sarà più comodo contemplare il David di Michelangelo, esposto alla galleria dell'Accademia di Firenze. Sono infatti in corso di installazione una serie di panche in legno con tanto di spalliera, poste a semicerchio nella tribuna attorno alla scultura, per una cinquantina di posti a sedere. «È la prima volta che si può ammirare il David stando seduti - spiega la direttrice del museo Franca Falletti - ma riteniamo che fosse giunto il momento di favorire al massimo la comodità dei visitatori di fronte a questo capolavoro».

SEGUE DALLA PRIMA

DESTINO SOLITARIO

Baistrocchi con Paolo Villaggio, un'esperienza che sta nell'aspirato di tutti noi. Il primo esito straordinario di De André fu alla Borsa di Arlecchino. Lavoravo a quel teatro con Aldo Trionfo, che si occupava allora di musica provenzale e metteva in scena uno spettacolo intitolato «Calenda maia». Venne a fare un provino, fu un'autentica sorpresa scoprire un giovane così sensibile ai temi dei trovatori. Ma l'emozione più grande fu nel 1960 quando al Circolo della Stampa si tenne quella che considero la prima vera esperienza di gruppo della cosiddetta «scuola genovese». In quell'occasione cantarono insieme Fabrizio De André, per la prima volta in pubblico, e Gino Paoli, che era già celebre, mentre io intercalavo recitando brani di Montale e Sbarbaro. Fu la rivelazione di una futura etichetta della canzone genovese che coinvolse anche Tenco, Lauzi, Bindi e quindi Fossati, Baccini, New Trolls e Matia Bazar.

Quella Genova degli anni Sessanta, legata indissolubilmente alle sue canzoni, era una città particolarmente intensa dal punto di vista politico e culturale, una città calda, una capitale del boom economico, un pezzo di civiltà delle macchine, uno dei tre poli del triangolo industriale che accoglieva gente dalla campagna e dal meridione da immergere nelle fabbriche Iri e nella siderurgia. Il centro storico cominciava ad essere distribuito ai napoletani mentre noi genovesi ci tenevamo un piede fisso con le bettole e le osterie. Fabrizio si è formato nell'angioporto dei contrabbandieri, dei casini, delle mignotte. Era il figlio del presidente dell'Eridania, ma non ce ne siamo accorti. Era avido delle idee altrui, con un certo atteggiamento anarchico riconducibile a tutti coloro, come lui e Villaggio, che avevano una srenata ammirazione per Albert Camus. Anche se viveva a Villa Paradiso, il problema di classe non si poneva: amava mescolarsi, capire gli emarginati, andare verso i diversi, gli altri, la vita. La sua musica è tutto questo.

Sino alla metà degli anni Sessanta Genova è stato questo laboratorio raccolto attorno al Bagni Lido,

al bar sotto il Carlo Felice, a Galleria Mazzini o ad una delle tante osterie del centro storico. Poi ognuno ha preso la sua strada. Il destino di De André è stato un destino solitario, una voce che si è imposta per la sua individualità all'interno di un movimento ideologico, culturale e musicale come quello della canzone genovese.

Ad un Premio Tenco in cui presentò «Creuza de ma», Fabrizio si svelò il segreto della sua evoluzione artistica. Nella sua ricerca c'erano le musiche più svariate, certamente quelle mediterranee, ma anche quella degli aborigeni australiani o dei lapponi. Odi e suoni nuovi si stavano affacciando nelle sue composizioni, diverse etnicità confluivano nel suo osservatorio ideale, il porto di Genova della sua gioventù, un ricordo che continuava a vivere nella sua anima artistica. Frugava ovunque, ricercava alle varie latitudini le consonanze e le assonanze con la sua musica d'origine, il trallallero genovese.

Ho ritrovato Fabrizio qualche anno dopo, nel 1992, allestendo una trasmissione televisiva intitolata «Aspettando», durante la cui puntata aspettavano vari personaggi, da Mina a Battisti. Fui costretto a fare

un ripasso delle registrazioni Rai di Fabrizio. Erano poche e straordinarie apparizioni di quel periodo in bianco e nero della televisione. E lì trovai uno spettacolo di Fabrizio interamente dedicato ai temi della guerra durante il quale cantava «Carlo Martello ritorna dalla guerra di Poitiers», scritta con Paolo Villaggio nel '63, ma anche ballate antimilitaristiche come «La guerra di Piero» del '63 e «La canzone dell'amore perduto» del '66. Fabrizio non venne in trasmissione, mi inviò un fax di gratitudine giustificando la sua riservatezza.

Adesso, di fronte alla sua dolorosa e prematura scomparsa, ho la certezza che se c'è una persona che si è posta il problema di universalizzare la sua cultura, la sua etnia, la storia della sua gente, quello è stato Fabrizio De André. Come spesso accade la canzone, al pari della letteratura o del cinema, finisce per superare la realtà: il nesso storico che unisce l'Italia ai suoi mari, agli oceani e al vento è conservato nelle sue composizioni. Doveva tornare a vivere a Genova, non c'è riuscito, ma con noi vivranno sempre i suoi suoni, le sue parole, le idee.

ARNALDO BAGNASCIO

LA FOTONOTIZIA



Svizzera, nuovo segnale stradale per il «ponte dei suicidi»

La Svizzera ha inventato un nuovo segnale stradale, collocato ieri sul «Ganterbridge», vicino a Brig: da quel ponte, l'anno scorso, si sono gettate nel vuoto 55 persone. Il segnale stradale, che mostra una mano tesa in aiuto, è l'estremo tentativo di prevenire e fermare le decisioni di

morte di troppe persone che scelgono quel luogo per farla finita. Il cartello mostra con la freccia la direzione per raggiungere la più vicina cabina telefonica, a circa 300 metri di distanza, e reca scritto il numero d'emergenza 143 che chiunque può chiamare per segnalare situazioni disperate.

ALLARME ROSSO

Da 183 a 16.000 casi. Queste le previsioni dell'Aids a Shanghai

Il numero delle persone colpite da Aids a Shanghai, la città più grande della Cina, rischia di passare nel giro di un anno da 183 a 16.000. Lo scrive il quotidiano Wenhui, secondo cui gli abitanti della città sono privi delle informazioni basilari sulla malattia e non sanno come proteggersi dal contagio.

SONDAGGIO

Il 50% dei russi è favorevole alla pena di morte

Nel 1994 il 37% dei russi era contrario all'abolizione della pena di morte ma un recente sondaggio indica che la quota è arrivata al 50%. Il governo di Mosca si era impegnato ad abolire la pena capitale entro il 1996 quando entrò a far parte del Consiglio d'Europa ma finora si è limitato a stabilire una moratoria sulle esecuzioni.

LUCI MENO ROSSE

Guerra ai «sex shop» New York li caccia nelle zone industriali

La Corte suprema ha dato il definitivo via libera al bando dei «sex shop» a New York. Gli esercizi non potranno operare a meno di 15 metri da chiese, scuole, abitazioni o dall'altro. I proprietari dovranno anche ridurre a meno del 40% il materiale porno in vendita o scegliere il trasferimento in una zona industriale.

AL LOTTO

Poliziotto in coda scopre spacciatore di banconote false

Un ragazzo di 16 anni ha pagato una giocata al lotto in una tabaccheria del centro di Imperia con 19 banconote fasulle da 10 mila lire. Nessuno si sarebbe accorto di nulla se, in coda subito dopo il ragazzo, non ci fosse stato un poliziotto che, ricevuto in resto due biglietti falsi, ha bloccato il minispacciatore.

SPECIE ULTRAPROTETTE

Denunciate il decesso del cactus appassito

Attenzione! Se il vostro amato pappagalio amazzonico o la vostra vecchia tartaruga di mare passano a miglior vita, non limitatevi a disperarvi. La burocrazia vi attende: se non correte subito a denunciare il decesso al più vicino ufficio del Corpo forestale dello Stato, rischiate infatti una multa da sei milioni di lire. E quanto ha stabilito la legge 426/1998, pubblicata sulla Gazzetta ufficiale del 14 dicembre scorso. L'elenco delle specie protette dalla convenzione di Washington del 1973, da denunciare in caso di morte o di perdita, non si limita solo agli animali ma comprende anche piante esotiche come quelle carnivore.

DOPO 200 ANNI

Recuperato cannone del mitico «Bounty»

Uno dei cannoni del «Bounty» è stato recuperato all'argento dell'isola di Pitcairn, dove la nave venne affondata dopo il più famoso ammutinamento della storia della navigazione. Il reperto è stato riportato a galla da una spedizione dell'università australiana James Cook di Townsville, assistita da abitanti di Pitcairn, possedimento britannico nel Pacifico. Il cannone, del peso di 800 chili, è stato liberato dalla vegetazione marina che l'aveva avvolto in 200 anni e agganciato a palloni per portarlo in superficie. Sono stati rinvenuti anche vari altri oggetti del «Bounty», tra i quali doghe della chiglia, pale e mitraglia di cannone, frammenti del sartame e del sistema di drenaggio che serviva a innaffiare gli esemplari di piante raccolte a Tahiti.

DETENUTO TEXANO

Minaccia di resistere. Rinviata l'esecuzione

È stata rinviata dalla Corte d'Appello in Texas l'esecuzione di Gary Graham, che ha minacciato di «battersi come un dannato» contro le guardie incaricate di condurlo nella camera dell'iniezione letale. Il detenuto aveva fatto appello ai suoi amici perché accorressero ieri davanti al carcere «armati di fucile, pistole, Ak-47 e tutto il resto necessario per difendere i nostri diritti». Graham, che ha 35 anni, è stato condannato per aver ucciso nell'81 un uomo durante una rapina in un supermercato.

I CAVALIERI PUNTANO...

l'informazione è in fondo il problema meno rilevante.

Centrale è la questione della risposta dello Stato e dei comportamenti della politica. La posizione espressa dal governo, dal presidente del consiglio, dalla ministra dell'Interno e del guardasigilli è estremamente chiara: farsi carico della nuova emergenza con dei fatti concreti (l'invio di nuovi uomini e mezzi a Milano) senza per questo né invocare una legislazione speciale e neppure cedendo alle spinte emozionali. E rivendicando anche i risultati ottenuti da una macchina che non è affatto «allo sfascio», come dimostra i risultati ottenuti, ad esempio, proprio ieri con l'arresto di 17 tra mandati ed esecutori della strage mafiosa di Vittoria. Non è sottovalutazione, e poi, a ben guardare, dietro molte delle frasi di allarme che ascoltiamo in questi giorni c'è tutt'altro. Sotto accusa appaiono soprattutto i magistrati del pool di Milano su cui pesa questa singolare accusa: le forze sono state «distratte»

dalle inchieste sulla corruzione politico affaristica mentre sarebbero state utili contro gli scippatori. Una contrapposizione senza senso, se non quello di voler chiudere il capitolo di Tangentopoli in nome della «gente».

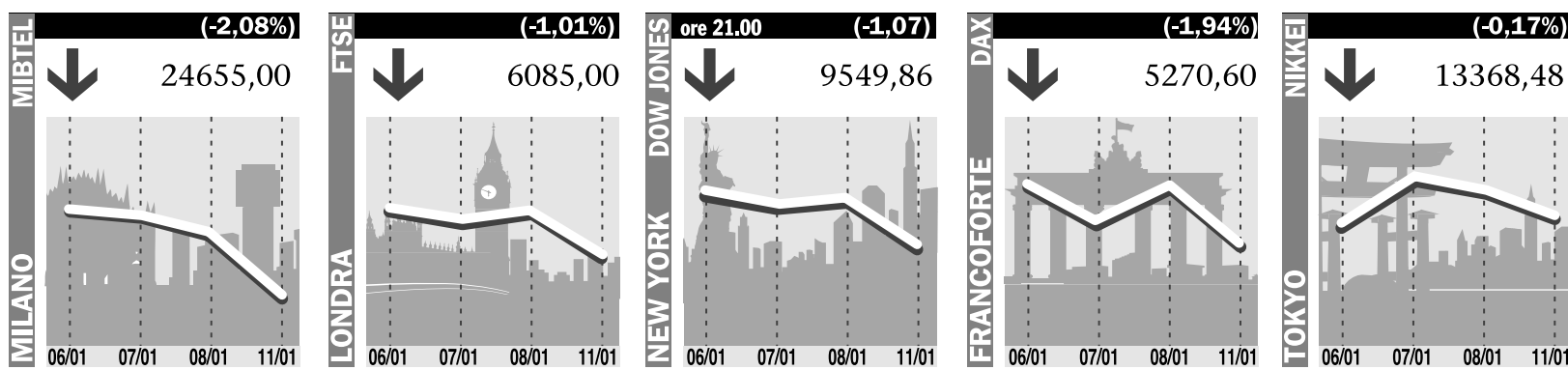
E qui veniamo al capitolo più allarmante, quello dei comportamenti politici. L'opposizione ha scelto di cavalcare l'allarme. O meglio prima lo ha fatto An con un protagonismo del vicesindaco De Corato e con la manifestazione lanciata in tutta solidità dal partito di Fini. Poi è arrivato Berlusconi dalle ferie ed è salito sul carro sostenendo di averlo lanciato lui. Dicono che Fini abbia appreso in diretta che sul palco sabato pomeriggio ci sarà «anche lui» (che l'aveva promossa) oltre al Cavaliere. La conferenza stampa di Berlusconi è stata uno straordinario miscuglio di ambiguità e di accuse. Da una parte (per fortuna) nega la necessità di leggi speciali e mette in guardia dalla tentazione di farsi giustizia da sé: scivolare in queste direzioni sarebbe stato paradossale per chi fa professione di garantismo. E allora si lancia in una filippica contro la cultura della sinistra «buonista e perdonista», definisce ridicola la visita che ci sarà oggi di D'Alema

e della ministra Iervolino (la cui presenza a Milano oltre ad essere un segnale di impegno è stata esplicitamente chiesta dal sindaco Albertini che è di Forza Italia), spara i suoi soliti petardi contro i magistrati milanesi che con Tangentopoli hanno «volutamente decapitato una sola parte politica», dichiara di essere dalla parte della polizia abbandonata a se stessa dalla sinistra (con questo ignorando quanto hanno detto in questi giorni il questore di Milano e il prefetto Serra, exdeputato del suo partito).

Insomma il gioco è sempre lo stesso e gli obiettivi anche: davanti ad una fiammata di crimini il Polo riparte dall'aspirazione emotiva e cerca di amplificarla e di utilizzarla non per rispondere ed affrontare la situazione ma per propri interessi politici. L'unico risultato che si coglie su questa strada è quello di produrre lacerazioni nella città, di provocare un effetto di amplificazione psicologica dannoso, di inseguire i peggiori sentimenti, le paure anche infondate. È un gioco pericoloso non solo e non tanto per la politica, quanto per quella sicurezza dei cittadini che tanto si dice di voler tutelare.

ROBERTO ROSCANI





Bat-Rothmans, fusione a sorpresa

MARCO TEDESCHI

La British American Tobacco (Bat) fa un passo avanti verso la leadership del mercato mondiale del tabacco, detenuta dalla statunitense Philip Morris: il gruppo britannico, infatti, ha annunciato oggi che convolerà a nozze con la Rothmans International dando vita a un gigante capace di vendere oltre 900 miliardi di sigarette l'anno con più del 16% del mercato mondiale delle 'bionde', un fatturato di circa 66.600 miliardi di lire, una capitalizzazione di circa 36.000 miliardi di lire e 2.500 dipendenti. La notizia ha colto di sorpresa molti analisti finanziari e ha fatto schizzare al rialzo del 15% i titoli della Bat a quota 621 pence.

€ conomi a R I S P A R M I O

LA BORSA

MIB	1.050	-1,59
MIBTEL	24.655	-2,08
MIB30	36.733	-2,49

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,15	1,16
LIRA STERLINA	0,70	0,70
FRANCO SVIZZERO	1,61	1,61
YEN GIAPPONESE	126,33	130,09
CORONA DANESE	7,44	7,44
CORONA SVEDESE	9,09	9,16
DRACMA GRECA	323,40	324,00
CORONA NORVEGESE	8,55	8,59
CORONA CECA	35,17	34,93
TALLERO SLOVENO	188,96	188,84
FORINO UNGERESE	249,70	250,15
SZLOTY POLACCO	4,03	4,03
CORONA ESTONE	15,64	15,64
LIRA CIPRIOTA	0,58	0,58
DOLLARO CANADESE	1,74	1,76
DOLLARO NEOZELANDESE	2,12	2,15
DOLLARO AUSTRALIANO	1,84	1,84
RAND SUDAFRICANO	6,78	6,77

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

Commercio, ripartono le vendite

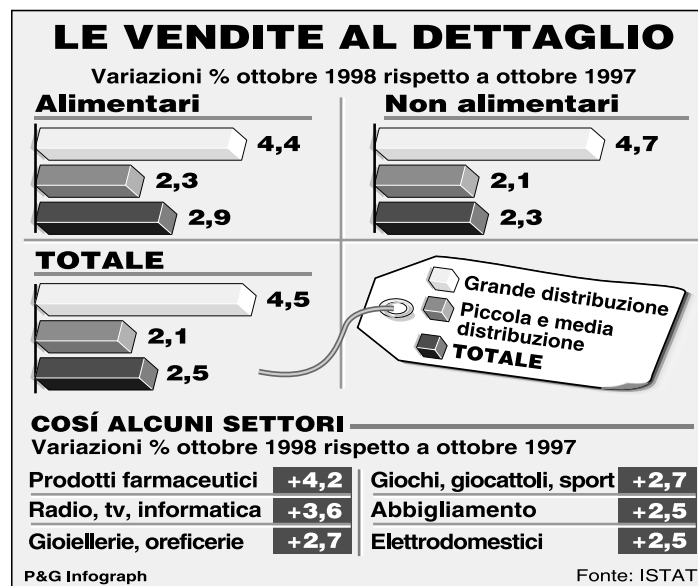
Bene da ottobre a Natale. La parte del leone a «discount» e ipermercati

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. L'Istat segnala che nel '98, nonostante l'euroartassata, l'andamento tendenziale dei consumi appare in ripresa: un incremento medio del 2,7 per cento delle vendite al dettaglio nei primi dieci mesi, una tendenza confermata nel solo mese di ottobre dal rialzo del 2,5 e, secondo stime ufficiali delle categorie, che raccolgono la vox populi, da una escalation delle vendite al dettaglio nel periodo natalizio.

Ma dove e come abbiamo speso i soldi? La spesa alimentare fa la parte del leone con il 2,9 contro il 2,3 di tutti gli altri comparti merceologici, e di preferenza abbiamo fatto compere sugli scaffali della grande distribuzione (4,4 di alimentari e 4,7 di non alimentari), ed in misura assai inferiore nella piccola bottega (rispettivamente 2,3 e 2,1). Nella realtà il divario tra i due comparti è molto più sensibile in quanto nella grande distribuzione l'Istat classifica anche i negozi con soli 6 addetti. A ottobre l'aumento delle vendite nella piccola impresa (fino a 2 addetti) è risultato dell'1,6 per cento, mentre nelle medie imprese (da 3 a 5 addetti) è stato del 2,2 per cento. E del 4,4 per cento nella grande distribuzione, ma con diversificazioni: nelle imprese con addetti da 6 a 9 la crescita è stata del 4,5 per cento, e solo dell'1,6 per cento nelle aziende da 10 a 19 addetti. Mentre la variazione per i centri commerciali con almeno 20 addetti è stata del 5,8 per cento.

Quanto alla categoria delle merci, e con riferimento sempre all'ottobre, i gruppi di prodotti interessati dai migliori aumenti tendenziali sono stati i farmaceutici (4,2 per cento) e radio-



I DATI DELL'ISTAT

La spesa alimentare è quella che cresce di più. Centro meglio del Nord

lo mese di ottobre, trovano conferma anche nelle statistiche che guardano all'intero arco dei primi dieci mesi del '98: primi in classifica i farmaceutici (3,7) e radio-tv e informatica (3,4), mentre la crescita più contenuta, in difformità al dato ottobre, è registrata dal gruppo «foto ottica e pellicola» (1,7).

E chi si avvantaggia di più, nella grande distribuzione, di quel 4,5 di crescita sono gli hard discount (8,4), seguiti dagli ipermercati e dagli altri esercizi specializzati di grande su-

perficie (5 per cento per entrambi), mentre i supermercati registrano la crescita più modesta (3,4). Il confronto tra i primi dieci mesi '98 e lo stesso periodo del '97 evidenzia l'aumento più alto di vendite degli ipermercati (7,3) seguiti dai grossi esercizi specializzati (5,5), mentre i grandi magazzini si accontentano del 3,6.

Quanto alla distribuzione geografica, la maggior crescita delle vendite spetta al centro Italia (5 per cento), il più basso al nord ovest (1,4 per cento). Nel nord si è speso di più per i prodotti non alimentari, il 3,5 per cento rispetto all'1 per cento degli alimentari. Nel resto dell'Italia prevale invece la spesa alimentare, soprattutto nel centro (7,3 per cento di alimentari rispetto all'1,2 dei non-alimenti). Nei primi dieci mesi del '98, il maggiore aumento rispetto al '97 spetta al nord est (3 per cento), seguito dal centro (2,7), mentre nord ovest e sud-isole si attestano sul 2,5 cento.

LA CONFESERCENTI

Venturi: «I piccoli? Il futuro è su Internet»

MILANO. Tra pochi mesi, a fine aprile, nel commercio scatta la riforma Bersani con il regime di libera concorrenza. Che ne sarà della miriade di piccoli negozi? A quali condizioni potranno reggersi?

Ecco l'opinione di Marco Venturi, presidente Confesercenti. «I dati Istat inducono all'ottimismo. Ed è d'accordo?». «In effetti negli ultimi anni abbiamo vissuto periodi peggiori, con l'andamento delle vendite, per i piccoli, al di sotto dell'inflazione. Mentre ora, perlomeno, registriamo una leggera ripresa».

«Per qual motivo?». «A Natale si è vista una maggiore fiducia dei consumatori».

È un fatto molto importante, ma da solo non basta: occorre una ripresa complessiva dell'economia, sviluppo economico e dell'occupazione portano all'aumento dei consumi».

«Allora i dati Istat vanno interpretati con cautela?». «Ci forniscono qualche segnale molto timido, anche se con un'aspettativa migliore rispetto al passato. Servono interventi che favoriscano il ruolo della piccola e media impresa».

«Ma i migliori dati del '98 non sono da attribuire anch'essi, almeno in parte, ad una modifica strutturale intervenuta nella piccola impresa?». «Certo. Sicuramente negli anni Novanta la caduta dei consumi, con la punta negativa massima

del '93, ha contribuito, assieme all'aggressione della microcriminalità ed alla crescita della grande distribuzione, a mettere in gravi difficoltà la piccola e media impresa: dal '90 al '97 hanno chiuso ben 370 mila negozi».

Gli altri hanno resistito, ed hanno compiuto passi importanti, tanto che sul piano dell'inflazione hanno «tenuto» di più anche rispetto alla grande distribuzione. I risultati positivi, dunque, si devono ad una forte competitività in

rete, e quindi diventa ancora più competitiva in termini di prezzi ed efficienza. Le piccole più dinamiche possono anche vendere attraverso la rete telematica. Su questo nuovo strumento siamo pronti a fare scommesse importanti, però dobbiamo essere aiutati».

«La riforma Bersani va in questa direzione, oppure no?». «Contiene tutta una serie di elementi di sostegno. Mi riferisco alla possibilità di costituire finanziarie promosse dalle associazioni. Prevede anche altri sostegni per l'innovazione».

«E la liberalizzazione fino a 250 metri quadri?». «La riforma Bersani va in questa direzione, eppure non aiuta».

«Ma riferisco alla possibilità di costituire finanziarie promosse dalle associazioni. Prevede anche altri sostegni per l'innovazione?».

«E la liberalizzazione fino a 250 metri quadri?». «La riforma Bersani va in questa direzione, eppure non aiuta».

«Ma riferisco alla possibilità di costituire finanziarie promosse dalle associazioni. Prevede anche altri sostegni per l'innovazione?».

«E la liberalizzazione fino a 250 metri quadri?». «La riforma Bersani va in questa direzione, eppure non aiuta».



Ma servono sostegni o l'impresa minore non ce la farà mai

«La questione dell'euro sarà un costo, ma se ben gestita può diventare un fattore positivo».

Inoltre, per competere con la grande impresa, la piccola deve imparare ad usare alcuni strumenti che a prima vista potrebbero sembrare problematici, come ad esempio il commercio elettronico, ossia la vendita via internet. Stiamo lavorando per farne uno strumento per la piccola e media impresa che, entrando in rete, acquista essa stessa dal produttore in

rete, e quindi diventa ancora più competitiva in termini di prezzi ed efficienza. Le piccole più dinamiche possono anche vendere attraverso la rete telematica. Su questo nuovo strumento siamo pronti a fare scommesse importanti, però dobbiamo essere aiutati».

«La riforma Bersani va in questa direzione, oppure no?». «Contiene tutta una serie di elementi di sostegno. Mi riferisco alla possibilità di costituire finanziarie promosse dalle associazioni. Prevede anche altri sostegni per l'innovazione».

«E la liberalizzazione fino a 250 metri quadri?». «La riforma Bersani va in questa direzione, eppure non aiuta».

«Ma riferisco alla possibilità di costituire finanziarie promosse dalle associazioni. Prevede anche altri sostegni per l'innovazione?».

«E la liberalizzazione fino a 250 metri quadri?». «La riforma Bersani va in questa direzione, eppure non aiuta».

«Ma riferisco alla possibilità di costituire finanziarie promosse dalle associazioni. Prevede anche altri sostegni per l'innovazione?».

G.LAC.

L'ANALISI

PRIMI SEGNALE DI RIPRESA ALL'INSEGNA DELLA FIDUCIA

ROBERTO GIOVANNINI

A forza di mettergli l'acqua sotto il muso, forse questo benedetto cavallo si sta finalmente decidendo a bere. È da mesi, molti mesi, che gli esperti di Palazzo Chigi e dei ministeri economici cercano una «idea» per rimettere in moto il sistema Italia. Incentivi, agevolazioni, iniezioni di spesa per opere pubbliche, rotamazioni... Fino allo scorso settembre, sembrava tutto inutile. Il meccanismo della produzione e del lavoro si faceva beffe di questi sforzi, come se non ci fosse stata l'impressionante riduzione dei tassi d'interesse, che ha favorito in modo spettacolare chi investe e chi ha debiti.

Adesso, forse, qualche primo segnale sembra finalmente arrivare. È di ieri il dato sui consumi di ottobre: il volume del commercio al dettaglio è

cresciuto del 2,5%. Insomma, gli italiani stanno tornando a spendere. Nel 1992-1993 fu proprio la batosta dei consumi delle famiglie (e degli investimenti pubblici) a mostrare con chiarezza la frenata dell'economia. E se le cose vanno come si spera, sarà la ripresa dei consumi a dare il segnale della ripresa. Magari, consumi più oculati: si fa la spesa più volentieri nei «modici» hard-discount che nel negozio sotto casa, spiega l'Istat.

Per gli addetti ai lavori, in questi segnali di ripresa l'azione del governo c'entra piuttosto relativamente. Per adesso, ben poche delle tante detassazioni e agevolazioni di cui si è parlato in questi mesi sono effettivamente entrate in azione, con l'importante eccezione del rimborso dell'eurotassa. L'effetto importante, tuttavia, è soprattutto

psicologico: gli annunci (e dal varo del governo D'Alema se ne sono sentiti tantissimi...) sono serviti a costruire un clima psicologicamente favorevole. A dare l'idea che il peggio è passato, che si può spendere, che le tasse saranno prima o poi alleggerite. Lo stesso Patto sociale firmato sotto Natale (con riduzioni di tasse e prelievo contributivo che chissà per quanto saranno solo virtuali) può avere una funzione molto importante in quest'opera di «rilancio psicologico». Sempre che Confindustria e gli imprenditori non pensino che dopo aver firmato in pompa magna il Patto, siano autorizzati a considerarlo carta straccia al momento di rinnovare i contratti nazionali di lavoro, che di quel Patto sono «figli».

E anche lo sbarco-frizzante, forse più del previsto - dell'euro

sta aiutando a costruire le condizioni per un rilancio dei consumi e degli investimenti. L'economia italiana è in buona salute, a guardare i fondamentali. I consumi cominciano finalmente a crescere anche da questa parte dell'Atlantico. Piano, migliora anche la situazione del mercato del lavoro. A Natale, le famiglie hanno dato fondo ai portafogli, e la passione per l'acquisto dell'auto sembra inesauribile. La produzione industriale supera le caute previsioni dei centri studi. L'inflazione è più che mai congelata. I conti pubblici, nonostante qualche smagliatura dovuta alle tempeste politiche del 1998, sono decisamente in ordine. L'euro è stabile. Senza scossoni, senza strappi, anche il motore dell'economia italiana dovrebbe riprendere la sua corsa.

Fisco, via agli studi di settore Bar, macellai ed estetisti sotto tiro

ROMA. Stretta finale per il varo dei primi studi di settore: a tagliare il traguardo saranno quelli relativi a barbiere, macellai, estetisti, alimentari, bar, caffè, pastai, produttori di mobili, rivenditori di elettrodomestici. Per circa 1,5 milioni di contribuenti il nuovo meccanismo scatterà già dai redditi del '98. Obiettivo: recuperare base imponibile finora evasa, da destinare alla riduzione del prelievo che grava sui contribuenti onesti. Gli studi di settore, in gestazione ormai da anni, vedranno dunque la luce con la pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale» del primo gruppo entro febbraio. «Per la fine del mese - spiega alla Adnkronos Giampiero Brunello, il consigliere economico di Visco che guida la task force sugli studi di settore - saranno pronti i primi 45 studi relativi a 100 categorie e circa 1,5 milioni di contribuenti. Non è escluso che si riesca a farne partire an-

che di più: noi ne ultimeremo circa 65, ma tutto dipenderà dai tempi tecnici della commissione di validazione e dalla relativa pubblicazione entro febbraio, termine ultimo per applicare gli studi ai redditi del '98».

I primi studi in via di definizione riguardano attività che comprendono tutte e 4 le principali macrocategorie: commercio, manifatture, servizi e professionisti (per questi l'applicazione dovrebbe partire dai redditi '99, a meno di un improbabile rush della commissione di validazione).

A regime gli studi di settore riguarderanno circa 4 milioni di contribuenti per i quali cambierà totalmente il rapporto con il Fisco: il nuovo strumento infatti dovrebbe rivelarsi utile sia all'amministrazione che ai contribuenti. Alla prima gli studi dovrebbero servire per fare «verifiche mirate» partendo da dati e

criteri condivisi sia dall'amministrazione che dalle associazioni dei contribuenti, ai secondi dovrebbe dare una «maggiore tranquillità eliminando la cosiddetta ansia da accertamento» per tutti quelli che accettano di adeguarsi ai valori elaborati con gli studi. «Finora - sottolinea Brunello - la collaborazione ha funzionato. Gli stessi scostamenti registrati nelle simulazioni tra le attuali dichiarazioni e l'applicazione degli studi sono accettabili». Una delle novità che certamente arricchirà qualche fastidio ai contribuenti, ma che per certi versi è inevitabile per un corretto funzionamento del meccanismo, è la necessità di allegare ogni anno alla dichiarazione dei redditi una scheda con alcuni dati extra. Dichiarazione utili ai fini degli studi di settore.



◆ Sei anni agli arresti domiciliari, ora si trova sotto stretta «sorveglianza speciale» ma si parla di una sua «espulsione»

◆ L'incontro con il segretario dei Ds e con i diplomatici italiani su una politica di sostegno allo Stato orientale

◆ Un regime in vita da quando, 10 anni fa, i militari rifiutarono di riconoscere la vittoria della Lega per la democrazia

L'INTERVISTA ■ AUNG SAN SUU KYI, NOBEL PER LA PACE, PERSEGUIATA DAL SUO GOVERNO

«Per favore boicottate la Birmania»

DALL'INVIATO
STEFANO BOCCONETTI

RANGOON Il cartello stradale è rigidamente bilingue, come quasi tutti qui a Rangoon. Un nome in birmano, «Inya Maying» un altro in inglese: «Golden Valley Road». L'aspetto è lo stesso di tutte le altre strade. Anche qui gli edifici coloniali si alternano a casupole basse, incastrate l'una nell'altra, fatte di tutto quel che si trova. Tutto uguale solo che qui i palazzi dei primi del secolo sono ancora ben tenuti. La «Valle dell'Oro» del resto è la via delle ambasciate, c'è anche quella italiana. Ci vuole un po' perché il tassista trovi l'indirizzo esatto. Ci vuole poco, invece, perché anche lui capisca che non è la solita «corsa» all'ambasciata per un visto o un biglietto. Ci vuole il tempo di un flash. Appena scesi, da una delle tante auto parcheggiate lì davanti, viene fuori un tipo. Un birmano come tanti, solo che lui ha in mano un'enorme macchina fotografica. E anche se sono le due del pomeriggio usa lo stesso il flash. Grande come uno di quei freesby che i ragazzi occidentali - si lanciano sulle spiagge. Il tipo fotografa tutti, chiunque si avvicini alla casa dell'ambasciatore. Niente di straordinario, tutto previsto tranne che dall'autista che comunque, almeno all'apparenza non si fa prendere dal panico. Non fa domande ma tanto di lì a poco si saprà tutto. Lì, nella residenza dell'ambasciatore, attigua alla sede diplomatica, c'è Aung San Suu Kyi, premio Nobel per la pace nel '91, sei anni di arresti domiciliari, ora «sotto sorveglianza» (chiamano così i controlli su di lei). Suu Kyi è da quasi due ore nell'ambasciata, ha pranzato e discusso con i diplomatici italiani e con Valter Veltroni. Che è venuto fin qui per portarle una lettera di Pierre Mauroy e per raccontarle la «campagna» che la sinistra italiana ha in mente di lanciare a sostegno della Birmania. Ora Suu Kyi incontra un gruppo di giornalisti italiani.

Lei è lì, seduta sul divano, con un sarong indosso, i capelli raccolti dietro, con un fermaglio a forma di orchidea. È lì, semplice, esattamente come la ritraggono tutte le foto. Fuori il rumore dei clacson, fuori qualcuno dei «servizi di sicurezza». Ma «dentro» c'è solo la sua serenità, i suoi modi sempre pacati. Il suo sorridere, anche quando magari la situazione richiederebbe altro. È sorpresa di vedere i giornalisti: lei sa che nel suo paese c'è stato un nuovo giro di vite. Neanche venti giorni fa, quando un giornalista francese ha provato ad entrare nel paese con un visto «turistico» è stato fermato e fatto ri-



Laruffa/Agf

Il suo nome un simbolo per i democratici

■ Suu Kyi, birmana, Nobel per la pace, è stata rinchiusa per ben sei anni nelle carceri del suo paese. E, poi, è finita agli arresti domiciliari. È grazie a lei che il movimento democratico birmano ha trovato un'anima politica. Dopo esserne diventata il simbolo (1988), è lei che riesce a provocare forti pressioni sul governo e fare luce nel cassetto del dimenticatoio dove dispersi e massacrati potevano essere rinchiusi. Suu Kyi, è diventata un baluardo da tenere in considerazione, soprattutto per i generali dello Siorc. La sua fuoriuscita dal carcere ha rappresentato anche un segno propagandistico visto che gli investitori stranieri difficilmente avrebbero allacciato rapporti con un paese dove la libertà non è certezza.

partire subito. Lei è sicura che lo stesso accadrà anche a noi, appena fuori di qui. Non accadrà nulla, invece, anche perché Veltroni, quasi a mettere le mani avanti, appena arrivato in Birmania ha incontrato il vice-ministro degli esteri, rendendo così più difficile qualsiasi intervento censorio.

Lei ora è lì e aspetta le domande. Si comincia dalle più semplici.

Che può fare l'Europa?

«Il problema non riguarda solo l'Europa, ma tutta la comunità internazionale. A quasi 10 anni dalla vittoria della Lega per la Democrazia alle elezioni, a quasi 10 anni dal rifiuto dei militari ad accettare quel voto, io mi alzo la mattina, vado nel mio ufficio e la prima domanda che faccio ai miei collaboratori è questa: chi hanno arrestato oggi? Il problema, insomma, è di tutta la comunità internazionale. L'obiettivo deve essere il ripristino della democrazia».

E la proposta del Fondo Monetario - soldi in cambio di «aperture» - può essere una strada?

«Il regime non mi sembra affatto inter-

teressato. E poi io sono convinta che nulla di quello che è stato fatto debba restare impunito, i responsabili devono essere condannati».

Ora va avanti da sola, rivolgendosi a tutti, guardando negli occhi tutti gli interlocutori. «È un regime violento. E crudele. Incarcererà gli oppositori, li allontana, li divide dalle loro famiglie. E badate che ora è peggio

deve spendere solo di trasporto l'equivalente di sei mesi di stipendio: qui il salario non supera 8 dollari al mese».

Senza alzare la voce, ma scandendo le parole, aggiunge: «E le visite dei parenti agli arrestati sono indispensabili. Con quello che dà l'amministrazione, è impossibile la sopravvivenza in una cella. Lo so per espe-

«Io non me ne andrò. Loro devono sapere che il mondo - anche tramite me - li guarda. Che farò? Esattamente quello che chiedo al mio popolo: di resistere».

Ma ce la fa il suo «popolo» a resistere?

«Certo la gente è terrorizzata, è debole. Quasi tutti i 384 parlamentari della Lega eletti nel Parlamento del

«Sì, servono. Le sanzioni non colpiscono la povera gente, i soldi che arrivano in questo paese diventano appannaggio di una cerchia ristrettissima, quelli che sono già ricchi».

E che ne dice del boicottaggio del turismo?

«Agli italiani direi di non venire nel mio paese. Non perché non mi piaccio, ma anche qui, la valuta che arriva col turismo serve solo ad arricchire una cerchia ristrettissima. E sul turismo il regime ha investito molto, colpirlo su questo sarebbe importante».

Suu Kyi guarda l'orologio: fra poco ha un appuntamento. Prima di andarci, però, dovrà subire il solito, lungo elenco di angherie da parte dei «servizi».

A proposito, come vive adesso?

«Casa mia ha due strade di accesso: c'è un blocco ad ogni strada. Ogni volta che esco, l'agente di turno mi ferma, perde un quarto d'ora discutendo via radio quel che deve fare. Io debbo aspettare e poi magari posso uscire. Seguita da un'auto e da due motociclette».

Scusi, signora, ma come fa, dopo dieci anni? Non le pesa tutto que-

sto?

«Io non faccio sacrifici, la mia vita non è uno sforzo, è naturale che sia così. Certo, molto mi viene dai valori fondamentali della mia religione, il buddismo».

C'è solo il buddismo nella sua filosofia di vita?

«C'è la mia religione, ma c'è anche l'insegnamento di mio padre. E poi c'è quello di Gandhi, quello di Mandela e quello di Havel. Mi piacciono molto i suoi libri».

Sta per andarsene, cominciano i saluti. Inframezzati da altre domande: «Volete sapere se è possibile prevedere delle rivolte violente? Non lo so, non è il mio obiettivo, la gente comunque ne soffrirebbe, ma non lo posso escludere». «Quanto durerà il regime? Anche questo non lo so. Ma il Parlamento del '90 deve entrare in funzione». Poi, gli studenti. «Abbiamo gli stessi obiettivi, qualsiasi cosa il loro movimento decida di fare, noi non li tradiremo mai». Poi i saluti veri: «Qualche tempo fa un giornalista americano mi ha detto che il vero compito di un cronista è quello di stare dalla parte dei deboli. Lo spero. Espero anche che quando non ci sarà più bisogno di denunce, voi andiate ad aiutare altri deboli, in altre parti del mondo». Arrivederci.

“

Il regime riserva il 60% del bilancio alle armi e solo il 5% all'istruzione

”



“

Non me ne andrò. I militari devono sapere che il mondo anche tramite me li guarda

”

che all'epoca della lotta anticoloniale. A quei tempi, gli oppositori finivano in carcere, ma gli inglesi non li allontanavano dalle loro famiglie. Ora è tutto più drammatico: i parenti di chi finisce in carcere vengono mandati in un'altra città, se si rifiutano perdono il lavoro. E così una madre o un figlio che vuole andare a trovare il proprio padre incarcerato,

rienza, ve lo può raccontare anche lui». «Lui» è il professor U Tin Oo, uno dei dirigenti della Lega Nazionale per la Democrazia, seduto poco più in là. Dietro le sbarre c'è stato per tre anni. Annuisce.

Signora Suu Kyi, le ultime «voci» sui giornali thailandesi dicono che sarà espulsa, esiliata. Che farà?

«90 sono passati per le carceri. La gente è più debole e non può essere altrimenti in un paese che spende il 60% del suo bilancio in armi e solo il 5% per l'istruzione e la sanità. Eppure, nonostante tutto, i segnali che mi arrivano mi dicono che la gente ci è vicina».

E allora? Vi aiutano le sanzioni internazionali?

«C'è un blocco ad ogni strada. Ogni volta che esco, l'agente di turno mi ferma, perde un quarto d'ora discutendo via radio quel che deve fare. Io debbo aspettare e poi magari posso uscire. Seguita da un'auto e da due motociclette».

Scusi, signora, ma come fa, dopo dieci anni? Non le pesa tutto que-

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n.° 67/87 e D.L. n.° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414

Quotidiano di politica, economia e cultura
l'Unità



◆ **Il responsabile della Giustizia risponde al pg di Milano: «Aumentando le pene non diminuiscono i reati»**

◆ **Bacchettate anche a Borrelli e D'Ambrosio per la polemica sulla legge che «evita» il carcere per le condanne inferiori a 3 anni**

◆ **È singolare che ancora una volta il procuratore contesti una legge dello Stato visto che i pm sono soggetti alla legge»**

IN
PRIMO
PIANO

L'INTERVISTA ■ IL MINISTRO DILIBERTO

«Non torno al Medioevo, i diritti vanno tutelati»

DALL'INVIATO
NINNI ANDRIOLO

PERUGIA «Fin quando sarò ministro non metterò mano a provvedimenti medievali e non è vero che aumentando le pene diminuiscono i reati: il sistema delle garanzie va tutelato». Una risposta a distanza al procuratore generale a Milano, Giuseppe De Luca, che aveva criticato l'abrogazione del carcere a vita («l'ergastolo va abolito e il governo si impegna perché la legge che lo cancella venga varata quanto prima»). E una frecciata al numero due di Borrelli, Gerardo D'Ambrosio, che aveva contestato la legge Saraceni-Simeoni rea di non far scontare la detenzione neppure a chi ha una sentenza definitiva, inferiore ai tre anni: «È un po' singolare che ancora una volta un procuratore contesti una legge dello Stato, visto che i magistrati sono soggetti alla legge-taglia corto Diliberto». Quelle norme si possono discutere, si potranno perfino modificare. Ma sono ispirate da un principio di civiltà giuridica. E l'esplosione della microcriminalità milanese non è dovuto certamente a quelle regole, ma al disagio delle società di tutte le grandi metropoli.

Il ministro di Grazia e giustizia, ieri mattina, ha annunciato che presto sicherà a Milano per chiedere ai magistrati di cosa hanno bisogno, ma intanto si è mostrato tutt'altro che tenero con le toghe di quegli uffici giudiziari. E chi gli chiedeva un commento sulle polemiche che bersagliano quella procura, accusata in questi giorni di aver pensato troppo a Mani pulite e troppo poco al dilagare della criminalità comune, il Guardasigilli ha risposto che «l'azione penale in Italia è obbligatoria» e che, quindi, deve essere esercitata a trentasei gradi (non solo su singoli settori). Rilievi che non ergono certo steccati a difesa di Borrelli e della sua quadra.

Da Perugia, dove si trovava per la cerimonia d'apertura dell'anno giudiziario, il ministro di Grazia e giustizia ha detto la sua sui temi più caldi del rovente dibattito di questi giorni, proprio mentre a Milano, a Palermo, a Napoli, e negli altri tribunali d'Italia, i procuratori generali dicevano la loro sulla crisi della giustizia, sui «processi paralleli» ai magistrati, sull'«esasperato aumento delle garanzie processuali per gli imputati». Un botta e risposta a distanza, quindi. Diliberto ha deciso di parlare a Perugia, croce-



via di numerose inchieste importanti sulla corruzione. Una scelta simbolica la sua. Un modo per rimarcare l'impegno concreto del governo a sostegno dello sforzo di giudice e magistrati. Un impegno descritto con cifre illuminanti dalla relazione del procuratore generale, Matteini Chiarri: 413 procedimenti, dei quali 193 con togati indagati.

È proprio ieri si è avuta notizia della richiesta di rinvio a giudizio di trentasei tra magistrati e imprenditori romani che chiude uno dei filoni più significativi delle inchieste sulle «toghe sporche» della Capitale.

Diliberto non si è limitato a parlare in forma ufficiale dopo la relazione del procuratore generale. A conclusione della cerimonia, infatti, ha accettato di rispondere alle domande dei giornalisti nel corso di una improvvisata conferenza stampa. Argomento principale? Naturalmente l'escalation criminale che investe innanzi tutto Milano. Anche se il ministro non sarà al vertice di oggi: «Non sono stato invitato».

Signor ministro, il presidente della Camera propone l'amplia-

mento dei poteri d'indagine della polizia. Lei è d'accordo?

«In linea di massima sì, anche se bisogna ragionare molto attentamente sull'intreccio tra i poteri del pm e quelli delle forze dell'ordine. Anch'io, comunque, sono contrario a far ricorso a leggi eccezionali».

Non crede che l'aumento della microcriminalità sia collegato alla riduzione dei tempi che trascorre effettivamente in carcere chi viene condannato?

«Credo che sul carcere debba essere avviata una riflessione che non si fondi, ancora una volta, sulla logica dell'emergenza. Bisogna chiedersi a cosa serve il carcere e quale sia la funzione della pena. La mia opinione è che la pena non può tradursi nella vendetta della società su chi è colpevole. Deve servire, invece, ad impedire che si commetta un nuovo delitto. Sulla base di questo criterio ci sono casi in cui il carcere non serve a niente. Anzi può peggiorare la situazione. Perché chi esce dalla cella ripete magari lo stesso reato o ne commette uno peggiore. In altri casi invece la cella serve per difendere la collettività. Insomma: bisogna valutare caso per caso».

Per il procuratore Cordova chi è colpevole sconta ormai la condanna all'Inferno...

«Bisognerebbe chiedere ai procu-

Italia ultima nei diritti umani Denuncia della Corte di Strasburgo

STRASBURGO L'Italia continua ad essere il paese europeo più condannato in assoluto dalla Corte europea dei diritti umani: lo confermano le statistiche per il 1998 rese pubbliche ieri dalla Corte di Strasburgo. All'Italia sono state infatti inflitte 101 delle 481 condanne pronunciate dal 1973 ad oggi dalla Corte nei confronti dei 40 stati del Vecchio continente aderenti alla Convenzione europea dei diritti umani. La penisola mantiene il primo posto nella classifica di Strasburgo davanti a Francia (63 condanne), Regno Unito (56) e Austria (44). La maggior parte delle condanne italiane sono dovute alla durata eccessiva dei procedimenti civili o penali, in violazione dell'articolo 6 della Convenzione che garantisce il diritto a processi «in tempi ragionevoli». L'Italia detiene inoltre il record assoluto per il numero dei ricorsi tuttora pendenti davanti alla nuova Corte europea permanente dei diritti umani che in novembre ha sostituito la vecchia Corte part time di Strasburgo. Circa 4400 ricorsi contro l'Italia sono già stati registrati in forma definitiva o provvisoria dalla Corte di Strasburgo: molti riguardano la durata dei processi. Il presidente della Corte Luzius Wildhaber ha lanciato di recente un appello all'Italia perché proceda a una nuova riforma che accorci i tempi dei processi, evitando così ai giudici di Strasburgo di essere «sepolto» sotto i casi italiani. L'inarrestabile crescita dei ricorsi contro il governo italiano davanti alla Corte europea dei diritti umani, soprattutto a causa di giustizia lumaca, suscita preoccupazione a Strasburgo, hanno indicato fonti della Corte. Secondo Benedetto Conforti, uno dei 40 giudici (uno per paese membro del Consiglio d'Europa, l'organizzazione di tutela della nuova corte europea, «il sistema italiano sta creando problemi seriissimi a Strasburgo, e non solo per colpa della strabocchevole durata dei processi». L'Italia è criticata anche per i ritardi con i quali i cittadini che vincono i processi a Strasburgo ottengono dal governo i risarcimenti decisi dalla Corte. Per porre rimedio a questo problema Conforti ha proposto di recente che il governo d'Alenia faccia propria «la linea indicata dagli ex-ministri della giustizia (Giovanni Conso e Alfredo Biondi), che prevedeva la costituzione presso ogni corte d'appello italiana di una commissione ad hoc per risarcire i danni in base alle sentenze emesse da Strasburgo».

ratori quanti procedimenti avviati si concludono alla fine con una condanna. Non basta esercitare l'azione penale, occorre anche ottenere risultati che vengano accetati da un giudice».

Si, ma non sono pochi quelli che lamentano che in carcere ormai non ci va quasi più nessuno...

«Ma chi l'ha detto che in carcere non ci va più nessuno? Non assecondiamo luoghi comuni che provengono da retrograde ondate emotive. Quando uno, ad esempio, compie una rapina e viene accertata la sua responsabilità, eccome se va in cella. Poi, dopo un certo numero di anni, e comunque è il magistrato che lo dispone sulla base delle disposizioni di legge, si stabilisce magari che può uscire per dei permessi. La percentuale di coloro che delinquono durante i permessi è dell'uno per cento. E noi non possiamo bloccare i diritti di tutti gli altri. Se ragionassimo così dovremmo tornare a legislazioni medioevali che fin quando sarà ministro non verranno promulgate».

Sbaglia chi mette in relazione il diffondersi della criminalità con

la poca severità delle pene?

«Il problema non è quello del tempo da trascorrere in cella. Altrimenti basterebbe semplicemente aumentare il periodo di carcerazione. Sarebbe troppo facile. Invece è noto che aumentando le pene non diminuiscono i reati. Esiste, e sarebbe miope non vederlo, un problema di certezza della pena. Ma esiste nel contempo anche un problema di garanzie per i cittadini. E il garantismo non può essere a senso unico. Non si può essere garantisti se viene accareato un politico e forcaoli, invece, se viene accusato un extracomunitario. Il problema va affrontando tenendo celere l'accertamento definitivo della verità. E non sbattendolo in carcere tutti, anche i semplici sospetti».

La crescita della microcriminalità è collegata all'immigrazione clandestina?

«Io non direi più immigrazione uguale più criminalità. Non c'è dubbio che maggiore è il disagio sociale, maggiore è la devianza. E infatti bisogna intervenire sul disagio sociale che è rappresentato anche dagli extracomunitari».



Il Cardinale Giordano saluta il procuratore capo di Napoli Cordova Fusco/Ansa

NAPOLI

L'abbraccio tra Cordova e il cardinal Giordano

MARIO RICCI

NAPOLI L'arcivescovo ha deciso di non lasciarsi condizionare dalle indagini avviate nei suoi confronti dalle procure di Napoli e Lagonegro. Alle 8 in punto il cardinale Michele Giordano è regolarmente al suo posto, davanti all'altare della cappellina attigua al salone dei busti di Castelcapuano, per celebrare la messa ai magistrati, almeno una quarantina. Non ci sono il procuratore Agostino Cordova né i pm dell'inchiesta sulla presunta evasione fiscale della curia napoletana. Qualche minuto prima dell'inizio della cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario, il «colpo di scena»: Giordano e Cordova, circondati dalla consueta cornice di toghe d'ermellino, si abbracciano. Poi, senza tradire alcun imbarazzo, l'arcivescovo si siede in prima fila, sorride, stringe numerose mani. Ad ascoltare la relazione del pg Renato Golia ci sono il presidente della Corte d'Appello Mario Todisco, il sindaco di Napoli Antonio Bassolino («La criminalità rappresenta una priorità nazionale come il lavoro»), e il sottosegretario alla Giustizia, Mirella Scoca («Occorre evitare spettacolarizzazioni. Non ho letto tutte le esternazioni del cardinale ma credo che possano essere interpretate come una reazione umana, che probabilmente molti di noi avrebbero potuto avere»).

La presenza dell'indagato «eccellente» a Castelcapuano rende indubbiamente diverso il solito clima dell'inaugurazione dell'anno giudiziario. Anche se nessuno appare scandalizzato, quasi tutti sembrano puntare gli occhi su Michele Giordano. Resta deluso chi si aspetta dall'arcivescovo frasi polemiche verso la magistratura. Il prelati, riferendosi ai giudici, afferma: «Completare il loro compito perseguire i delitti com-

messi, nel solco rigoroso della legge, e individuare i colpevoli, accertando la verità secondo le regole del processo e della civiltà giuridica in modo sereno e coscienzioso».

Nel corso dell'omelia, Giordano fa alcune riflessioni sull'esigenza di una giustizia intesa come costume di vita: «Non basta reprimere i reati, perché l'autentica giustizia coincide con la moralità individuale e collettiva: la via giudiziaria è necessaria ma non sufficiente, perché ha oggettivamente dei limiti».

Il cardinale ricorda: «La corruzione non è solo quella prevista dai codici, ma anche l'infedeltà al proprio dovere». Secondo Michele Giordano, c'è «una condotta doverosa» da osservare, e da rispettare, per coloro che svolgono attività di «rilevante funzione sociale». E cita stampa, sindacato, professioni libere, mondo economico, associazioni e gruppi di opinioni.

Anche se il suo nome non è stato mai citato, la vicenda dell'arcivescovo Michele Giordano è finita nella relazione sull'amministrazione della giustizia in Basilicata nel corso del 1998. Il procuratore generale della Corte d'Appello di Potenza, Salvatore Iovino, ha infatti accennato all'inchiesta della Procura di Lagonegro sull'usura: «Nel noto procedimento si evidenzia la complicità di dipendenti di istituti di credito, che un più efficace controllo da parte degli organi ispettivi interni agli istituti, in concorso con quelli della Banca d'Italia, avrebbe potuto più tempestivamente contrastare». Alla cerimonia di Potenza era presente anche il procuratore di Lagonegro Michelangelo Russo, titolare dell'inchiesta sull'usura. Un cronista, dopo averlo informato dell'incanto Giordano-Cordova, gli ha chiesto, Lei come si sarebbe comportato? Secca la risposta: «Certamente, porto sempre il massimo rispetto a tutti».

ROMA

«L'emergenza è la lentezza della macchina giudiziaria»

ROMA Microcriminalità in espansione, lentezza endemica della macchina giudiziaria, mancata esecuzione della pena e casellario giudiziario in tilt: sono, per l'avvocato generale Carmelo Renato Calderone i mali della giustizia a Roma. La microcriminalità in ascesa, legata soprattutto agli extracomunitari, è testimoniata anche dai dati sui delitti denunciati nel primo semestre del '98: rispetto al '97 aumentano lesioni personali volontarie, delittuosi legati alla violenza sessuale e rapine. Si registra anche un incremento dei reati contro il patrimonio, spaccio di stupefacenti e sfruttamento della prostituzione. La «gestione» del mercato della droga rimane saldamente nelle mani di organizzazioni mafiose. In ascesa anche usura e riciclaggio di denaro sporco. Per fronteggiare ciò la giustizia mette in campo una macchina lenta ed inefficace che rende impossibile a volte l'esecuzione della pena: il 57 per cento del totale delle sentenze di condanna a scontare la pena in carcere non è eseguibile per amnistia, condono e, soprattutto, sospensione condizionale della pena. Nel distretto siciliano circa 60 mila condanne con pena sospesa più di due volte di cui oltre il 50 per cento con tre sospensioni e 490 con oltre dieci sospensioni. Si aggiunge il primato negativo per la compilazione delle schede del casellario giudiziario: 182 mila schede da compilare con ritardi di anni pari a oltre il 50 per cento dell'arretrato nazionale. Ma «fare giustizia» è difficile anche per la lentezza cronica della «macchina». È aumentato il rapporto tra procedimenti esauriti e quelli ancora invariati (presso le procure arriva appena al 35 per cento e sale al 50 per cento per quanto riguarda i Tribunali) e anche la durata media dei procedimenti che nel primo semestre del '98 durano circa 224 giorni nelle procure presso le preture circondariali e 176 giorni presso le preture.

CAGLIARI

Suicidio Lombardini Dura polemica di Pintus

CAGLIARI I giudici di Palermo devono dare una risposta rapida a tutti gli interrogativi posti dal suicidio del giudice Luigi Lombardini. Lo ha detto il Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Cagliari, Francesco Pintus, nella sua relazione alla cerimonia per l'inaugurazione dell'anno giudiziario del distretto della Sardegna. Pintus ha affermato che il procuratore presso la pretura circondariale, due mesi prima di togliersi la vita «presumibilmente schiacciato dall'ondata di un'accusa infamante di estorsione continuata, consumata e tentata, fino a questo momento non verificata - ha detto il Procuratore Generale - pur a distanza di cinque mesi esatti dalla morte dell'indagato, aveva chiesto al sen. Pardini, presidente del comitato speciale antisequestri della Commissione antimafia, di procedere alla sua audizione personale per consentirgli di esporre il progetto da lui predisposto per l'attivazione di un programma di natura operativa attraverso uno studio dei caratteri informatico investigativo». «Nonostante la richiesta di Lombardini - ha continuato Pintus - nei due mesi successivi alla trasmissione della domanda, il Comitato antisequestri non trovò un solo momento per sentire che cosa, sul fenomeno oggetto della sua indagine, avesse da dire un magistrato che per tutta la sua vita non aveva fatto altro che occuparsi di questo problema». Il procuratore Pintus ha poi affermato che l'audizione di Lombardini avrebbe forse potuto consentire di far luce su quella che più tardi è stata definita dal Comitato «la zona grigia dei sequestri in Sardegna». Secondo il Procuratore Generale, inoltre, non si sarebbe trattato di interrogare un indagato in relazione ai fatti che gli venivano addebitati, in relazione alle vicende del dopo sequestro di Silvia Melis (cosa che secondo Pintus avrebbe certo giustificato l'omissione) ma di far tesoro soltanto dell'esperienza che lo stesso Lombardini aveva maturato in tempi lontani.

PALERMO

Violante contro il pg sulle delegittimazioni dei pm

PALERMO Contro i magistrati di Palermo, impegnati in vicende giudiziarie che «incidono su interessi forti», sono stati imbastiti veri e propri «processi paralleli». L'opera di delegittimazione viene ricondotta dal procuratore generale Vincenzo Rovello a iniziative dei soggetti indagati che invece di impugnare i provvedimenti giudiziari hanno tentato di «coinvolgere personalmente il magistrato in indagini parallele o alternative». La denuncia di Rovello descrive nel dettaglio la tecnica degli attacchi: «Il magistrato viene, implicitamente e talvolta esplicitamente, denunciato per abuso di ufficio o altra ipotesi di possibile reato, il testimone o la parte offesa per calunnia e costi di seguito, nell'intento, ormai evidente, di rendere più difficile o comunque di rallentare la sequenza del procedimento». Per di più gli attacchi si sarebbero raccontati con «campagne di stampa condotte con estrema disinvoltura». Rovello non cita casi particolari. Ma è noto che la Procura di Caltanissetta conduce da tempo indagini «parallele» su vicende giudiziarie aperte a Palermo, dal suicidio del giudice Lombardini all'ipotesi di riciclaggio per Dell'Utri e società del gruppo Fininvest. A Caltanissetta è anche approdato, con uno scambio di denunce, lo scontro tra il Ros e la Procura. Polemico col pg è però il presidente della Camera Luciano Violante: «Quella del procuratore generale mi sembra una preoccupazione francamente non fondata. La magistratura palermitana ha guadagnato la sua legittimazione in molti anni di durissimo lavoro, che ha pagato con molte vittime». Violante condivide, invece, la denuncia del procuratore generale sull'«eccesso di giurisdizione nel paese». «È dovuto principalmente alle leggi - osserva il presidente della Camera - troppi conflitti giungono davanti ai tribunali e tutto questo finisce per ingessare la società».



IN PRIMO PIANO ◆ *Dialogo e punzecchiature in tv da Vespa*
Il senatore del Mugello rilancia la polemica contro i partiti: «Troppi»

◆ *Il segretario popolare rifiuta l'«offerta»:*
«Mai dire mai, ma siamo così lontani
Hai una concezione personalistica...»

◆ *«Sui referendum rispetterò la Consulta perché sono rimasto magistrato nell'animo ma senza le firme niente legge»*

Marini e Di Pietro, conflitto al Centro

L'ex pm: «Sciogliamoci in una sola area». Il leader Ppi: «Siamo troppo diversi»

NATALIA LOMBARDO

ROMA Antonio Di Pietro e Franco Marini uniti in un'unica grande area? «Mai dire mai», azzarda il segretario del Ppi, «ma ci divide la concezione della politica». Così Marini risponde all'ex pm di Mani pulite che rilancia la sua idea di uno «scioglimento delle segreterie dei partiti che la pensano allo stesso modo» in un grande movimento moderno e moderato, collocato nel centro sinistra. Marini e Di Pietro sono uno di fronte all'altro, ieri sera nello studio di «Porta a Porta».

È la prima volta che il senatore del Mugello accetta un confronto faccia a faccia, rifiutato persino durante la campagna elettorale, esenza dubbio è il mattatore della serata: parla entrando quasi nella telecamera, sottolinea con grandi gesti eloquenti, salta sulla sedia. Il clima della trasmissione si fa subito incandescente, il conduttore Bruno Vespa è praticamente ammutolito sotto il tiro incrociato di battute fra i due «sfidanti».

Si parte dal referendum. Su questo, promosso e sostenuto da Di Pietro per «ridurre il numero dei partiti», e non «fare rientrare dalla porta chi era uscito dalla finestra», il segretario del Ppi ribadisce il suo no. È sulla prossima decisione della Corte Costituzionale il senatore del Mugello, che si sente sempre «un magistrato nell'anima», dichiara di voler «rispettare le decisioni dei giudici».

Ma le divisioni sono tante: dal mantenimento della quota pro-

porzionale al finanziamento ai partiti al valore attribuito al Parlamento. Carte alla mano - l'ex magistrato sfodera come un prestigiatore articoli di giornali, le «cartucce me le porto sempre dietro, mica so' nato ieri», dice - chiariscono che è stato solo «un equivoco giornalistico» ad attribuire a Marini le parole «da Di Pietro mi dividono i valori e il suo passato». Una storia comune di due ragazzi nati da paesi vicini, in Abruzzo e in Molise, e che «si sono fatti strada». Ma questo non basta a portare la pace fra i due. Il segretario del Ppi ricorda la storia del suo partito e quella dei cattolici democratici.

Ciò che Marini non approva «è la concezione personalistica della politica», e ricorda che nello statuto dell'Italia dei Valori la leadership è indicata in Di Pietro: «Vi immaginate se nello statuto del Ppi ci fosse scritto che la leadership è di Marini o di Jervolino?». È al segretario del Ppi l'idea dell'ex pm «di riazzare le classi dirigenti dei vari partiti moderati non piace affatto: «Un accorpamento delle forze dell'area di centro lo accetto, ma se uno è ossessionato dal fatto che ci siano troppi partiti, perché ne fonda uno?». Toccato, Di Pietro urla: «È un movimento». E sul finanziamento ai partiti l'ex pm incalza, mentre il segretario del Ppi gli fa notare che

forse i soldi servono anche a lui. Di Pietro punta al cuore degli ascoltatori: «In Italia anche un neonato paga 4 mila lire l'anno ai partiti. Mille miliardi si prendono». E ne approfitta per dire che la proposta di legge sul finanziamento ai partiti proposta dall'Italia dei Valori è finita nel cassetto: «Se ne discuterà nel 2078». Sullo stesso tono la rivendicazione del fatto che la raccolta di firme per il referendum «è la mina vagante che ha spinto i partiti a pensare una legge elettorale». Perché in sostanza, ne è convinto Di Pietro, «la partitocrazia questa legge non la vuole». L'attacco ai partiti continua, Marini si ribella: «Le leggi le fa il Parlamento, non i partiti». Tanto che dalla bocca del segretario popolare esce la

parola «qualunquismo», per quel «livore» dell'ex pm: «Il Parlamento non è fatto da imbroglioni», afferma quasi con rabbia e assicura che «una legge elettorale trasparente la faremo». Il senatore del Mugello non dà tregua: «Ribaltino e ribaltino nelle Regioni sono una sconcezza» e, di più, se la legge che li impedisce è ferma al Senato è solo «perché prima li vogliono chiudere, i ribaltino. Come si dice: chiudi la stalla...». È difficile pensarli uniti, i due leader. Sulla proposta di legge elettorale formulata da Giuliano Amato, Di Pietro tira fuori un «no assoluto», per Marini «è un



Antonio Di Pietro

passo avanti». Difficile un punto di incontro anche sulle liste per le elezioni europee: l'Italia dei Valori «aderisce al progetto di Prodi ed è per un'unica lista, un solo simbolo e una sola leadership, quella dell'ex premier». Ma se «non è così, noi ci saremo», afferma il senatore del Mugello, «o con tutti o da soli». «Non faremo la Cenerentola». «Tutti» sarebbero appunto Prodi e il partito dei sindacati, e «i movimenti che l'ex premier porta con sé». Marini, da parte sua, non molla la carta di una possibile unione con Cossiga: «Non è impossibile», dice, ma se il leader dell'Udr non ci sta «allora il Ppi si presenterà con il suo simbolo e il richiamo all'Ulivo»,

sempre nelle fila dei popolari europei. È proprio sulla caduta di Prodi che Di Pietro alza il tiro: «A farlo cadere sono state varie circostanze: Udr, Ppi e Ri, ovvero i partiti a cavallo fra destra e sinistra, per riformare un centro hanno buttato già Prodi». Un'idea di «complotto» che decisamente infastidisce il leader del Ppi: «Prodi è caduto malgrado gli sforzi per mantenerlo, è l'alleanza ad essere venuta meno con Rifondazione». E Cossiga? «Mai avuto contatti politici con lui, lo stimo come uomo ma non voglio averne», afferma tranquillo l'ex pm, mentre per l'ex sindacalista le posizioni fra Udr e Ppi «non sono così incompatibili».

LA LEGGE

Giornali al supermarket oggi il via alla Camera

ROMA Acquistare il quotidiano o la rivista preferita al supermercato, o al bar, in tabaccheria o dal benzinaiolo? Sarà (finalmente) possibile forse già entro febbraio: appena approvata in via definitiva la legge che liberalizza i punti di vendita di giornali e periodici. Il provvedimento, esaminato ieri a Montecitorio, verrà quasi certamente approvato questa sera dalla Camera e sarà subito trasmesso al Senato per la definitiva sanzione.

Nel sottoleneare il carattere sperimentale (tra un anno e mezzo editori, editori, regioni e governo ne verificheranno i risultati), il relatore Giuseppe Giulietti, Ds,

ha ieri anticipato che domani, a conclusione della discussione generale, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega per l'editoria, Marco Minniti, annuncerà che entro tre mesi il governo presenterà la riforma della legge sull'editoria, vecchia di vent'anni. Di questa riforma, la liberalizzazione dei punti di vendita rappresenta un primo, importante tassello in vista del riordino complessivo del settore di cui però non ci sono anticipazioni: probabilmente verranno oggi da Minniti.

Con quella del carattere sperimentale, Giulietti ha voluto sottolineare un'altra, più rilevante caratteristica che ha consentito il via libera al provvedimento: l'accordo che su di esso è stato raggiunto dopo anni, grazie ad una serie di incontri del sottosegretario Minniti con tutte le parti interessate: erano note le riserve e le resistenze dei sindacati degli edicolanti, e speculari erano le pressioni liberalizzatrici degli editori nel tentativo di incrementare la vendita so-

prattutto dei quotidiani. Trovato l'accordo tra le parti, ne è derivata l'intesa tra tutte le forze politiche, di maggioranza e di opposizione: il provvedimento è stato «licenziato» dalla commissione con voto unanime.

In base alle legge che viene approvata stasera, i quotidiani e i periodici potranno essere venduti nelle librerie, nella grande e media distribuzione (con un limite minimo di 700 mq.), nelle tabaccherie, e nelle rivendite di carburante con grandezza minima di 1500 mq. Per ottenere l'autorizzazione, i nuovi punti-vendita, librerie comprese, dovranno essere distanti almeno trecento metri dall'edicola più vicina. E, a loro volta, gli edicolanti potranno vendere anche generi diversi dai prodotti editoriali.

Ancora: i prezzi di copertina non potranno cambiare rispetto a quelli praticati in edicola, e saranno vietate le offerte promozionali. In pratica, niente lanci tipo «se compri la pasta ti regalo il giornale». Viene infine cancellato l'obbligo di vendita delle pubblicazioni pornografiche: ciascun edicolante o esercente sarà d'ora in poi libero di rifiutarle.

Una commissione paritetica, presieduta dal sottosegretario delegato all'editoria e composta da rappresentanti degli edicolanti, degli editori e delle regioni dovrà monitorare ogni tre mesi l'andamento della sperimentazione ed intervenire nel caso che si registrino squilibri apprezzabili. L'ultima parola, in caso di impasse, spetterà al governo. Se i risultati della sperimentazione saranno positivi (come tutti, ieri alla Camera in discussione generale, hanno auspicato) dalla fase sperimentale si passerà alla definitiva liberalizzazione, già praticata del resto in quasi tutto il mondo. I tempi sono stretti: il 25 aprile scatterà comunque la legge Bersani prevede la liberalizzazione dei punti di vendita.

Fondi ai partiti, «Italia dei valori» farà ostruzionismo

Domani comincia l'iter della nuova legge. An: sui rimborsi si può discutere

LUANA BENINI

ROMA La commissione Affari costituzionali della Camera affronterà domani il delicato nodo del finanziamento pubblico ai partiti. E già i «diptetisti» annunciano dura battaglia sulla proposta di legge, depositata il 19 dicembre, frutto di un accordo trasversale fra tutti i gruppi parlamentari, esclusa An. La proposta porta infatti le firme di tredici parlamentari di Lega, Ri, Sdi, Fi, Pdc, Prc, Udr, Ccd, Ds, Verdi. E cambia le attuali regole del finanziamento pubblico stabilite dalla legge del '97 (contributi volontari dei cittadini attraverso il quattro per mille) limitando i con-

tributi ad una rivalutazione del rimborso delle spese sostenute dai partiti nel corso delle campagne elettorali per il rinnovo del parlamento nazionale ed europeo e dei consigli regionali. I fondi (4 mila lire «per ogni abitante della Repubblica») sarebbero ripartiti entro il 31 luglio di ogni anno in base ai risultati elettorali conseguiti dai partiti che abbiano superato almeno l'1% dei consensi. Il 40% della somma verrebbe erogato il primo anno, il 15% nei quattro successivi. Salvo scioglimento delle Camere. Si prevede inoltre che i partiti restituiscano a rate gli anticipi percepiti (per due anni successivi, infatti, a causa della impossibilità tecnica di conteggi rapidi sul 4 per

mille, hanno ricevuto anticipi di 110 miliardi). «Useremo tutti i mezzi consentiti dal regolamento per contrastare la nuova legge», tuona il portavoce dell'Italia dei valori, Rino Piscitello che, insieme a Federico Orlando, promette ostruzionismo. Più possibilista e prudente An, dopo la campagna prenatuziale dello stesso Gianfranco Fini contro gli anticipi. «Siamo contrari - ribadisce Ignazio La Russa - all'esborso di denaro da parte dello Stato fintanto che non si sia in grado di calcolare quanto i cittadini hanno destinato ai partiti con il 4 per mille». Rimborso delle spese elettorali? «Non diciamo no a priori. Se ne può discutere - aggiunge - anche se ci sembra che la

proposta di legge voglia surrettiziamente trasformare il rimborso in un vero e proprio finanziamento». La Russa tiene a segnalare la differenza di posizione fra An e i diptetisti.

In commissione Affari costituzionali ci sono anche due proposte abrogative della legge del '97 (una di Fi e l'altra a firma Piscitello-Pecoraro Scania) e un'altra proposta, presentata il 30 dicembre, di iniziativa dei deputati Sandra Fei, An, Sgarbi, Martino e Niccolini, Fi, che esclude categoricamente il finanziamento pubblico optando per forme di finanziamento da parte dei privati. Su quest'ultima, La Russa taglia corto: «Non è frutto di una risoluzione

delle direzioni dei partiti, è solo un utile contributo al dibattito».

I Ds sono intenzionati a sostenere la legge sui rimborsi elettorali: «È la strada maestra» spiega Antonio Soda. Quanto ai propositi di guerra dei diptetisti contro il finanziamento pubblico tout-court, Soda ricorda l'orientamento in materia di finanziamento pubblico che ha prevalso nei paesi europei e di origine anglosassone: «In forme diverse prevedono tutti oneri a carico dell'erario per disciplinare i costi della democrazia». Troppo «ideologismo e moralismo», conclude Soda, nella posizione dell'Italia dei valori, legati a «ragioni di acquisizione del consenso».

L'INTERVENTO

SOLDI ALLA POLITICA: 6 PUNTI PER RICONDURRE IL DIBATTITO ALLA REALTÀ

FRANCESCO RICCIO*

scandalo. L'articolo 1 della legge 2 maggio 1974 n. 195, che subì un primo adeguamento con la legge 8.10.1985 n. 413, non fu abrogato dal referendum.

Se poi la contestazione è riferita all'incremento da 800 a 4000 lire, o a quanto deciderà il Parlamento, giova solo ricordare che l'importo è fermo da più di dieci anni e che l'aumento tiene conto della media europea. Altre soluzioni, legate al numero degli elettori avrebbero reintrodotta ciò che il referendum ha abrogato.

3) L'art. 4 del testo di legge presentato, prevede una serie di agevolazioni tariffarie per i partiti e movimenti politici. La richiesta di agevolazioni fiscali è contenuta in tutte le proposte di legge da noi esaminate ed ha come riferimento gli enti non commerciali e le organizzazioni senza fini di lucro. Ciò che si chiede, in questo testo, è che si rieducano le aliquote dell'Iva, che i partiti non recuperano, che non siano tassate le plusvalenze nel caso

di cessioni di immobili detenuti da più di dieci anni e che siano stati sempre utilizzati per attività strumentale.

Ogni malevolo commento riferito alla cessione di immobili già di proprietà della direzione del Pds è quindi frutto di altrettanta malevolanza fantasma.

4) La legge, all'art. 2, prevede di abbassare all'1% la soglia (prima era al 3%) per poter accedere ai rimborsi elettorali. Si è tenuto conto delle esigenze delle formazioni minori e di chi intende, comunque, partecipare ad una competizione elettorale. La possibilità di finanziamento per tutte le forze minori ed il loro diritto di accesso ai finanziamenti è una costante nella legislazione dei diversi paesi europei. È del tutto evidente che il problema della moltiplicazione dei partiti è un dato patologico del sistema. Ma la causa non va ricercata nella legge sul finanziamento della politica.

Su questo tema ritorna, con tanti argomenti condivisibili, il direttore

Scalfari nell'editoriale di domenica 10 gennaio su *Repubblica*. Vorrei ricordare che la legge 2 del 2.1.97 all'art. 2 comma 3 prevedeva, solo in fase di prima applicazione, che ogni parlamentare indicasse il partito o movimento politico di riferimento. A regime, infatti, ogni parlamentare, all'atto dell'accettazione di candidatura, quindi prima delle elezioni, avrebbe dovuto indicare come beneficiario dei fondi del 4 per mille, il partito e movimento politico di riferimento. Ciò allo scopo di impedire che il finanziamento seguisse le «trasmigrazioni» di parlamentari ed anche la moltiplicazione di sigle.

È strano che ciò non sia ricordato da attenti esperti della legge che ora si abroga. Se le forze maggiori si fossero opposte a tale norma, è facile immaginare le vibranti proteste di chi è pronto a fustigare il malcostume, degli altri.

5) L'altro aspetto che ha suscitato vibranti proteste, minacce di ostruzionismo parlamentare, denunce

per appropriazione indebita (sic!), di referendum e chi più ne ha più ne metta, è l'anticipo concesso ai partiti sull'erogazione del 4 per mille.

Non mi voglio dilungare sulla oggettiva difficoltà nel trovare e recitare i modelli necessari alla sottoscrizione del 4 per mille, né voglio sottoacere il dato politico che segnala una certa contrarietà dei cittadini, o di una parte di essi, a sottoscrivere. Voglio qui soltanto ricordare che si sta applicando, o si cerca di applicare, per i partiti politici, ciò che prevede la legge 222 del 1985 all'art. 47. La citata legge, infatti, ha previsto un sistema di rimesse finanziarie dallo Stato alla Chiesa (segnatamente alla Conferenza Episcopale Italiana) articolato in anticipi e relativi conguagli distanziati, di norma, in un triennio. Ciò a causa dei tempi occorrenti all'Amministrazione finanziaria per le operazioni di rilevazione e controllo.

6) L'onorevole Segni continua ad insistere sui meccanismi di finanzia-

mento trasparenti. La legge 2 del 2 gennaio 1997 introduce norme per la predisposizione del bilancio dei partiti che sono del tutto mutuate da ciò che prevede il Codice Civile per le Società.

I bilanci sono sottoposti al giudizio dei revisori di conti nominati dal presidente della Camera dei deputati. La Corte dei Conti controlla tutti i bilanci elettorali di partiti e singoli candidati alle elezioni. Che si vuole di più?

Vorremmo, infine, che il dibattito sul finanziamento della politica si potesse svolgere partendo dai dati della realtà.

Nessuno nega che forme di sostegno alla politica ed ai partiti siano necessari. In questi anni i partiti si sono radicalmente ristrutturati. I faraonici apparati dei quali si favoleggia ormai sono ridotti al minimo indispensabile. Tuttavia, accedere ai mezzi di comunicazione, investire in campagne politiche che suscitino impegno e partecipazione, dotarsi di sedi dove poter esercitare il

diritto all'impegno politico ed alla vita democratica, costa.

Se confrontassimo i benefici concessi da tutte le democrazie del mondo a favore delle organizzazioni politiche l'Italia apparirebbe ultima in classifica. È vero che nel nostro paese c'è stata Tangentopoli. È comunque errato associare la corruzione al finanziamento ai partiti. Semmai è vero il contrario.

Rinnovare la politica non vuol dire «buttare l'acqua sporca con il bambino». Il nostro giudizio sulla legge 2 del 2/1/97 non è liquidatorio. Tuttavia abbiamo accolto l'opinione prevalente che ha giudicato negativamente il fatto che si finanziasse con il 4 per mille il «sistema» dei partiti e non il partito di appartenenza.

Nel predisporre un nuovo testo di legge abbiamo tenuto conto: a) del dibattito che ha impegnato in questi mesi politici, giornalisti, intellettuali; b) del sistema di finanziamento europeo; c) delle norme abrogate dal referendum del '93, anche se quest'ultimo poteva ritenersi superato. Tutto questo non per reintrodurre dalla finestra ciò che è uscito dalla porta. Ma per riaffermare la necessità democratica di finanziamento dei partiti e movimenti politici.

*Tesoriere dei Ds



<p>QUELLO CHE NON HO Quello che non ho è una camicia bianca quello che non ho è un segreto in banca quello che non ho sono le tue pistole per conquistarmi il cielo per guadagnarmi il sole...</p>	<p>TUTTI MORIMMO A STENTO Tutti morimmo a stento ingoiando l'ultima voce tirando calci al vento vedemmo sfumare la luce...</p>
<p>PRINCESA Sono la pecora sono la vacca che agli animali si vuol giocare sono la femmina camicia aperta piccole tette da succhiare...</p>	<p>LA BALLATA DEL MICHE Stanotte Michè s'è impiccato ad un chiodo perché non poteva restare vent'anni in prigione lontano da te...</p>

← Creuza de ma (1984)

David Byrne l'ha definito uno dei migliori dischi degli anni Ottanta. Aveva ragione. Perché qui Fabrizio, assieme a Mauro Pagani, compie il miracolo di sintetizzare vecchio e nuovo: riverdisce il dialetto genovese e lo adatta a un suono magico.

Le nuvole (1990)

Ancora esperimenti di musica etnica, con liriche in dialetto, ma anche il ritorno alla canzone d'autore. E a ritratti sferzanti, come il mafioso di «Don Raffaele». Al disco è seguito un tour documentato nel doppio «1991 Concerti».

Anime salve (1996)

Disco bellissimo, scritto con Ivano Fossati, che viaggia fra Sudamerica, Africa, Balcani e Liguria, mischiando musica etnica, canzone d'autore e jazz. Con liriche che guardano con affetto agli emarginati, siano essi transessuali brasiliani, zingari slavi o

perdenti di provincia.

Mi innamoravo di tutto (1997)
È l'ultimo album di Fabrizio. Un inedito duetto con Mina per una versione jazz di «La canzone di Marinella» e una raccolta di brani meno conosciuti e da riscoprire, come «Il bombardolo».

DIEGO PERUGINI

«Se n'è andato sorridendo»

Il figlio Cristiano ricorda gli ultimi momenti di vita del padre in ospedale
«Era un grande artista. Ma si prendeva anche in giro per come suonava»

DARIO CECCARELLI

MILANO La voce ricorda quella del padre. Solo il timbro, meno basso e meno sporcato dagli anni e dal fumo, denuncia i suoi 36 anni. Non è facile raccontare, con uno sconosciuto che per mestiere fruga nei fatti altrui, che cosa ti passa per la testa in queste circostanze. Cristiano De André, poche ore dopo, lo fa con una serenità disarmante che l'impone di fermarsi prima che te lo dica lui. Forse parlare l'aiuta, gli toglie il tappo che comprime il dolore. Si vede che voleva bene a suo padre. Un bene tranquillo, rilassante, armonico, senza quelle conflittualità e quegli imbarazzi che, a volte, nascono tra genitori e figli.

Soprattutto quando si porta un nome così importante, forse anche pesante. «Sinceramente, faccio ancora fatica a pensare che sia morto. Sto guardando in televisione una trasmissione su di lui, e mi sembra quasi che si parli di un'altra persona, di un suo doppio. Mi vengono in mente gli ultimi concerti che quest'estate, abbiamo fatto assieme. Era bello suonare e cantare assieme. Ha qualcosa di speciale, mio padre. Qualcosa che resterà nella storia. Ma questo fa parte del suo bagaglio d'artista. Ora mi viene in mente, soprattutto, come ha affrontato la sua malattia. Sapeva tutto e chiedeva tutto. Con un coraggio straordinario, da combattente, da guerriero. Fino all'ultimo l'ha guardata negli occhi. È morto con un mezzo sorriso, tenendoci per mano, come se prendendola in giro le avesse detto: «D'accordo, hai vinto tu.

Prima però hai dovuto sudare sette camicie».

Quando si è accorto della malattia?

«Quest'estate, quando abbiamo dovuto sospendere la tournée. Aveva un forte mal di schiena che gli impediva di suonare. Ha fatto delle analisi e ha cominciato la cura. Speravamo nell'efficacia delle terapie. Ci abbiamo creduto fino all'ultimo. Anche lui. Ma ci sono state delle complicazioni. Purtroppo era un tumore diffuso già in stato avanzato. Fortunatamente le medicine hanno lenito il dolore. È morto serenamente, senza soffrire».

Qual è la prima cosa che le viene in mente pensando a suo padre?

«Mah, si confonde tutto. L'aspetto artistico è solo un aspetto. Prima di tutto era mio padre, il musicista viene dopo. E io ho perso tutti e due. Come padre ricordo soprattutto la sua discrezione. Anche sulla mia attività musicale, soprattutto all'inizio, non ha mai voluto intramettersi. Mi ha lasciato fare, senza farmi pesare nulla. Forse erano gli altri, all'esterno, a fare commenti, non certo lui. Con gli anni le cose sono andate sempre meglio. Come succede a tutti i ragazzi, il rapporto coi genitori migliora crescendo. Forse io ero più sicuro, forse col tempo le cose vengono più facili. Insomma, si stava bene, c'era affetto e stima».

Artisticamente, cos'è che apprezzava di più in lui?

«Amavo, anzi amo, la sua poesia, una vena poetica che in tutto il suo percorso artistico non l'ha mai abbandonato. I suoi personaggi, la sua simpatia per i più deboli, i vinti. Nelle sue canzoni,

anche in quelle apparentemente più semplici, c'è qualcosa di poetico e di struggente. Un suo dono, un suo talento. Qualcosa che resterà nella storia. Un'altra cosa apprezzo di mio padre: la coerenza, il rigore, la volontà. Pubblicava una cosa, solo quando aveva qualcosa da dire. Non si è mai fatto condizionare da nessuno. Non è facile. Bisogna aver carattere, orgoglio. Lo stesso orgoglio che ha dimostrato nell'affrontare la malattia».

Non è semplice crescere con un padre così importante. L'ha condizionato?

«Certo che mi ha condizionato. Ma lo dico senza nessun rimpianto. Lui ha fatto delle cose che resteranno per sempre. Ma non ho mai avuto il problema di imitarlo. Mi ha trasmesso la passione per la musica, per le canzoni, per la ricerca poetica. Ma io poi ho seguito una mia strada. Con lui cantavo e suonavo. Ma faccio fatica a parlare di me stesso, adesso. Adesso mi manca mio padre, un vuoto che mi sembra ancora inverosimile».

Suo padre ha mai avuto dei dubbi, delle incertezze? Per esempio dopo il sequestro non ha cambiato idea sulla Sardegna?

«No, per lui quello era un capitolo chiuso. Anche nei momenti più difficili, non ha mai smesso di amarla. Da tempo comunque non ne parlava più».

Perché suonava così poco in pubblico?

«Mio padre era un uomo particolare. Pur essendo un grande artista, riconosciuto da tutti, era anche molto umile, critico, perfino un po' timido. A volte si prendeva in giro per come suonava. Lui che ha scritto canzoni meravigliose scherzava sulle sue dita. Diceva che erano grosse, che i musicisti sono un'altra cosa. In realtà i grandi musicisti erano felici di suonare con lui».

Raidue lo ricorderà con l'ultimo concerto

ROMA Italia 1 gli ha dedicato addirittura uno spot di 50 secondi in bianco e nero, con la note della *Stagione del tuo amore* che a partire dal pomeriggio (18,25) per una decina di volte, ricorderà Fabrizio De André agli spettatori della rete. In attesa del concerto per Raidue («saltato» sabato scorso), al cui montaggio il cantautore stava lavorando anche in questi giorni, nonostante la malattia, ieri ogni rete si è occupata di lui, delle sue canzoni, della sua poesia in musica. Telegiornali a parte, che di Fabrizio De André hanno mandato in onda lunghi servizi, molti programmi hanno trasmesso spezzoni, ricordi, testimonianze, vecchie interviste. Su Raidue, *Ci vediamo in tv* di Paolo Lommi ha aperto con un ricordo di De André e di lui ha parlato il poeta Alessandro Gennari. Su Raiuno, il settimanale del Tg1 gli dedica la puntata attraverso un percorso musicale con Vincenzo Mollica. Tra gli altri, ricorderanno De André, Fernanda Pivano e Teresa De Sio. Anche il *Maurizio Costanzo show*, sarà in parte dedicato al cantautore, tra l'altro con alcune canzoni riproposte da Demo Morselli.



Qui accanto Fabrizio De André in barca con Dori Ghezzi e, sotto, il cantautore durante il suo soggiorno in Sardegna

LE REAZIONI

Politici, musicisti e poeti Il cordoglio di un intero Paese

ROMA La poesia, la musica, la politica piangono Fabrizio De André. Una valanga di sgomento e d'amore che è impossibile registrare per intero.

Il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, scrive alla famiglia: «Con lui viene meno un artista che ci ha regalato grandi emozioni che resteranno nella storia della canzone». Walter Veltroni, profondamente colpito: «I suoi versi, la sua musica, la sua sensibilità hanno accompagnato tanta parte della nostra vita, delle nostre speranze, dei nostri sogni». Il leader di Forza Italia, Silvio Berlusconi, sorpreso: «Mamma mia, mamma mia... sono molto colpito della sua morte anche per la sua giovane età». Armando Cossutta ha sottolineato il «senso di un impegno civile, politico, il recupero delle lingue locali, delle narrazioni del cuore del Mediterraneo». Fausto Bertinotti l'ha definito «dissacratore dei falsi miti del moralismo borghese». Mario Capanna ha ricordato come sia rimasto sempre «pulito e coerente, da quando, a Genova, frequentava i circoli anarchici ed extraparlamentari. Bocca di rosa fu la prima canzone che rivelò il suo potere dissacrante e insieme innovativo. Una figura bella anche per il suo «sporcarsi» con il mondo degli emarginati, degli oppressi, dei senza futuro». La Radio Vaticana l'ha celebrato come l'artista che «veniva dall'alta borghesia ma ha passato la vita a denunciare le ipocrisie del vivere borghese».

Genovese come lui, Bruno Lauzi ne parla come di un «grande signore sia della vita che della musica». Per Luciano Berio «è triste non poter più contare sui segnali della sua intelligenza e della sua ironia», mentre Roberto Murolo piange «un grandissimo poeta e un vero estimatore della canzone napoletana. Era genovese e quindi uomo di mare, caratteristica che ci ha unito». Franz Di Cioccio, della Pfm, è senza parole, insieme avevano suonato in tour alla fine degli anni '70: «Una perdita dura, durissima». Massimo Bubola, cantautore veronese che condivise con Fabrizio alcune esperienze musicali a metà anni '70: «Una persona fiera, con una cultura immensa, molto esigente sul linguaggio. La tensione fra semplicità e intellettualità, popolarità e ricerca, è il marchio di tutti i suoi lavori». Per Pino Daniele «se n'è andato un pezzo della cultura italiana». Per Gianna Nannini, amica di vecchia data, la sua morte è «un vuoto incolmabile, per me era un punto di riferimento». Un pensiero per la moglie del cantautore Dori Ghezzi, dal paroliere Mogol. Infine Vasco Rossi: «Era un grande artista ma anche come uomo, cosa non facile, non mi ha mai deluso».

Ancora un genovese, Paolo Villaggio, amico d'infanzia di Fabrizio: «Non era triste, come l'hanno dipinto. Era geniale, allegro, squinternato, snob... eravamo le pecore nere delle nostre rispettive famiglie». In lacrime Fernanda Pivano, Mario Luzi, l'amico Gigi Riva. Per Dacia Maraini «siamo tutti più poveri e soli».

1979, i giorni del sequestro

Quattro mesi di prigionia nelle forre di Supramonte
Ma dopo il processo, decise di non lasciare la Sardegna

VLADIMIRO SETTIMELLI

Quelle ore, quei giorni, quei mesi del sequestro di Fabrizio De André e Dori Ghezzi. Erano stati portati via nella notte tra il 26 e 27 agosto del 1979, dalla bella casa di Tempio Pausania, in mezzo agli ulivi e alle piante da sughero. Con tanti colleghi eravamo piombati laggiù, da Roma, tra i viottoli di quella specie di paradiso. In una delle salette dell'aeroporto di Olbia, avevo visto arrivare anche il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, che doveva capire se in quel sequestro c'era un qualche rapporto con il terrorismo che stava insanguinando il Paese.

Le voci indefinite che giravano parlavano, in qualche modo, di una «trovata pubblicitaria». Certo, De André non restava simpatico agli ambienti ufficiali: polizia e carabinieri guardavano con grande diffidenza a quel «pazzo» anarchico, figlio dell'alta borghesia industriale di Genova che

scriveva canzoni sulle puttane e contro la guerra. Insomma, un provocatore straordinario e di grande forza eversiva, già conosciuto e amato da milioni di giovani, dagli studenti, dai «capelloni», persino dagli operai.

Il gruppo degli inviati si era, comunque, subito trasferito a Tempio nella casa di De André, il commissariato e le stazioni dei carabinieri. Era cominciato poi il correre da una parte all'altra per seguire le notizie di una eventuale liberazione. Due giorni dopo, sotto un sole a picco, il gruppo degli inviati era partito per la casa di De André. Non c'era nessuno, per la verità. Salvo un paio di carabinieri lasciati di piantone. Mi ero messo a girare intorno alla casa. Guardavo tutto con grande curiosità. Per me Fabrizio era un poeta, un mito, un uomo straordinario che aveva già scritto canzoni

bellissime. E dopo una serie di giri, non avevo resistito alla tentazione di entrare in casa. Credevo di scoprire chissà quali segreti del cantautore, del «mito», del personaggio amato e ammirato da tanti. Niente di niente, invece. Una bella casa, ma come tante altre in Sardegna. In un angolo la chitarra, degli spartiti musicali, buste non aperte su un tavolo in un angolo, gli oggetti di una vita comune, bruscamente interrotta da un avvenimento drammatico come il sequestro.

Erò entrato in cucina e un signore anziano che non avevo visto prima, si era subito alzato e mi era venuto incontro seccato: «Che cosa vuole e chi le ha dato il permesso di entrare», aveva subito sibilato.

Ero arrossito di vergogna. Insomma, era vero, mi stavo comportando da animale. Mi era, allora, venuto in mente di chiedere un bicchier d'ac-

qua. Il signore, gentilissimo, mi aveva subito accontentato e si era di nuovo seduto, calmo e tranquillo. Avevo, ovviamente, spiegato chi ero. Il signore si era presentato: «Sono Giuseppe De André, il padre di Fabrizio e sono arrivato ora da Genova. Si siede pure». L'imbarazzo, all'improvviso, si era sciolto.

Pensavo ad una intervista, ma il signor De André, aveva capito al volo. «Lasci stare l'intervista, d'altra parte, il suo, è un giornale serio. Vede, anche io ho letto quel famoso libro di Pigliaru sul «Codice barbaricino», ma quelle faccende non c'entrano niente con mio figlio. Si tratta di un problema di soldi e basta». A questo punto, chiedendo scusa mille volte, avevo tirato fuori la storia del sequestro per motivi pubblicitari. Giuseppe De André aveva replicato con calma: «È una balla. Qui si tratta di soldi e basta».

In quel momento, il telefono era squillato. Senza rendermi conto di quello che stavo facendo, avevo affer-

mato la cornetta. Dall'altra parte, qualcuno aveva pronunciato un paio di parole in sardo strettissimo. A quel punto, avevo immediatamente passato il telefono a Giuseppe De André, mi ero alzato di scatto ed ero uscito. Avevo finalmente capito che il padre di Fabrizio aspettava proprio quella telefonata. Era solo per questo. Anche carabinieri e poliziotti si erano allontanati di proposito.

Aveva ragione il padre di Fabrizio. Dopo quattro mesi di dura prigionia nelle forre del Supramonte, De André e Dori Ghezzi, erano stati rilasciati dopo il pagamento, pare, di seicento milioni. Il sequestro era stato organizzato proprio da un gruppo di amici sardi nei quali Fabrizio riponeva la massima fiducia. Dopo la liberazione, erano venuti gli arresti e il processo con durissime condanne. Fabrizio De André aveva ricordato quell'esperienza con una canzone che parlava dell'«Hotel Supramonte», ma non aveva lasciato la Sardegna.



Mercati imprese

MERCATI E FINANZA

Borsa, brusca battuta d'arresto (-2,08%)

FRANCO BRIZZO

Inizio settimana in brusca frenata per Piazza Affari con l'indice Mibtel in ribasso del 2,08% a 24.655 punti. Il primo scivolone dell'era euro. Dopo un avvio positivo il listino ha ceduto terreno sui realisti e ha ampliato le perdite nel pomeriggio per i timori sull'economia del Brasile e per la debolezza di Wall Street.

Pirelli (-3,53%), Parmalat (-2,4%) e Comit (-2,9%) per le esposizioni nel paese sudamericano, mentre le Bancaroma hanno guadagnato lo 0,13% dopo l'accquisto di una quota dell'araba Ubae. Pesante Unicredit (-4,69%) nel giorno dell'assemblea per il rinnovo dei vertici, debole Telecom (-2,19%) con gli operatori che affermano di aver raccolto smentite da parte di controparti francesi di un interesse, ventilato dalla stampa, di France Telecom per il gruppo italiano.

Volvo conferma le trattative con Fiat

La casa svedese è in crisi di vendite. Da Torino «no comment»



Gianni Agnelli

STOCCOLMA Dopo Umberto Agnelli, anche la Volvo conferma che fra l'azienda torinese e quella svedese sono in corso negoziati. In una brevissima dichiarazione riportata ieri dal quotidiano economico svedese «Dagens Industri», il capo dell'informazione del gruppo Volvo, Per Lojdqvist, ha ammesso che esistono delle trattative per la cessione del ramo d'auto dell'azienda svedese alla Fiat, ma si è rifiutato di rivelarne il tema.

cere il consiglio di amministrazione del gruppo a disimpegnarsi dal settore auto. Da Torino, intanto, non arriva nessun commento. «Non diciamo nulla, ci fermiamo alle dichiarazioni di Umberto Agnelli nel weekend», si è limitato a dire un portavoce della Fiat. Nei giorni scorsi il presidente di Ifil aveva dichiarato che la casa torinese è in trattative «con due o tre interlocutori, tra cui anche Volvo».

della famiglia Agnelli, oltre alla casa svedese, c'è la giapponese Mitsubishi. L'obiettivo è di ridurre su vasta scala i costi di produzione e ampliare il mercato, in vista della ripresa che - secondo le proiezioni degli esperti del settore - dovrebbe partire al più tardi nel secondo semestre del 2000. Le case automobilistiche si stanno preparando a una guerra commerciale per conquistare le «nicchie» ancora libere. Fra i mercati seguiti con maggiore interesse, c'è quello sudamericano, adesso fortemente in crisi, ma potenzialmente ancora «aperto».

Telefonini, oggi si decide

Di Pietro in campo: «Chi non paga ha ragione»

ROMA Vigilia di guerra sul fronte delle tariffe Tim e Omnitel. Nelle 24 ore che precedono il consiglio dell'Authority per le tlc (convocato per oggi) è sceso in campo anche il senatore Antonio Di Pietro, il quale ha detto chiaro e tondo: «Se la legge prevede il preavviso di almeno trenta giorni e questo preavviso non c'è stato, gli utenti hanno tutto il diritto di non riconoscere gli aumenti».

corso giuridico da seguire per risolvere la questione. Secondo il commissario Paola Manacorda, si farà riferimento alla delibera del 22 dicembre, che stabiliva il passaggio della titolarità sulle tariffe a Telecom. Un passaggio che, assicura Manacorda, sarà operativo entro febbraio. «Oggi si tratta di trovare la formulazione giuridica per chiedere ai gestori mobili di tornare alle vecchie tariffe per ragioni di opportunità, perché - ribadisce il commissario - il mio parere personale di esperto del mercato delle telecomunicazioni, è che la manovra presentata da Tim e Omnitel non era punitiva per gli utenti».

SCIOPERI E POLEMICHE Fermi 450mila cellulari? Tim: macché come si fa a rilevare quel dato?

per l'interconnessione tra le reti mobili e la fissa e i relativi prezzi. In base a questi dati Telecom elaborerà un tariffario (che potrà anche essere diverso da gestore a gestore) e lo sottoporrà all'Authority.

titolarità ai gestori mobili e poi fissare le nuove tariffe. Tariffe che potrebbero essere anche diverse per i gestori di cellulari. Infatti Omnitel, Tim e Wind dovranno presentare a Telecom i rispettivi costi per l'interconnessione tra le reti mobili e la fissa e i relativi prezzi. In base a questi dati Telecom elaborerà un tariffario (che potrà anche essere diverso da gestore a gestore) e lo sottoporrà all'Authority.

l'organismo di controllo avrà facoltà di intervenire sulla parte della tariffa che compete al gestore fisso, ma non sulla «quota» di competenza dei gestori mobili. In ogni caso il passaggio di competenza della tariffe a Telecom comporterà l'unificazione delle tariffe per i telefonini Family e Business. Il consiglio di oggi potrebbe non essere del tutto tranquillo, visto che una parte dei commissari, che hanno contestato al presidente Enzo Cheli di non averli messi al corrente delle modifiche tariffarie, potrebbero affrontare la questione già in apertura dei lavori.

D'Alema: «Enel ai privati

Prima liberalizzare»

Nesi: in Parlamento daremo battaglia

ROMA Sarà l'Enel «madre di tutte le privatizzazioni»? Per ora Massimo D'Alema, assicura di no. «Non privatizziamo i monopoli pubblici» ha detto il presidente del consiglio. La via dunque che sceglie il governo è quella contenuta nel decreto Bersani, di cui D'Alema auspica una rapida approvazione da parte del Parlamento: liberalizzare il mercato dell'elettricità, rompere il monopolio e poi procedere, eventualmente, alla privatizzazione.

Se il presidente della commissione industria del Senato, Leonardo Capani, si dice rassicurato dalle dichiarazioni di D'Alema, Nerio Nesi afferma a proposito del decreto Bersani di non sapere come finirà. «Ma una cosa è certa - continua - il provvedimento non uscirà dal parlamento così come vi è entrato». Tra i punti più discussi del decreto c'è quello che lascia la proprietà della rete all'Enel. Sulla privatizzazione dell'Enel ieri è intervenuto anche Augusto Graziani, il quale in un seminario dell'Associazione per il rinnovamento della sinistra, presieduta da Aldo Tortorella, ha definito tale ipotesi come «un ulteriore colpo all'assetto industriale del paese».

AZIONI

Table of stock market data including columns for Name, Price, Change, High, Low, and Volume. Includes entries like AA MARCIA, ACQUA POTAB, AEDS, etc.

Table of stock market data including columns for Name, Price, Change, High, Low, and Volume. Includes entries like CEMBRE, CEMENTIR, CENTENAR ZIN, etc.

Table of stock market data including columns for Name, Price, Change, High, Low, and Volume. Includes entries like GIM W, GRANDI VIAGG, HNDP, etc.

Table of stock market data including columns for Name, Price, Change, High, Low, and Volume. Includes entries like MEDIOBANCA W, MEDIOBANCA, MERLONI, etc.

Table of stock market data including columns for Name, Price, Change, High, Low, and Volume. Includes entries like PREMFI, PREMUDA RNC, R DE MED, etc.

Advertisement for directa trading platform. Text: 'con directa adesso tutti i risparmiatori possono comprare e vendere da soli le azioni in Borsa via Internet col loro PC in un minuto. commissioni 0,35%'. Includes website URL www.directa.it and phone number 011.530.101.



Atlante 24 ore

Sierra Leone, battaglia senza fine

I soldati dell'Ecomog cacciano i ribelli dal centro di Freetown

È ancora battaglia nella Sierra Leone. Da una parte i ribelli, dall'altra i soldati dell'Ecomog, che hanno «ripulito i settori del porto e della presidenza» nel centro della capitale sierraleonese Freetown, compresa la sede della presidenza, «da qualsiasi presenza di ribelli». Questo è quanto riferito da alcuni testimoni, che hanno pure confermato le notizie secondo cui la controffensiva avviata l'altro ieri dall'Ecomog si starebbe rivelando vincente. In città la situazione per i civili resta drammatica: centinaia di migliaia di persone sono senza viveri e da giovedì mancano elettricità, acqua e telefono. Inol-

tre secondo i nigeriani, i ribelli ritardano «bruciano, saccheggiano e uccidono» e usano i civili «come scudi umani». Un pilota d'elicottero dell'Ecomog che ha sorvolato Freetown - portandovi tra l'altro i ministri degli esteri di Costa d'Avorio e Togo, Amara Essy e Joseph Koffigoh, che intendono avviare una mediazione - ha riferito che numerosi cadaveri giacciono abbandonati nelle vie della città. «Quasi tutti uomini in uniforme».

Non si placa, dunque, la nuova ondata di violenza che ha colpito ancora una volta il cuore dell'Africa. Intanto è tutto predisposto per l'evacuazione degli italiani da

Freetown. L'unità di crisi della Farnesina si è messa in contatto con alcuni dei 30-40 connazionali presenti nel Paese (si tratta di residenti locali, uomini d'affari e numerosi religiosi) e insieme allo Stato maggiore della Difesa ha messo a punto un piano che sarà eseguito non appena la situazione militare lo permetterà. Il Centro Operativo di Vertice interforze ha approntato un C-130 dell'Aeronautica militare che è pronto a partire in qualsiasi momento per Lungi, l'aeroporto internazionale di Freetown dove già si trovano una ventina di italiani. Ieri mattina ha raggiunto Freetown l'ambasciatore

ITALIANI «SALVATI»
Due donne prelevate con un elicottero in sette, invece, sono stati condotti nella Guinea



Truppe nigeriane in Sierra Leone

Ksiazek / Ansa

re in Costa d'Avorio, Luigi Costa di Sanseverino, competente anche per la Sierra Leone, che sta prendendo contatti con gli italia-

ni tuttora in città. Ancora nessuna notizia dei due missionari italiani rapiti dai guerriglieri, i padri Giuseppe e Maurizio Maurizio

Boa e Giuliano Pini. Di contro, ieri, c'è anche stata una rocambolesca evacuazione di due donne italiane, Marta e Monica Bernassola, «prelevate» in elicottero e altri 7 italiani sono stati evacuati dalla Sierra Leone e condotti a Conakry, nella vicina Guinea. A bordi di un aereo dell'Intertropic, i connazionali e un missionario sveriano statunitense hanno lasciato Freetown in compagnia del vescovo di Makeni, Giorgio Biguzzi.

Puntuale arriva, invece, la denuncia della Croce Rossa internazionale che ha rivolto un appello ai combattenti della Sierra Leone perché rispettino le norme del diritto internazionale umanitario. «A Freetown - ha detto a Ginevra un portavoce - nella delegazione dell'organizzazione sono asserragliati dal 6 gennaio 5 delegati e 200 collaboratori locali, mentre nei pressi dell'edificio hanno trovato precario rifugio 180 civili».

Missili Usa nel nord dell'Irak

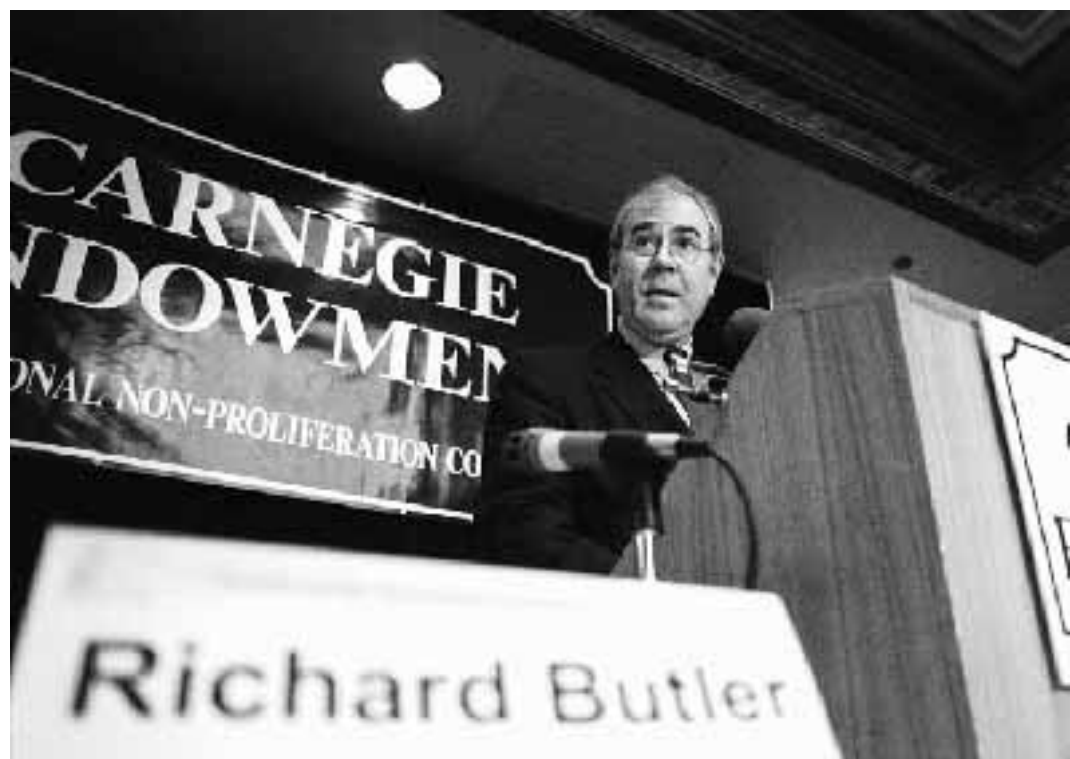
Centrate due postazioni. Monito di Cohen a Saddam

TONI FONTANA

ROMA Quota cinque. Ormai il bollettino di guerra viene aggiornato quotidianamente ed appare sempre più chiaro che il conflitto tra Washington e Baghdad sta diventando «cronico» in vista di una resa dei conti che prima o poi dovrà arrivare. Il quinto «incidente» nei cieli iracheni è avvenuto ieri mattina in una delle due no-fly zone, quella che protegge le zone popolate dai curdi nel nord dell'Irak. Secondo la versione del Pentagono il confronto si è svolto in due fasi. Intorno alle 10,45 due caccia F-15 sono stati «illuminati» da postazioni missilistiche irachene. Nel gergo militare per «illuminazione» s'intende che un radar inquadra un aereo avversario e, secondo gli americani, ciò è sufficiente per giustificare una reazione per sventare la minaccia. E ciò è accaduto. I due caccia statunitensi, partiti dalla base di Incirlik in Turchia, hanno lanciato due missili Agm-130 contro la batteria irachena, centrandola.

Poco dopo la scena si è ripetuta quando un F-16 americano ha indirizzato un missile Harm contro un'altra postazione della Guardia repubblicana di Saddam. Tutti gli aerei sono tornati alle basi senza danni.

Gli iracheni da parte loro non hanno fermato gli incidenti e non hanno fornito alcun bilancio su vittime e danni. Quello avvenuto ieri è il quinto scontro tra americani ed iracheni dalla fine dell'operazione Desert Fox (16-19 dicembre) e segue di pochi giorni (5 gennaio) la mini-battaglia tra caccia avvenuta nei cieli che sovrastano l'altra zona fly zone stabilita al di sopra delle regioni scite del sud. Giorno dopo giorno si moltiplicano i segnali che indicano un'imminente ripresa del confronto militare in grande stile e



L'ispettore dell'Onu Richard Butler durante la conferenza di Washington

Tama/Ansa

mentre nel mondo arabo la diplomazia si stanno confrontando e dividendo sulla questione irachena.

Il Ramadan, mese sacro per i fedeli dell'islam, finirà il 17 gennaio e dopo quella data si potrebbero creare le condizioni per un nuovo confronto militare. I britannici, che seguono senza obiezioni la politica di Washington, hanno spedito nel Golfo la portaerei invincibile, e gli americani rafforzano il loro dispositivo militare alzando anche il tono delle polemiche con Baghdad dopo la presa di posizione del parlamento iracheno che ha accusato Kuwait e Arabia Saudita di appoggiare i disegni destabilizzatori del Pentagono. «Non voglio rilasciare commenti su quel che potremo fare in futuro» - ha spiegato il segretario alla Difesa statunitense William Cohen che ha però aggiunto: «se Baghdad dovesse minacciare la sicurezza del Kuwait, di altri vicini arabi o del suo stesso popolo gli Stati Uniti sono pronti ad agire con le armi. E il portavoce del Consiglio nazionale per la sicurezza David Leavy ha a sua volta spiegato che gli Stati Uniti continueranno a «mettere in atto la politica sulle no-fly zone» per contere le minacce che Saddam rappresenta

TAREQ AZIZ

«Arabia Saudita e Kuwait sostengono il disegno degli americani»

per la regione». E in Kuwait le minacce del parlamento iracheno sono state prese sul serio. Il ministro della Difesa, lo sceicco Salem Al Sabah, dopo aver riunito i capi militari dell'Emirato, ha deciso di porre in stato di allerta alcune unità delle forze armate. Ben difficilmente Saddam tenterà nuovamente di rimettere in discussione i confini meridionali con il Kuwait fissati dopo la fine della guerra del Golfo, ma la minaccia indirizzata al Emirato servono per galvanizzare i sostenitori del regime e rappresentano un messaggio diretto agli arabi. La riunione della Ccg (il consiglio di cooperazione del Golfo formato dai rappresentanti di Arabia Saudita, Kuwait, Emirati, Bahrein, Oman e Qatar) convocata in vista

del summit arabo sulla questione irachena in programma per il 24 gennaio si è conclusa senza una presa di posizione comune. I timori del Kuwait hanno evidente condizionato il summit ed anche alla riunione del 24 gli arabi arriveranno divisi. L'Irak, dal canto suo, non favorisce certo la conciliazione. Ieri il vice di Saddam Aziz si è scagliato violentemente contro i sauditi che avevano fatto balenare una parziale revoca delle sanzioni contro Baghdad. Aziz ha detto che Riyadh ha avanzato la stessa proposta dei britannici il cui vero obiettivo è il mantenimento dell'embargo. La Russia infine delega la sua campagna contro Butler. Secondo Mosca si dovrà dimostrare se si dimostra che tra i suoi collaboratori c'erano spie.

Turchia, Ecevit alla guida del governo

Bulent Ecevit uno dei «grandi vecchi» della politica turca ha posto fine dopo 45 giorni ad una lunga crisi di governo, assumendo la guida del paese fino alle elezioni anticipate che si terranno fra soli tre mesi. Ecevit, 73 anni, ha formato un monocolore di minoranza del suo Partito della Sinistra Democratica (Dsp sinistra nazionalista), sostenuto dall'esterno dal partito della Madre patria (Anap destra) del premier dimissionario Mesut Yilmaz e dal partito della Giustizia Via (Dyp destra) di Tansu Ciller. Il nuovo premier, che ha preso ieri le consegne da Yilmaz, presenterà oggi in parlamento il suo programma, centrato soprattutto su riforme economiche discusse con il Fondo Monetario Internazionale.

La Casa Bianca ha respinto ieri formalmente le incriminazioni contro il presidente Bill Clinton definendole «infondate», «vaghe» e «insufficienti» per una rimozione dalla carica. Ma i legali di Clinton ieri non hanno chiesto al Senato una archiviazione immediata del processo, pur avendone la possibilità, per evitare di forzare un voto destinato a concludersi, almeno in questa fase, con una sconfitta della Casa Bianca. Il meccanismo del processo concordato venerdì dai senatori fissava il mezzogiorno odierno come scadenza per la Casa Bianca per replicare alle incriminazioni di Clinton, recapitate formalmente venerdì sera alla residenza del presidente. I legali di Clinton hanno risposto con un documento di 13 pagine dove si respinge la fondatezza delle accuse e dove si sottolinea che tali accuse, in ogni caso, non raggiungono la soglia di gravità dei reati prevista dalla Costituzione per far scattare la rimozione dalla carica di un presidente.

La Casa Bianca ha contestato anche il modo in cui sono state formulate le due imputazioni. La prima, quella per spergiuro, raggruppa diverse accuse, lasciando aperta la possibilità che Clinton possa essere condannato per un «cumulo» di imputazioni minori. La seconda, quella per ostruzione di giustizia, è stata definita «troppo ampia e troppo vaga» nel documento odierno della Casa Bianca. Le due parti hanno fatto oggi le prove generali in vista del processo, che comincerà solo giovedì. I 13 accusatori (un gruppo di deputati repubblicani guidati dal presidente della commissione Giustizia della Camera Henry Hyde) hanno messo a punto la presentazione iniziale del caso, cercando di valutarne la lunghezza (non potrà superare le 24 ore effettive, che saranno divi-

se nell'arco di almeno tre giorni di udienze). «Desideriamo che la nostra presentazione sia coerente e completa», ha detto Hyde. Gli accusatori sperano ancora di riuscire a portare al Senato una serie di testimoni, almeno una mezza dozzina, compresi Monica Lewinsky, Betty Currie e Vernon Jordan. «Non è facile avere un processo senza testimoni», ha osservato il senatore repubblicano Orrin Hatch. «Non vogliamo portare Monica Lewinsky al Senato per farle narrare dettagli a luci rosse sulla sua relazione col presidente - ha messo le mani avanti Asa Hutchinson, uno dei 13 accusatori - La sua testimonianza sarà invece importante

per comprovare la ostruzione di giustizia». Una decisione sarà presa, in base all'accordo dei senatori, solo nella seconda fase del processo, dopo che saranno state ascoltate accuse e difesa e dopo che i senatori avranno finito di interrogare i 13 accusatori e i legali di Clinton. Sarà anche a questo punto che la Casa Bianca presenterà al Senato una richiesta di archiviazione del processo. I legali di Clinton avrebbero potuto farlo anche ieri, ma non l'hanno ritenuto opportuno, per non arrivare ad un conteggio dei voti destinato a concludersi con una sconfitta sicura. In questa fase la Casa Bianca sta evitando iniziative che provochino al Senato un «muro contro muro» tra democratici e repubblicani: la maggioranza repubblicana è infatti in grado (con 55 senatori su 100) di imporre qualsiasi decisione sui meccanismi del processo.

Ultimatum di Milosevic all'Uck

Ucciso un collaboratore di Rugova

PRISTINA Sale la tensione a Pristina. In un clima che è già di forte tensione, è giunta la notizia dell'assassinio di uno stretto collaboratore del leader albanese-kosovaro Ibrahim Rugova. Enver Maloku, direttore del Centro di Informazione del Kosovo, è stato raggiunto da colpi d'arma da fuoco di fronte alla sua casa ed è morto subito dopo l'arrivo in ospedale. La notizia è stata confermata dal portavoce dell'Osce (Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa) a Pristina, Sandy Blyth. L'uomo era già stato oggetto di un fallito attentato nel novembre scorso.

Come per l'attentato di novembre, anche in questo caso si ritiene che l'assassinio di Maloku sia da ricondurre alla rivalità tra il fronte di Rugova e l'Uck (Esercito di Liberazione del Kosovo). La tensione era già alta a Pristina prima dell'omicidio: mentre l'Osce sta tentan-

do di ottenere dall'Uck la liberazione di 8 soldati serbi, da Belgrado il presidente Slobodan Milosevic ha dato un ultimatum alla milizia separatista minacciando una ripresa dell'offensiva militare se gli ostaggi non verranno rilasciati. Ma l'Uck chiede in cambio la liberazione di alcuni prigionieri albanesi-kosovari. Secondo un comunicato del comando delle forze armate jugoslave, il generale Dragoljub Ojdanic, capo di stato maggiore, è arrivato a Pristina in giornata e le unità militari di stanza nella provincia sono in stato di massima allerta. È tornato a Pristina anche l'inviato statunitense Christopher Hill.

Maloku era direttore dal 1992 del Centro di Informazione del Kosovo (Kic), il principale organo di informazione della comunità albanese-kosovara e membro della presidenza della Lega Democratica del Kosovo, il partito guidato

da Rugova. Secondo le prime notizie sull'attentato, Maloku sarebbe stato centrato da un cecchino. Ma secondo un'altra versione, l'uomo è stato bersagliato da un commando di tre uomini armati di fucili semi-automatici mentre stava uscendo dalla sua auto. È stato colpito al collo e probabilmente al petto.

Fonti serbe a Pristina hanno affermato che in Kosovo si dovrebbe dichiarare lo stato d'emergenza e che ai circa 700 osservatori disarmati dell'Osce presenti nella provincia si dovrebbero dare 24 ore di tempo per lasciare la zona prima di lanciare una nuova offensiva militare contro l'Uck. I carri armati dell'esercito jugoslavo sono fermi nei pressi di Stari Trg, la località di montagna otto a nord di Kosovska Mitrovica, nel nord del Kosovo, dove sono tenuti in ostaggio i soldati serbi catturati dagli indipendentisti.

Netanyahu, anche Arens lo sfiducia

L'uomo che avviò «Bibi» alla politica si candida alla guida del Likud

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

L'ora degli addii segna la politica israeliana. Vecchi sodalizi si rompono, nuovi partiti si formano, «regolamenti di conti» interni alle maggiori formazioni politiche si susseguono senza soluzione di continuità. Al centro del «terremoto» politico c'è il Likud. È il suo contestatissimo leader, Benjamin Netanyahu. L'ultimo, in ordine di tempo ma non di importanza, a sfidarlo è l'uomo che lo aveva lanciato ai vertici della politica israeliana, imponendolo ai più recalcitranti leader del partito: Moshe Arens.

Quella tra Arens e Netanyahu è una rottura che va ben oltre la sfera del politico. È la sconfessione che il maestro fa del suo allievo prediletto, è una bocciatura senza appello. «Non potevo restare a guardare lo sfaldamento del mio

partito», spiega l'ex ministro della Difesa nel corso dell'affollatissima conferenza stampa nella quale ha ufficializzato la sua candidatura alla guida del Likud. Arens è considerato un esponente di quella «vecchia guardia» del partito che Netanyahu, dopo averla usata per far carriera, è riuscito a scalzare da posizioni di forza e a emarginare. Sul piano politico, Arens appartiene all'ala dei «falchi» del Likud, contrari a ogni restituzione di territori occupati. «Credo di avere più chance di Netanyahu e del presidente della Commissione esteri e difesa della Knesset Uzi Landau per assicurare al mio partito la vit-

toria nelle prossime consultazioni del 17 maggio», sottolinea il professore di aeronautica, laureatosi in una delle più prestigiose università degli Stati Uniti, che nella sua intensa carriera politica ha ricoperto incarichi governativi di primissimo piano: da ministro della Difesa a capo della diplomazia dello Stato ebraico.

Arens sfida Netanyahu, e lo fa restando all'interno del partito. Ma il suo primo appello ai transfughi perché ritornino «a casa-Likud» cade nel vuoto: i «giovani leoni» Dan Meridor e Benny Begin rispondono picche all'offerta del vecchio Arens e confermano la loro decisione di creare due nuove formazioni politiche, di centro (Meridor), di estrema destra (Begin), con cui partecipare alle elezioni. Il tutto «condito» da parole di vivo disprezzo politico nei confronti dell'odiato Netanyahu. I più stretti collaboratori del pre-

mier fanno professione di ottimismo: «Bibi», ripetono, non corre alcun pericolo, la leadership del partito è saldamente nelle sue mani. E gli dati e sondaggi: l'ultimo dei quali, sciorinato dallo staff del premier, indica che nelle primarie del Likud, in programma il 25 gennaio, Netanyahu può contare su quasi il 60% dei consensi, contro il 22% di Arens e il 7,5% di Landau. Ma, numeri a parte, i collaboratori più accorti di «Bibi» sanno bene che la sfiducia del vecchio maestro è una ulteriore botta all'immagine «vincente» di Netanyahu. Per questo si affrettano a giurare che non di rottura si tratta, ma di una «divergenza» riconcomponibile. Sarà. Intanto, però, restano le parole, non certo di apprezzamento nei confronti di Netanyahu, con cui Arens spiega il suo ritorno sulla scena politica: «L'ho dovuto fare per evitare la polverizzazione del partito».



MODA

Paura in passerella: crolla un traliccio, illesi i modelli

GIANLUCA LO VETRO

MILANO Orrore e paura: al debutto Antonio D'Amico, «vedovo» di Versace, c'è anche Lazzaro l'istruttore di tennis che insegna Andrew Cunanan, l'assassino dello stilista. Mentre, sulla passerella di Exté piomba un traliccio di faretti, sfiorando i modelli. Dopo l'era del «di tutto di più» alle sfilate uomo di Milano si vede anche «l'oltre». Se Vivienne Westwood firma uno stile da mongoli (quelli della ragione asiatica) con tuniche da sera per ancheggiati Gengis Khan, Ferré, nonostante la chiusura dei manicomi, costringe in maglie-camicie di forza i giovani di Gief-

feffe. Intanto, Dolce e Gabbana portano in vista panciere e ventriere, lasciando solo al cinto per l'ernia, la dimensione nascosta dell'intimo. Provocazioni lungimiranti, gag gratuite e deliri creativi si susseguono. Al punto, che il direttore del Tg2 Clemente Mimim ha chiesto servizi con «vestiti per la gente, anziché per la televisione». Ma c'è qualcosa per un signore che non voglia abbellirsi di pelli e pellicce selvagge da uomo di Neanderthal o truccarsi come il David Bowie più glam rock? Assolutamente sì. Anche se poi la stampa, vittima e carnefice di questo sistema impazzito, nonché inossicata da overdose di sfilate, è la prima a trovare «noiosa» l'onesta

passerella di Krizia e «modesta» quella di Gucci con un giubbotto declinato in vari materiali dal cocodrillo alla vernice, e tante t-shirt bianche a V, colore di stagione, da sostituire a camicie e cravatte. Comunque sia e di chiunque sia la colpa, dei giornali in cerca di scoop o degli stilisti a caccia di titoli in giro vizioso come l'uovo e la gallina, esce vincente chi mescola idee che giustificano la messa in scena di una passerella e prodotto per i compratori che alla fine sono quelli che pagano.

Così John Richmond dimostra il suo talento nella contaminazione di tutti tessuti su un capocolcappotto in velluto stappato a più macchie di velli. Mentre al merca-

to riserva tanta maglieria anche per i capi spalla. Solo alla tecnologia portabile punta Iceberg che riesce a compenetrare montone e maglia in un cappotto, tanto caldo quanto leggero, perfezionando nei cashmere norvegesi la manifattura di capi senza cuciture. A chi pratica lo sport estremo del lusso si rivolge Trussardi, con cappotti di vero cocco e pile doppiate di nappa, sino al bracciatore: bracciale di cristalli per il torace effetto tatuaggio. Ancora: Exté sperimenta l'uomo d'acciaio con capi in Metal-tex, fibra metallica per rendere inossidabile il tessuto sempre più debole alle civetterie femminili. Mentre Prada, si eleva per stile e logica, reinventando il

manager. Che oggi va in motorino con la classica tenuta di cammello ma attrezzata da aperture sugli orli dei pantaloni per gli scarponi antiscivolo, elastici sulle maniche per bloccare il freddo e accessori anatomici per inglobare nel corpo, genere uomo cybionte, tutti gli apparecchi telematici. Manco a dirlo, però, «l'evento» seguito da 40 televisioni è stato il debutto di Antonio D'Amico al Piccolo Teatro Studio. Lo stilista ha cercato di far parlare in tutti i modi. Prima annunciando una regia di Bob Wilson che poi non è neanche intervenuto alla pur bella sfilata. Poi invitando Elton John e mandando in passerella il fidanzato di questo.

Licio Gelli resta in carcere

ROMA Altro rigetto di istanza volta ad ottenere la scarcerazione di Licio Gelli. L'ultima pronuncia è stata dei giudici della nona sezione penale del tribunale di Roma, davanti ai quali Gelli è imputato per il crack del gruppo finanziario Di Nepi, che hanno respinto la richiesta di remissione in libertà, o in subordine la concessione degli arresti presso il domicilio, a causa delle cattive condizioni di salute dell'ex capo della P2. Il collegio, presieduto da Mario Almerighi, ha ritenuto che lo stato in cui versa Gelli sia compatibile con il carcere (l'ex venerabile è detenuto nel centro clinico di Regina Coeli) dove è ampiamente assistito. L'avvocato Michele Gentiloni aveva presentato l'istanza sottolineando come le condizioni di salute del proprio cliente, alle prese con problemi cardiovascolari e istinti suicidi, suggeriscono il suo ritorno in un ambiente familiare. La decisione dei giudici è basata anche sulle conclusioni di tre periti.

Italia
Flash

Strage di Vittoria, presi mandanti e killer

Determinanti le rivelazioni di un pentito. L'eccidio per dissidi sulla spartizione di cento milioni. Venti le persone arrestate dalle forze dell'ordine. Ancora sconosciuti i nomi degli altri sicari

DAL CORRISPONDENTE

WALTER RIZZO

VITTORIA (Ragusa) Hanno dato un nome ed un volto agli autori della strage di Capodanno in appena nove giorni. Gli investigatori e i magistrati per nove giorni e nove notti non hanno mollato la presa. Hanno incalzato gli «Stidari» di Vittoria, hanno stretto il cerchio attorno agli uomini che odiavano Angelo Mirabella, l'obiettivo principale dei sicari. Hanno lanciato la rete sulla criminalità organizzata e in quella rete sono rimasti impigliati in due. Giuseppe Bricciolini, che ha confermato l'ipotesi dello scontro interno al clan Dominante e un nuovo collaboratore che ha indicato in maniera dettagliata lo scenario nel quale è maturata la mattanza nella stazione di servizio.

Ed eccolo lo scenario: Un clan decimato dagli arresti, con i gregari che salgono repentinamente al vertice di un'organizzazione che controlla un ricchissimo giro di estorsioni. Con la reggenza di Angelo Mirabella, che in paese chiamavano con disprezzo «Angelo millelire». Un «signor nessuno» nominato reggente da don Carmelo Dominante, il boss del paese che sconta l'ergastolo. Un «signor nessuno» al quale non tutti decidono di ubbidire. A guidare la rivolta è una famiglia di pastori con vecchie ruggini con la vecchia leadership che, nel novembre di nove anni fa, mandò al cimitero tre membri della famiglia e la convivente di uno di loro. Una strage ufficialmente sepolta, ma che era rimasta senza vendetta.

Il capo di questo clan di pecorai è Alessandro Piscopo. Ha 39 anni e una faccia da agnellino, indurita solo da un paio di baffi. È stato lui, insieme a due suoi cugini, a dare l'ordine di sterminare tutti quelli che si trovavano nel bar dove di solito si riuniva lo stato maggiore di Angelo Mirabella. A condurre invece i killer sul luogo dell'agguato è stato Enzo Mangione, un picciotto che conosceva bene Mirabella. Ha atteso che Angelo «millelire» entrasse nel bar insieme ai suoi due uomini per dare il via al commando. «Ammazzateli tutti. Chiddi ca su da intra hana moriri...». E così fanno. Aprono il fuoco su Angelo Mirabella, su Claudio Motta e su Rosario Nobile, ma ammazzano anche Salvatore Ottone e Rosario Salerno, due poveri ragazzi che in quel bar erano entrati solo per bere una birra.

In nomi di quei sicari, venuti quasi certamente da Gela, ancora non ci sono, ma i magistrati sono fiduciosi. «Continuiamo a lavorare - dice il sostituto procuratore distrettuale Ignazio Fonzo - è poi possibile che qualcuno, di fronte ad una strada senza uscita, scelga di collaborare con la giustizia».

L'indagine ha permesso di individuare i motivi dello scontro. I motivi di fondo, come abbiamo detto sono nell'ascesa al vertice di Angelo Mirabella, mal vista dalla famiglia Piscopo, che voleva mantenere Vittoria nell'orbita della criminalità gelesse, con la quale era da sempre legata, mentre Mirabella intendeva stabilire solidi agganci con i catanesi del clan Santapaola. Lo scontro si concretizza in una serie di piccoli conflitti, «nati in

gran parte dall'eccessiva intraprendenza di Mirabella». Un dinamismo assolutamente sgradito ai Piscopo. La scusa buona per far parlare le pistole è stata la spartizione di una tangente di 100 milioni pagata da un commerciante sotto estorsione. Una torta che faceva gola a molti e che Mirabella non voleva spartire. Probabilmente è stata solo la scintilla che i Piscopo attendevano da mesi.

La notte tra domenica e lunedì un vero e proprio esercito di poliziotti e carabinieri ha scatenato una caccia tra i vicoli del centro storico di Vittoria, tra i casermoni della periferia, fino a Pozzo Ribaud, dove i Piscopo hanno la loro roccaforte in una masseria che assomiglia ad un fortino. C'erano da bloccare 20 persone, non solo per assicurare alla giustizia i responsabili della strage di Capodanno, ma anche per evitare che sulle strade di Vittoria restassero altri cadaveri. «Chiddi ca ficiru stu bottu - dice uno degli amici di Mirabella in una conversazione intercettata dalla Polizia - su mali genti e pi chiddu ca ficiru l'ana pavarì amara» (quelli che hanno fatto questo bottu sono persone indegne che devono pagare amaramente per quello che hanno fatto - n.d.r.). Insomma le pistole erano nuovamente pronte a dire la loro.

A capirlo erano stati in molti. Tra loro anche il figlio di Don Carmelo, Gaetano Dominante, che, dopo la strage, aveva preferito far perdere le sue tracce per evitare di fare la stessa fine di Mirabella. È riuscito a sfuggire ai killer, ma anche ai poliziotti e ai carabinieri che hanno cercato di arrestarlo.



L'arresto di Alessandro Piscopo, ritenuto uno dei mandanti

Ragonesi/Ansa

OGLIASTRA

Attentati Nuoro, la mente era la sindacalista

NUORO L'accusa, in questa fase della inchiesta, non ha dubbi: i numerosi attentati dinamitardi compiuti in Ogliastra, la vasta zona della provincia di Nuoro sul versante centro-orientale dell'isola, hanno una sola matrice. La «mente» ispiratrice è Maria Ausilia Piroddi, 44 anni, di Lanusei (Nuoro), madre di due figli e moglie di un architetto, Consigliere comunale di opposizione a Barisardo (Nuoro), ex Pci, ex Pds, ed ex Segretario della Camera del Lavoro

di Tortolì (Nuoro). La donna, arrestata con sette complici, secondo gli inquirenti, ha tentato con gli attentati di creare un clima di destabilizzazione e di paura per confondere le idee e depistare le indagini sulla faida all'interno della Cgil che, dopo l'uccisione di un sindacalista, aveva condotto allo scioglimento della Camera del Lavoro di Tortolì. La donna, presunta responsabile di questa «strategia della tensione» tesa a condizionare amministratori lo-

cali e politici, è da ieri in isolamento nel carcere di Badu e Carros in città. Gli altri sette presunti componenti la banda sono invece nel carcere San Daniele a Lanusei. Le accuse contenute nei provvedimenti di custodia cautelare, richiesti dal magistrato inquirente ed emessi dal Gip Giorgio Altieri, sono quelle di associazione a delinquere, danneggiamento, porto e detenzione di materiale esplosivo. Per gli stessi reati sono stati notificati una ventina di avvisi.

Un pentito: «Volevamo punire Dell'Utri»

PALERMO I mafiosi catanesi nel 1993 decisero di bastonare Marcello Dell'Utri perché si sarebbe rifiutato di pagare tre miliardi per la protezione dei magazzini «Standa» a Catania. Ma l'aggressione non avvenne più (era stata programmata a Roma) per via dei numerosi arresti che in quel periodo scompagnarono i gruppi di Cosa Nostra a Catania. L'ha sostenuto il pentito Giuseppe Pulvrenti, ex capo del temuto clan di Belpasso, interrogato in video conferenza dal pm Nico Gozzo e Antonio Ingroia nel processo in tribunale a Palermo a Marcello Dell'Utri per concorso esterno in associazione mafiosa. Pulvrenti, subito dopo, ha tuttavia aggiunto che Dell'Utri, che non conosceva personalmente e aveva saputo essere «un installatore di antenne», sin dal 1982 aveva dato tre milioni al mese a un affiliato alla mafia catanese, Salvatore Tucco, in cambio della protezione dei magazzini «Standa» nella seconda città siciliana.

I difensori dell'ex presidente di Publitalia e ora parlamentare di Forza Italia, durante il controesame, però hanno fatto notare ai giudici che la «Standa» fu acquistata dal gruppo Fininvest nel 1990 e che Dell'Utri fino ad allora non avrebbe potuto avere alcun interesse sulla catena di market. Il processo è stato rinviato a lunedì 18 gennaio prossimo.

Toghe sporche: «Processate il giudice Savia»

La procura di Perugia ha chiesto il rinvio a giudizio di 36 persone

PERUGIA Noti imprenditori romani ed altrettanto note toghe della capitale, con uno stuolo di collaboratori e parenti, avrebbero frodato il fisco, violato norme finanziarie e societarie, riciclato «fondi neri» ed infine corrotto magistrati per assicurarsi l'impunità. Lo sostengono i pm di Perugia in una richiesta di rinvio a giudizio per 36 persone che è il primo punto fermo nella maxi indagine avviata oltre due anni fa sulla base delle dichiarazioni del costruttore Mezzaroma e ampliate poi con la trasmissione dalla procura della Spezia delle carte sull'inchiesta Necci-Pacini. Un'inchiesta che, complessivamente, ha indagato oltre 60 persone e che, secondo indiscrezioni, avrà presto un seguito in un'altra maxi richiesta di rinvio a giudizio. Tra le persone che i pm vogliono processare, vi sono l'ex pm Orazio Savia, gli imprenditori Domenico Bonifazi, Angelo Briziarelli e Francesco Gaetano e Leonardo Caltagirone, il tributarista Sergio Melpignano, il faccendiere Giancarlo Rossi.



L'ex procuratore di Cassino Orazio Savia

Ansa

Il magistrato Orazio Savia era «stabilmente retribuito», secondo la procura, «perché possesse le sue pubbliche funzioni al servizio degli interessi degli altri indagati»,

cioè gli imprenditori romani, morte del reo», per Filippa Conti per non aver commesso il fatto e una parziale archiviazione per Melpignano e Anna Maria Amoretti, socia dello studio Melpignano per prescrizione. Savia è accusato di corruzione in atti giudiziari, in concorso con i fratelli Melpignano, Bonifazi e Briziarelli, per aver accettato «rilevanti disponi-

bilità economiche» per assicurare coperture in campo penale e tributario agli imprenditori e ai loro soci; per intervenire presso il Pm Vinci per «aggiustare» i processi Enimont e «Palazzi D'Oro» e per pilotare l'inchiesta penale su Enimont. E ancora, con Sergio Melpignano e Amoretti, Savia è accusato di appropriazione indebita, violazione di leggi finanziarie, illegale ripartizione di utili ed evasione. I fratelli Caltagirone, con Sergio Melpignano sono accusati di corruzione nei confronti di magistrati romani e in particolare di Vinci.

La lunga richiesta di rinvio a giudizio, oltre 200 pagine, ripercorre l'inchiesta che prese il via nel '96 quando Gianni Mezzaroma dichiarò che nel '91 il fratello aveva venduto a Savia un appartamento a condizioni favorevolissime, commentando «sai, può sempre servire». Prese così il via un accertamento che permise di individuare una società, la Promontorio Srl, che aveva movimentato beni immobili utilizzati da Savia. Tutto ciò, ricordano i pm, proprio mentre la procura di la Spezia, sulla base di intercettazioni nello studio di Pacini Battaglia chiedeva e otteneva l'arresto di Savia per corruzione in atti giudiziari.

Daria Bonifazi, presidente dell'Associazione parenti delle vittime della strage di Ustica, ricorda

FABRIZIO DE ANDRÉ
con grandissima e infinita riconoscenza.
Roma, 12 gennaio 1999

Oggi ricorre il 32° anniversario della morte del compagno

UMBERTO TRAVAGLI
Iscritto al Partito Comunista Italiano dal 1921, duramente perseguitato dal fascismo fu costretto ad abbandonare la famiglia e si trasferì a Milano dove entrò in contatto con Antonio Gramsci. Tornato a casa lavorò alla costruzione del Partito, partecipò alla lotta di liberazione, comandante partigiano, catturato e rinchiuso in carcere a Codigoro fu torturato in modo feroce. Dopo il 25 Aprile impegnato nella Camera Confederale del Lavoro di Ferrara divenne amaro e stimato dirigente della Federterra e fu membro del Comitato Federale del Pci ferrarese. I nipoti Candia e Dario lo ricordano sempre con grande affetto e rimpianto. In sua memoria sottoscrivono.
Gambulaga (Fe), 12 gennaio 1999

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

Dal lunedì ai venerdì dalle 9 alle 18

167/865021
Fax
06/69922588

il ponte
della Lombardia

Periodico di commento/critica/progetto a sinistra
Via delle Leghe 5 - 20127 Milano
Tel. 02/2822415 - Fax 02/2822423
www.ilponte.it

Nel numero di dicembre

EUROPA SOCIALE E DEL LAVORO
SINISTRE ALLA PROVA
I FORUM ANTILIBERISTI

- Il Forum antiliberista a Milano di Maurizio Zapponi e l'appello del Comitato promotore
- La sinistra a Milano torna a discutere
interventi di Fumagalli, Gaiani, Mascia, Mele, Notarianni, Parlato
- Brescia: l'astensionismo di sinistra di Osvaldo Squassina
- Voghera: si vota sull'esclusione sociale?
di Antonio Corbeletti
- Il popolo curdo nel libro «Il pesce elettrico»
- Il racconto: Segreti di Pierluigi Guainazzi

Nell'inserto speciale:

Le sinistre di governo - Blair, Jospin,
D'Alema e Schroeder

visti da: Dario CASTIGLIONE, Corradino MINEO
Renato COVINO e Massimo FLORIO

Sono inoltre disponibili copie dei numeri speciali: i forum antiliberisti di Milano e Francoforte - le 35 ore per il Pds, Cgil Lombardia e Rifondazione - l'incontro di Milano promosso da il manifesto «Al centro del nord».
Per ricevere questo/i numeri telefonare allo 02/28.22.415 - fax 02/28.22.423 - e/o versare Lire 8.000/copia sul c/c postale n. 21007208 intestato a Comedit 2000 via delle Leghe, 5 - 20127 Milano, oppure abbonandosi versando L. 70.000 oltre ai numeri sopraccitati uno dei nostri libri che troverete su www.ilponte.it/



l'Unità

Zappin8

TELE CULI



CARA ALIDA GRAZIE PER LA TUA TIMIDEZZA

MARIA NOVELLA OPPO

La tv è quella cosa che ti dà delle abitudini, degli appuntamenti e perfino dei vizi, ma poi ogni tanto sconvolge tutto senza avvertirti. Ieri mattina, per esempio, aspettavamo di vedere su Raitre la prima puntata di «La storia siamo noi», che doveva aprire tutto un filone di interesse per il nostro recente passato, introducendo in qualche modo delle produzioni di fiction. Invece no: c'era una diretta dal Vaticano. Una bella inadratura fissa tra geometrie marmoree e poi il primo piano faticoso del Papa che parlava al mondo. Il programma che ci interessava - come ci ha spiegato il direttore di Raitre Francesco Pinto - era andato in onda in anticipo per lasciare posto all'attualità. Ed è giusto così. La storia può attendere. La vedremo da domani puntuale all'appuntamento delle 11. Ma qualche volta la tv ci sorprende anche offrendoci più di quello che speravamo. E ieri, per esempio, da Paolo Limiti su Raidue c'era la meravigliosa Alida Vali che raccontava la sua carriera. E parlava un po' controvoce e quasi spintonata dalla curiosità del conduttore. Snocciolava episodi e personaggi dalla sua vita da diva, facendo apparire tutto normale. Dall'incontro con Orson Welles al film capolavoro, agli amori. E a un certo punto, ha detto di aver vissuto sempre «terrorizzata». Terrorizzata dalla fama, dalle interviste, dalle domande senza risposta. Una cosa che sembra difficile da credere, tanto la timidezza è diventata rara in un mondo in cui, davanti alle telecamere, anche i passanti sul luogo del delitto sembrano attori consumati.



L'«Alfabeto» del cuore

Prosegue *Alfabeto italiano*, la storia d'Italia per immagini affidata a 21 registi. Stasera alle 23.05, Raitre manda in onda l'episodio firmato da Giuseppe Piccioni e intitolato *Le parole del cuore*. E naturalmente si parla di sentimenti. Dall'archivio Rai, tra fiction e realtà, frammenti in bianco e nero ripropongono i volti più noti della nostra storia tv.

SCELTI PER VOI

RAIUNO 16.00 FACCIAMO L'AMORE George Cukor dirige Marilyn in questa commedia sul fascino indiscreto del palcoscenico. Un miliardario in incognito si fa assumere come comparsa in un musical di Broadway che lo sbuffeggia. Strada facendo s'innamora di un'attrice pepatissima. Vero flirt tra Monroe e il francesino Montand.	TMC 23.20 DOMENICA MALEDETTA DOMENICA Dall'Inghilterra dei primi anni '70 una storia di sesso e di amore torbida e intricatissima. Un giovane scrittore va a letto con la divorziata Glenda Jackson e con un uomo più anziano di lui, ma non esiterà ad abbandonarli entrambi per seguire le sue ambizioni. Tra le cose migliori di John Schlesinger.	ITALIA 1 20.45 COMICI Quinto appuntamento con Serena Dandini e la banda di «Comici», una grande festa-cabaret da Bologna. L'ospite d'onore, questa volta, è Gene Gnocchi ossia il Rubagotti di «Mai dire goli», che ha alle spalle una lunga carriera comica, come si conviene, allo Zelig di Milano. Gli ospiti dell'ospite sono l'amico Giorgio Faletti, il duo Zuzuki e Gasparelli, il cantautore Luca Carboni e la cantante Carmen Consoli.	RAIDUE 0.05 NEON CINEMA La rubrica del Tg2 curata da Roberto Valentini apre su «Out of Sight», che i critici americani hanno appena segnalato come miglior film dell'anno. Dalla Spagna arriva invece «Tango» di Carlos Saura, che rappresenta l'Argentina agli Oscar e che è attualmente nelle sale italiane. Il film della settimana è «Lost in Space», per l'home video si parla di «Arancini meccanici», il capolavoro di Stanley Kubrick.
---	---	---	--

I PROGRAMMI DI OGGI

RAIUNO 6.00 EURONEWS. 6.30 TG 1 - RASSEGNA STAMPA. 6.50 UNOMATTINA. All'interno: 7, 7.30, 8, 9 Tg 1; 9.30 Tg 1 - Flash. 9.45 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. 9.55 MA PAPÀ TI MANDA SOLA? Film commedia (USA, 1972). 11.30 TG 1. 11.35 LA VECCHIA FATTORIA. Rubrica. All'interno: 12.30 Tg 1 - Flash. 13.30 TELEGIORNALE. 13.55 TG 1 - ECONOMIA. 14.05 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. 15.00 IL MONDO DI QUARK. Rubrica. 15.50 SOLLETTICO. Contenitore per ragazzi. 17.35 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. 17.45 PRIMA DEL TG. 18.00 TG 1. 18.10 PRIMA - LA CRONACA PRIMA DI TUTTO. 18.35 IN BOCCA AL LUPO! Gioco. 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 IL FATTO. Attualità. 20.40 LA ZINGARA. Gioco. 20.50 PORTA A PORTA. Attualità. Conduce Bruno Vespa. 23.05 TG 1. 23.10 UN CASO PER SCHWARZ. Telefilm. 0.10 TG 1 - NOTTE. 0.35 AGENDA. — CHE TEMPO FA. 0.40 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. All'interno: Il grillo. Rubrica; 1.05 Aforismi. Rubrica. 1.10 SOTTOVOCE. Attualità. 1.25 PROVE TECNICHE DI TRASMISSIONE.	RAIDUE 6.15 LE ORE DEL LAVORO. Attualità. 7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi. 9.45 QUANDO SI AMA. Teleromanzo. 10.05 SANTA BARBARA. Teleromanzo. 10.50 MEDICINA 33. Rubrica di medicina. 11.10 METEO 2. 11.15 TG 2 - MATTINA. 11.30 ANTEPRIMA - I FATTI VOSTRI. Varietà. 12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà. 13.00 TG 2 - GIORNO. 13.30 TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. 13.45 TG 2 - SALUTE. 14.00 IO AMO GLI ANIMALI. Rubrica. 14.20 CI VEDIAMO IN TV. 16.00 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. All'interno: 16.30 Tg 2 - Flash. 17.15 Tg 2 - Flash. 18.10 METEO 2. 18.20 RAI SPORT SPORT-SERA. Rubrica sportiva. 18.40 IN VIAGGIO CON «SERENO VARIABILE». 19.05 SQUADRA SPECIALE COBRA 11. Telefilm. 20.00 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco. 20.30 TG 2 - 20.30. 20.50 LA VITA CHE VERRÀ. Film-Tv. Con Antonella Ponziani, Roberto De Francesco. 22.35 AMADA MIA. AMADO MIO. Rubrica. 23.35 TG 2 - NOTTE. 0.05 NEON CINEMA. 0.10 OGGI AL PARLAMENTO. 0.30 UMBRIA JAZZ '98 - XXV EDIZIONE. Musicale. 1.15 NON LAVORARE STANCA? Rubrica. 1.30 TG 2 - NOTTE (R). 2.00 SANREMO COMPILATION. Musicale.	RAITRE 6.00 SVEGLIA TV. All'interno ogni 15 minuti: Tg 3, Tgr e Tg 3 - Mattino. 8.30 ALTO TRADIMENTO. Film commedia (USA, 1949; b/n). 9.55 RAI SPORT. Rubrica. 11.15 RAI EDUCATIONAL. Teleromanzo. 12.00 TG 3 - OREDDODICI. 12.15 RAI SPORT. 12.20 TELESOGNI. Rubrica. 12.55 RAI SPORT. All'interno: Sci. Coppa del Mondo. Slalom gigante maschile. 2° manche. 13.40 REGIONE ITALIA. Attualità. 14.00 TGR - TELEGIORNALE REGIONALI - METEO. 14.20 TG 3 - POMERIGGIO - METEO 3. 14.50 TGR - LEONARDO. 15.00 OKKUPATI. (Replica). 15.30 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica. 17.10 GEO & GEO. Rubrica. 18.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. 19.00 TG 3 / TGR. 19.55 BLOB. 20.00 LOIS & CLARK. Telefilm. 20.50 CHI L'HA VISTO? 22.40 TG 3 / TGR. 23.05 ALFABETO ITALIANO. Attualità. 24.00 STORIE INCREDIBILI. 0.30 TG 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA - METEO 3. 1.10 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste presenta: 1.20 BRUNO ASPETTA IN MACCHINA. Film commedia (Italia, 1996) Prima visione Tv. 2.45 LE COMICHE DI CHARLIE CHAPLIN. 3.10 STAR TREK. Telefilm. 3.55 L'ISPETTORE SARTI. Telefilm.	RETE 4 6.00 UN VOLTO, DUE DONNE. Telenovela. 6.50 REGINA. Telenovela. 8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). 8.50 GUADALUPE. Telenovela. 9.40 PESTE E CORNA. Attualità. 9.45 ALEN. Telenovela. 10.45 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo. 11.30 TG 4. 11.40 FORUM. Rubrica. 13.30 TG 4. 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. 15.00 SENTIERI. Teleromanzo. 16.00 FACCIAMO L'AMORE. Film musicale (USA, 1960; b/n). Con Yves Montand, Marilyn Monroe. Regia di George Cukor. 18.00 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. 19.30 COLOMBO. Telefilm. 20.35 SI PUÒ FARE... AMIGO. Film western (Italia, 1972). Con Bud Spencer, Francisco Rabal. Regia di Maurizio Lucidi. 22.40 LA TROVIAMO A BEVERLY HILLS. Film commedia (USA, 1993). Con Steve Railsback, Joe Pantoliano. Regia di John Whitesell Prima visione Tv. 0.40 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. 1.00 RAFFAELLA CARRÀ SHOW. Show (Replica). 2.10 UN ALTRO GIORNO ANCORA. Film drammatico (Italia, 1994). Con Ida Di Benedetto, Valeria Cavalli. Regia di Tonino Zangardi. 3.35 PESTE E CORNA. Attualità (Replica). 3.40 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica).	ITALIA 1 6.00 IL MIO AMICO RICKY. Telefilm. 6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore per ragazzi. 9.00 SCI. Coppa del Mondo. Fondo 15 km libera femminile. 10.10 CHARLESTON. Film commedia (Italia, 1977). Con Bud Spencer, Herbert Lom. Di Marcello Fondato. 12.20 STUDIO SPORT. 12.25 STUDIO APERTO. 12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità. 13.00 BAY SITTER. Telefilm. 14.20 COLPO DI FULMINE. Varietà. 15.00 IFUGEO! Rubrica. 16.30 BEVERLY HILLS, 90210. Telefilm. 16.00 BIM BUM BAM. Contenitore per ragazzi. 17.30 BAYWATCH. Telefilm. 18.30 STUDIO APERTO. 18.55 STUDIO SPORT. 19.00 UNA BIONDA PER PAPA'. Telefilm. 19.30 LA TATA. Telefilm. 20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. 20.45 COMICI. Varietà. «Gene Gnocchi». 23.05 LE IENE. Varietà. 23.05 STUDIO APERTO. LA GIORNATA. 0.15 FATTI E MISFATTI. Attualità. 0.25 STUDIO SPORT. 0.30 SCI. Coppa del Mondo. Fondo 30 km libera maschile. Sintesi. 1.35 IFUGEO! Rubrica (Replica). 2.05 ANNI RUGGENTI. Film commedia (Italia, 1962; b/n). Con Nino Manfredi, Michèle Mercier. Regia di Luigi Zampa. 4.00 I RAGAZZI DELLA TERZA C. Telefilm.	CANALE 5 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.45 VIVERE BENE. Rubrica. Conducono Maria Teresa Ruta e Fabrizio Trecca. 10.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi (Replica). 11.25 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. 12.30 NONNO FELICE. Situazione comedy. 13.00 TG 5 - GIORNO. 13.30 SGARBI. QUOTIDIANI. Attualità. 13.45 BEAUTIFUL. Teleromanzo. 14.15 UOMINI E DONNE. Talk-show. Conduce Maria De Filippi. 15.45 FAMIGLIA SEGRETA. Film-Tv drammatico (USA, 1997). Con Tony Musante, Angie Dickinson. Regia di Arthur Allan Seidelman. 17.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. Conduce Cristina Parodi. 18.35 PASSAPAROLA. Gioco. Conduce Gerry Scotti con Alessia Mancini. 20.00 TG 5 - SERA. 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà. 21.00 TRE STELLE. Miniserie. Con Alba Parietti, Eva Grimaldi. 23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi. 1.00 TG 5 - NOTTE. 1.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà (Replica). 2.00 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm. 3.00 VIVERE BENE. Rubrica (Replica).	TMC 6.58 INNO DI MAMELI. 7.00 AIRWOLF. Telefilm. 8.00 TRAUMA CENTER. Telefilm. 8.55 TELEGIORNALE. 9.00 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. 9.50 TELEGIORNALE. 9.55 SCI. Coppa del Mondo. Slalom gigante maschile. 1° manche. 11.00 SPECIALMENTE TU. Rubrica. 11.35 AGENZIA ROCKFORD. Telefilm. 12.25 METEO/TELEGIORNALE. 12.45 SCI. Coppa del Mondo. Slalom gigante maschile. 2° manche. 14.00 TELEGIORNALE. 14.20 LA SPIA DEI RIBELLI. Film avventura (USA, 1953). Con Van Heflin, Anne Bancroft. Regia di Hugo Fregonese. 16.05 TAPPETO VOLANTE. Talk-show. 20.00 ZAP ZAP. Contenitore per ragazzi. 19.15 LA SIGNORA E IL FANTASMA. Telefilm. 19.45 TELEGIORNALE. 20.10 TMC SPORT. 20.30 METEO. 20.40 LUNA DI MIELE STREGATA. Film commedia (USA, 1986). Con Gene Wilder, Gilda Radner. Regia di Gene Wilder. 22.15 TELEGIORNALE. 22.40 CRONO - TEMPO DI MOTORI. Rubrica sportiva. 23.20 DOMENICA, MALEDETTA DOMENICA. Film drammatico (GB, 1971). Con Glenda Jackson, Peter Finch. Regia di John Schlesinger. 1.30 TELEGIORNALE. 2.00 TAPPETO VOLANTE. Talk-show (Replica). 4.00 CNN.	TMC2 13.00 ARRIVANO I NOSTRI. Musicale. 14.00 FLASH. 14.05 1+1. Musicale. 14.30 VERTIGINE. Rubrica. 15.20 COLORADIO ROSSO. Rubrica musicale. 17.00 HELP. Musicale. Conduce Red Ronnie. 18.00 COLORADIO ROSSO. Rubrica musicale. 19.30 FLASH. 19.35 HELP. Musicale. 20.00 THE LION NETWORK. Conduce Arianna Volpe. 20.30 ROXY BAR. Rubrica. 23.00 TMC 2 SPORT. 23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. Rubrica sportiva. 24.00 COLORADIO VIOLA. Rubrica musicale.	TELE+bianco 12.25 CREATURE SELVAGE. Film commedia (USA, 1997). 13.55 HOMICIDE. Telefilm. 14.50 MARITI PERFETTI. Film commedia (USA, 1996). 16.15 LA CARICA DEI 101 - QUESTA VOLTA LA MAGIA È VERA. Film commedia (USA, 1996). 18.00 A TUTTO GAS. Film commedia (USA, 1997). 19.30 COM'E. Rubrica. 20.30 NAKED TRUTH. Telefilm. 21.00 L'OSPITE D'INVERNO. Film drammatico (GB, 1998). 22.50 L'OMBRA DEL DIAVOLO. Film thriller (USA, 1997). 0.40 26 AMERICAN MUSIC AWARDS. Musicale.	TELE+nero 11.25 JERUSALEM. Film drammatico (Svezia, 1996). 14.05 BANZAI. Film commedia (Italia, 1965). 15.30 RICCARDO III - UN UOMO. UN RE. Film documentario (USA, 1996). 17.15 NATIONAL LAMP-POON'S - UNA SETTIMANA DI DELIRIO. Film commedia (USA, 1997). 18.55 TEMPESTA DI GHIACCIO. Film drammatico (USA, 1997). 20.45 IL SERENGETI NEL MIO GIARDINO. Documentario. 21.40 UNO SBIRRO TUTTO FARE. Film commedia (USA, 1997). 23.35 55 GIORNI A PECHINO. Film avventura. 2.05 ALLA RICERCA DI JIMMY. Film commedia.
--	---	---	---	---	--	---	---	--	--

LE PREVISIONI DEL TEMPO

IL TEMPO

SERENO, POCO NUVOLOSO, NUVOLOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIOGGIA, ROVESCI, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA, VENTI (VENTO DEBOLE, MODERATO, FORTE), MARI (MARE CALMO, MARE MOSSO, MOLTO MOSSO, AGITATO)

OGGI

● Al Nord molto nuvoloso con precipitazioni che saranno nevose sui rilievi oltre 700-800 metri di quota. Al Centro e sulla Sardegna molto nuvoloso con piogge. Neve sui rilievi appenninici intorno ai 1000 metri. Al Sud e sulla Sicilia molto nuvoloso con piogge.

DOMANI

● Al Nord molto nuvoloso con precipitazioni che assumeranno carattere nevoso sulle Alpi e sull'Appennino intorno ai di sopra dei 1000-1200 metri. Al Centro e sulla Sardegna irregolarmente nuvoloso con deboli precipitazioni. Al Sud e sulla Sicilia molto nuvoloso con precipitazioni sparse.

LA SITUAZIONE

● La perturbazione presente sul nostro paese tende a portarsi verso nord-est consentendo un'attenuazione graduale dei fenomeni. Temperatura in lieve diminuzione. Mari molto mossi. Venti ovunque moderati sud-occidentali.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	np	np	VERONA	3	9	AOSTA	np	np
TRIESTE	6	9	VENEZIA	4	10	MILANO	4	4
TORINO	1	5	MONDOVI	0	2	CUNEO	0	4
GENOVA	3	7	IMPERIA	7	9	BOLOGNA	8	13
FIRENZE	8	8	PISA	9	10	ANCONA	9	15
PERUGIA	3	12	PESCARA	5	16	L'AQUILA	2	8
ROMA	12	13	CAMPOTASSO	7	8	BARI	14	17
NAPOLI	11	14	POTENZA	5	6	S. M. DI LEUCA	14	15
R. CALABRIA	13	15	PALERMO	11	14	MESSINA	14	14
CATANIA	11	18	CAGLIARI	9	12	ALGERO	9	11

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	-19	-10	OSLO	-11	-7	STOCOLMA	-8	-5
COPENAGHEN	-3	-2	MOSCA	-15	-8	BERLINO	-3	2
VARSAVIA	-5	-2	LONDRA	1	4	BRUXELLES	-3	1
BONN	-4	2	FRANCOFORTE	0	3	PARIGI	-1	2
VIENNA	-1	5	MONACO	0	5	ZURIGO	1	3
GINEVRA	2	3	BELGRADO	5	6	PRAGA	-1	0
BARCELONA	3	12	ISTANBUL	8	15	MADRID	-5	8
LISBONA	7	13	ATENE	9	17	AMSTERDAM	-2	1
ALGERI	6	15	MALTA	15	18	BUCAREST	-3	5

"Sintomi di forte raffreddore e di influenza?"

Vivin C... e torni subito effervescente.

A. MENARINI



Benzina, prezzi in salita dopo 6 mesi di ribassi

Aumenti di 5 lire, è l'effetto del rialzo del petrolio sulle piazze internazionali



Luca Bruno/ Ap

ROMA Inversione di tendenza per i prezzi della benzina e degli altri carburanti che, dopo oltre 6 mesi di continui ribassi, hanno ripreso a salire spinti dal rialzo del greggio di mercati petroliferi internazionali. Dopo il rincaro di 5 lire al litro scattato venerdì scorso nei distributori Esso, anche molti altri marchi che operano in Italia hanno annunciato infatti, da oggi, incrementi dei prezzi di vendita «consigliati» ai propri gestori. Cinque in lire in più segneranno le colonnine dei distributori Q8, Erg e Fina (rispettivamente a 1.820 e 1.825 lire al litro per la super, a 1.720 e 1.725 per la verde a 1.355 per il ga-

solio). A spingere i prezzi dei carburanti sono intervenuti i rialzi delle quotazioni del petrolio che, dopo mesi di sofferenza (sono scesi fino ai minimi degli ultimi 13 anni, sotto i 9-10 dollari al barile) hanno ripreso a guadagnare terreno grazie ad un forte incremento della domanda, innescato dalla ricostituzione delle scorte da parte delle raffinerie. Il greggio a Londra ieri, per il quarto giorno consecutivo, è in rialzo, con i contratti a consegna prevista per febbraio scambiati a 12,14 dollari al barile, il livello più alto dal 16 novembre scorso (+42 cents rispetto a venerdì scorso) mentre a New York lo

stesso tipo di «future» segna un aumento del 3,21% a 13,49 dollari a barile. A contribuire alla ripresa delle quotazioni internazionali del petrolio sta giocando inoltre anche il maggior rispetto, da parte dei produttori Opec, dei tagli delle loro quote produttive, decisi nei mesi scorsi per sostenere i prezzi. A dicembre i paesi del cartello - secondo gli ultimi dati disponibili - hanno infatti attuato un taglio alla propria produzione pari all'82,6% dell'ammontare promesso, circa il 10% in più rispetto al mese precedente (76,4%). Un'indicazione che ha rincuorato il mercato, penalizzato da una do-

manda stabile e da una produzione sostenuta. Tornando ai prezzi dei carburanti in Italia, che proprio nelle settimane scorse avevano toccato i loro livelli minimi degli ultimi anni, oltre agli aumenti legati all'attuale corsa al rialzo del petrolio, presto arriveranno altre sorprese. Rincarati legati al greggio a parte, infatti, per i prezzi delle benzine sono attesi infatti a giorni altri aumenti, quelli legati all'introduzione della «carbon tax» che - secondo i primi calcoli - dovrebbe registrare, già dal 1999, aumenti compresi tra le 4,5 e le 14 lire al litro per la verde e dalle 15 alle 46 lire per la super.

Luxottica vuole comprare la Ray-Ban

■ Leonardo Del Vecchio, «patron» della Luxottica è interessato alla casa dei noti occhiali americani Ray-Ban. «La società - ha detto Del Vecchio - è sul mercato e la stiamo studiando. Per il momento non c'è nulla di più». La Ray-Ban è controllata dalla Bausch & Lomb. Il gruppo americano del settore ottico e sanitario ha messo in vendita la divisione occhiali da sole e del suo marchio principale. Secondo gli analisti in corsa ci potrebbe essere anche la statunitense Polaroid. L'anno scorso le attività in via di cessione avevano registrato perdite di 60 milioni di dollari su un fatturato di circa 490 milioni. Se andasse in porto l'acquisizione da parte di Luxottica degli occhiali Ray-Ban si tratterebbe di un nuovo «colpo» messo a segno dalla società di Leonardo Del Vecchio negli ultimi anni, dopo le acquisizioni dell'americana Us Shoe, e della società torinese Persico, con un fatturato di alcune decine di miliardi ed attiva in particolare nel comparto degli occhiali da sole.

Unicredito, la spuntano le Fondazioni

Cda senza Deutsche Bank, ma con Grande Stevens nominato «garante dei mercati»

DALL'INVIATO

PIER FRANCESCO BELLINI

GENOVA Al termine del giorno più lungo, sul campo non sono rimasti morti o feriti. Almeno ufficialmente. La battaglia per il controllo di Unicredito italiano fra gli azionisti storici di Credit e le Fondazioni delle tre Casse di risparmio (Verona, Treviso e Torino) che controllano il 38,1% del capitale, si è conclusa con una mediazione, che per queste ultime ha però il sapore della vittoria. Chiedevano maggiore visibilità; pretendevano un ridimensionamento del ruolo del management; forzavano la mano per una politica più attenta alle autonomie locali: non hanno ottenuto tutto, ma il successo è stato innegabile. L'accordo finale, alla cui stesura si è giunti solo al termine di una notte di incontri e di prove di forza, ha ratificato infatti la nascita di un nuovo Consiglio d'amministrazione che passa da 14 a 19 membri (contro i 17 originariamente previsti nell'accordo sulla nascita di Unicredito). Di questi, nove sono riconducibili alle tre Fondazioni, ed altrettanti (compreso l'amministratore delegato Profumo e il presidente Rondelli) ai soci storici. L'ultimo, l'anziano professor Mario Cattaneo, è invece super partes, con un ruolo di rappresentanza e garanzia per i mercati e per i Fondi di investimento.

Analogo il discorso per il nuovo Comitato esecutivo, dove tre dei sette membri sono stati nominati dagli Istituti locali, e tre dagli altri soci. Oltre, ovviamente, al presidente Lucio Rondelli, confermato nella carica così come - ma questo era l'unico punto su cui non c'erano dubbi - l'amministratore delegato Alessandro Profu-

mo. Nuovo vicepresidente vicario è stato eletto Paolo Biasi, uomo di Cariverona (ma anche di Generali), affiancato da Fabrizio Palenzona, vicepresidente di Crt.

Hanno vinto ai punti le Fondazioni, dunque. Ma la loro potrebbe anche rivelarsi una vittoria di Pirro. Il management ha infatti spuntato una conferma su tutta la linea e, seppur sottoposto ad un controllo più feroce, ha ottenuto un placet quasi incondizionato alla propria politica industriale. Il punto estremo di mediazione è stato trovato - come detto - solo in dirittura d'arrivo, e porta sostanzialmente a due nomi: Franco Grande Stevens e Feliciano Benvenuti,

L'ACCORDO FINALE

Più poltrone alle

Fondazioni, ma

è passata

la politica

industriale

dei soci storici

indicali nell'organigramma, al pari di Cattaneo, come «garanti dei mercati», ma in realtà vera chiave di volta della vicenda. Grande Stevens, universalmente conosciuto come «l'avvocato dell'avvocato», è uomo Fiat e, più in generale, del mondo industriale piemontese; è vicino a Mediobanca ed è gradito anche a Deutsche Bank, il vero convitato di pietra. I potenti - e scomodi - alleati tedeschi controllano ufficialmente lo 0,75% del capitale, prelevato da Casasmarca e Cariverona. In primavera le tre «sorelle» - come previsto dal Protocollo per la nascita di Unicredito - dovranno però mettere sul mercato almeno il 50% delle azioni in proprio possesso. Solo al termine dell'operazione, che dovrà essere con-

clusa entro il 31 dicembre del 2000, si potrà dunque capire quale è realmente la strada intrapresa dal colosso di piazza Cordusio, ieri occasionalmente in trasferta a Genova, casa madre di Credit.

Il secondo ago della bilancia è rappresentato da Feliciano Benvenuti, già rettore della Cà Foscari, uomo d'immagine gradito ai veneti che, dal canto loro, possono dichiararsi pienamente soddisfatti per il colpo di mano messo a segno. La cessione delle azioni a Deutsche bank ha spargliato le carte, ed ha consentito quella revisione in corsa dei patti che - secondo molti osservatori - non erano stati mai digeriti.

Lo stesso presidente Lucio Rondelli, alla fine, l'ha dovuto ammettere:



Il Presidente di «Unicredito Italiano Lucio Rondelli

Ansa

«In ogni matrimonio, fino all'ultimo c'è sempre qualche particolare da stemerare. Ogni contrapposizione futura rischierrebbe però di mandare a monte un progetto importante e ambizioso». La votazione bulgara con cui sono stati eletti i 19 rappresentanti del nuovo Cda è stata però, al massimo, un'operazione di maquiage. Il rischio di rottura - per quanto smentito - è stato reale. «Ma io - ha precisato Rondelli - non ho mai avuto paura. Chi avesse pensato di far fallire l'operazione avrebbe messo in atto un'operazione di autocastrazione. E visto che non credo ci siano in giro tanti masochisti...».

Per Unicredito è dunque iniziata una fase nuova. «A questo punto - ha concluso il presidente - l'attività pro-

seguirà come previsto fino allo spin off del Credito italiano (ovvero allo scorporo dell'attività bancaria). Solo in quel momento si potrà guardare oltre, ad eventuali progetti di espansione». Deutsche Bank? «I dati parlano chiaro. Oggi siamo fra le prime cinque banche di Eurolandia per profitti e capitalizzazione; l'obiettivo del Roe all'11% non è più un sogno, e puntiamo a raggiungere il 20% nel 2001, con 3 mila 200 miliardi di utili netti. È logico che nei nostri confronti ci sia attenzione da parte di potenziali partner. La strada del network è, del resto, la più interessante. Ma sono operazioni che vanno meditate con molta attenzione». Avanti dunque. Adagio ma, perché no, anche con Deutsche Bank.

La Banca di Roma, che ha nel capitale un'ampia rappresentanza del mondo finanziario arabo, ha anche acquisito il 16,612% della Ubae, la Arab Italian Bank spa, un istituto che ha raddoppiato il proprio capitale nel marzo scorso portandolo a 200 miliardi di lire. L'operazione è emersa ieri, attraverso le comunicazioni Consob. L'acquisizione è stata realizzata il 28 dicembre scorso, come partner dell'operazione figura, nel ruolo di tramite, la Banca di Roma International di Lussemburgo, controllata interamente dal gruppo presieduto da Cesare Geronzi. Ancora non si sa quale sia il fine strategico di tale mossa, ovvero se si tratti di un semplice investimento oppure se non sia - come invece sostengono alcuni analisti - il punto di partenza per una serie di nuove acquisizioni in vista della definizione di un piano più ampio in vista della completa unificazione dei mercati europei. I processi di globalizzazione, infatti, stanno spingendo sempre più banche a diversificare le proprie partecipazioni. Un processo che ha subito una brusca accelerazione a partire dalla fine del 1997.

La Banca di Roma acquisisce il 16% dell'istituto arabo Ubae

■ Cesare Geronzi parla sempre più l'arabo. La Banca di Roma, che ha nel capitale un'ampia rappresentanza del mondo finanziario arabo, ha anche acquisito il 16,612% della Ubae, la Arab Italian Bank spa, un istituto che ha raddoppiato il proprio capitale nel marzo scorso portandolo a 200 miliardi di lire. L'operazione è emersa ieri, attraverso le comunicazioni Consob. L'acquisizione è stata realizzata il 28 dicembre scorso, come partner dell'operazione figura, nel ruolo di tramite, la Banca di Roma International di Lussemburgo, controllata interamente dal gruppo presieduto da Cesare Geronzi. Ancora non si sa quale sia il fine strategico di tale mossa, ovvero se si tratti di un semplice investimento oppure se non sia - come invece sostengono alcuni analisti - il punto di partenza per una serie di nuove acquisizioni in vista della definizione di un piano più ampio in vista della completa unificazione dei mercati europei. I processi di globalizzazione, infatti, stanno spingendo sempre più banche a diversificare le proprie partecipazioni. Un processo che ha subito una brusca accelerazione a partire dalla fine del 1997.

I vertici della Banca di Roma, però, non hanno fornito particolari né su l'operazione di cui si è venuti a conoscenza ieri, né tantomeno su altre ipotesi per il prossimo futuro. È quindi difficile per il momento inquadrare l'acquisizione dell'istituto arabo. Una cosa però è certa: i rapporti fra la banca capitolina e la Ubae sono di vecchia data, risalgono a più di quindici anni fa. L'istituto arabo nel giugno '83 nominò infatti direttore generale un manager, Flavio Corna, proveniente proprio dall'allora Banco di Roma. E all'epoca questa designazione fu vista come l'inizio di una tacita alleanza. In tutti questi anni, sia pur passando attraverso periodi anche di tensione, i rapporti di «amicizia» si sono consolidati, numerosi sono state le partnership andate in porto in svariati campi finanziari. E molti sono stati gli investimenti da una parte e dall'altra. La vicinanza tra il gruppo creditizio capitolino e gli sceicchi è fra l'altro testimoniata dalla presenza di questi ultimi, fin dalle prime fasi della privatizzazione a fine '97, nel capitale della Banca di Roma. La Libyan arab foreign bank nel luglio scorso ha addirittura aumentato la partecipazione da poco meno del 2 al 5%. Insieme alla banca libica, nel libro soci di Geronzi sono entrate anche la National Commercial Bank di Gedda, «ha assunto nell'offerta pubblica di vendita il 2,2% e la Abu Dhabi Investment Authority che in assemblea l'aprile scorso figurava con l'1% del capitale.

L'Ue indaga sui costi delle transazioni euro

L'Adusbef denuncia: «Su un milione, spese fino a 30 mila lire»

ROMA È il momento delle proteste. Già alla fine della prima settimana di vita dell'euro c'erano state varie segnalazioni in particolare dalla Germania. Ora c'è l'allarme lanciato a Bruxelles dalle due commissari italiani Bonino e Monti, c'è la denuncia delle associazioni degli utenti e le prime imbarazzate difese delle associazioni bancarie. In Italia l'Adusbef, l'associazione che tutela gli utenti bancari e finanziari, ha fatto i conti ed è arrivata alla conclusione che cambierà un milione di lire nelle valute dell'area euro era più conveniente prima della storica data del 31 dicembre 1998.

Gli esperti dell'Adusbef hanno effettuato una serie di rilevazioni il 29 dicembre dalle quali risulta che se un cittadino avesse voluto cambiare il controtaloro di un milione di lire in uno degli 11 paesi avrebbe ottenuto più marchi, più franchi francesi e più pesetas. Dopo il varo dei cambi fissi, l'introduzione del 3% di commissioni e 5 mila lire di spese fisse, il cambio di un milione di lire da 974 marchi, 31 in meno, 3.269 franchi francesi, 86 in meno, e 82.925 pesetas, 407 in meno. In sostanza, si perdono fino a trentamila lire ri-

spetto alle precedenti operazioni. Facile la conclusione dell'Adusbef: il passaggio all'euro diventa «un grande affare per le banche europee, ma ancora più grande per le banche italiane non abituate alla concorrenza e perciò finanziate nella loro inefficienza anche dai provvedimenti di Banca d'Italia e Ministero del Tesoro, che hanno riconosciuto loro una vera e propria tangente di 10 mila lire per la vendita delle spazzature dei titoli di Stato ridenominati in Euro, oltre a 40 mila lire annue per custodire titoli materialmente inesistenti».

L'Associazione bancaria italiana ha dato una serie di indicazioni: le operazioni di conversione dei conti correnti durante il periodo transitorio (fino al 2002) sono gratuite e così la conversione del conto corrente in euro, i pagamenti in uscita (come i bonifici) e i pagamenti in entrata (accredito).

L'ACCUSA ADUSBEF

«Con la moneta unica

le operazioni di cambio

sono diventate più care»

Il cambio delle banconote e delle monete nazionali in euro dal gennaio 2002 al giugno 2002 sarà gratuito. Per il cambio di banconote l'Abi raccomanda una commissione massima di 5 mila lire e/o il 3% della somma convertita. La Germania sta molto peggio dell'Italia dal momento che ogni operazione viene caricata di tre marchi fissi e il 4% più della commissione praticata fino al 31 dicembre. In Francia le banche chiedono 30 franchi di spese fisse e il 3% di commissioni.

L'Abi si dichiara «sconcertata» dalle accuse perché i prezzi possono essere definiti solo dalla concorrenza e ricorda che per svolgere il servizio di cambio le banche sostengono dei costi, se si tratta di moneta elettronica i costi sono «molto bassi», se di banconote, di strumenti cartacei, i costi aumentano. Ora è scomparso solo il costo del rischio di cambio.

A Bruxelles la portavoce di Monti ha dichiarato che è troppo presto per verificare che cosa stia accadendo, stiamo facendo un monitoraggio per accertarci che le commissioni bancarie sulle operazioni di cambio non siano aumentate». In ogni caso la commis-

sione bancaria è libera. Può darsi che nei prossimi giorni Emma Bonino invierà una lettera agli istituti di credito per ricordare l'impegno assunto nei mesi scorsi dagli istituti di credito europei in base al quale questi dovrebbero effettuare senza costi per la clientela le operazioni di cambio e dalle valute nazionali in euro. Sotto tiro anche i pagamenti transfrontalieri (adesempioibonifici).

Intanto qualche problema le banche lo stanno avendo sul piano tecnico. Per dar loro la possibilità di adeguarsi alle nuove condizioni del mercato, la Bce ha deciso di estendere di un'ora, alle 19 italiane, l'apertura serale del sistema di pagamenti in tempo reale Target fino al 29 gennaio compreso. Ciò riguarda solo le banche che non riescono a concludere gli ultimi pagamenti entro l'orario di chiusura normale delle 18 italiane e non dovrebbe quindi essere considerata come un'estensione del normale orario di operazione del sistema. L'uso di questa possibilità dovrà però essere pagato: ciascun pagamento avrà un onere aggiuntivo di 15 euro. L'accesso durerà per un'ora contro l'attuale mezz'ora.

■ **BRUXELLES** Dopo solo una settimana dal lancio dell'euro c'è già chi pensa di anticipare i tempi del suo uso e di far arrivare nelle tasche dei cittadini degli 11 paesi europei monete e banconote della nuova valuta europea prima della scadenza concordata del primo gennaio 2002. Questa sarà la proposta che il ministro delle finanze belga, Jean-Jacques Viseur, avanzerà ai suoi colleghi dell'Unione europea nella riunione che si terrà a Bruxelles lunedì prossimo. Tenendo conto della reazione positiva che i mercati finanziari e le opinioni pubbliche hanno avuto di fronte al lancio dell'euro, il ministro - ha dichiarato una portavoce di Viseur - chiederà ai ministri delle finanze e alla Commissione Ue di prendere in esame l'ipotesi di anticipare l'arrivo dei contanti in euro. Si tratta di vedere se sul piano tecnico sia possibile.

L'anticipo, ha precisato, sarebbe «di qualche mese: tre, nove o dodici mesi». Gli «eurocontanti» arriverebbero quindi nel 2001 anziché nel 2002. Nei giorni scorsi, invece, Karl Lamers, ex consigliere del cancelliere tedesco Helmut Kohl ed esponente di spicco dell'opposizione cristiano-democra-

Il Belgio chiede di anticipare la circolazione della moneta unica

■ **BRUXELLES** Dopo solo una settimana dal lancio dell'euro c'è già chi pensa di anticipare i tempi del suo uso e di far arrivare nelle tasche dei cittadini degli 11 paesi europei monete e banconote della nuova valuta europea prima della scadenza concordata del primo gennaio 2002. Questa sarà la proposta che il ministro delle finanze belga, Jean-Jacques Viseur, avanzerà ai suoi colleghi dell'Unione europea nella riunione che si terrà a Bruxelles lunedì prossimo. Tenendo conto della reazione positiva che i mercati finanziari e le opinioni pubbliche hanno avuto di fronte al lancio dell'euro, il ministro - ha dichiarato una portavoce di Viseur - chiederà ai ministri delle finanze e alla Commissione Ue di prendere in esame l'ipotesi di anticipare l'arrivo dei contanti in euro. Si tratta di vedere se sul piano tecnico sia possibile.

L'anticipo, ha precisato, sarebbe «di qualche mese: tre, nove o dodici mesi». Gli «eurocontanti» arriverebbero quindi nel 2001 anziché nel 2002. Nei giorni scorsi, invece, Karl Lamers, ex consigliere del cancelliere tedesco Helmut Kohl ed esponente di spicco dell'opposizione cristiano-democra-

tica in Germania, aveva suggerito l'idea di anticipare il lancio dei contanti in euro già al 2000. «Una richiesta formale di inserire il tema all'ordine del giorno della riunione di lunedì non ci è arrivata», ha detto oggi il portavoce di Yves-Thibault de Silguy, commissario Ue per l'euro. Ciò non toglie, ha aggiunto, che la questione possa essere affrontata.

La decisione di introdurre gli «eurocontanti» il primo gennaio del 2002 è stata presa, ha ricordato il portavoce di de Silguy, il 3 maggio 1998 dai ministri delle Finanze degli undici paesi. Un eventuale anticipo richiederebbe quindi l'unanimità degli Undici. Il periodo transitorio, ha spiegato, è stato fissato in tre anni principalmente per due motivi: dare alle zecche il tempo di produrre e distribuire le monete e le banconote; consentire ai consumatori, alle imprese e al pubblico in generale di abituarsi alla nuova moneta. Già adesso, ha ribadito, è possibile fare acquisti in euro, purché non si paghi in contanti ma con carte di credito o assegni. Un accorciamento dei tempi è molto probabile, ha fatto capire, per la doppia circolazione dell'euro in contanti e delle mo-

nete nazionali. Al vertice europeo del dicembre 1995, i Quindici decisero di far durare il periodo di doppia circolazione massimo sei mesi, dal primo gennaio al 30 giugno del 2002, lasciando facoltà agli Stati membri di optare per periodi più brevi. «Quanto più i singoli Paesi studiano il problema, tanto più - ha detto il portavoce - si fa strada l'idea di accorciare la doppia circolazione. Si sta creando un consenso per un periodo tra le sei settimane e i due mesi. La Commissione incoraggia questa riflessione». Secondo un portavoce della Commissione, però, questa non «ha intenzione» di avanzare una proposta del genere.

Quanto al tentativo giapponese di forzare una decisione del G7 su un accordo internazionale sui cambi, la banchiera della Bce Sirkka Hamalainen ha dichiarato che sarebbe «piuttosto artificioso» fissare un corso indicativo per i rapporti di cambio triangolari fra dollaro, euro e yen. Bande di fluttuazione per i cambi mondiali avrebbero un senso solo se Europa, Usa e Giappone avessero un grado di coordinamento economico simile a quello dei paesi che partecipavano allo Sme.



Gnocchi: «Teocoli, rimettiamoci insieme»

Il comico ospite stasera della Dandini. Lo vedremo nei panni di Johnny Rocker

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Gene Gnocchi stasera a *Comici* (Italia 1 ore 20,45). La quinta puntata del programma condotto da Serena Dandini offrirà l'occasione di vedere in quale modo si possano amalgamare scuole regionali e stili diversi nel faticoso mestiere di farci ridere. È questa infatti una delle scommesse degli autori Gino e Michele, impegnati a Milano da sempre a selezionare e sfornare talenti da «prestare» a cinema, tv e altre piazze teatrali.

Come è riuscito perciò il matrimonio artistico con l'emiliano Gene Gnocchi? Lui risponde che, come «scuola», se di scuola si può parlare, si sente milanese.

«Mi sento più vicino a personaggi come Cochi e Renato, a questa comicità del non senso, che a una linea bolognese che non so poi quale sia».

Nella puntata del programma dedicata a Gnocchi ci sono alcuni pezzi nuovi, ma anche molti rari reperti dei suoi inizi. «C'è - racconta il comico - Johnny Rocker, grande cantante che parla dei suoi colleghi, come David Bowie e Mick Jagger, delineando le prospettive della musica a livello internazionale. E poi c'è Ermete Rubagotti in uno sketch nuovo con Bertolino. Ma c'è anche il mio antico personaggio di Jiri Kolar, poeta cecoslovacco della Praga vecchia, del pre-Hrabal». Accidenti. E che cosa ne ha detto Hrabal? «Mi risulta - sostiene Gene

Gnocchi - che Hrabal si sia ispirato a Kolar e si sia poi convinto a darsi alla prosa proprio perché, dopo un artista del genere, non c'era più spazio nella poesia».

Sarà. Ma, per restare al programma, è la prima volta che Gnocchi lavora con Serena Dandini, che ha una grande esperienza al fianco di comici molto diversi da lui. Ma questo non sembra aver costretto un limite all'intesa. Anzi, Gene sottolinea di essersi trovato benissimo. «Serena - dice - è una gran lavoratrice. Se una cosa funziona, lei la fa funzionare al meglio. Spero di avere occasione di lavorare ancora con lei perché è bravissima e quando una è brava, è brava e bisogna dirlo. Per me è stata una bella scoperta». Non è stata invece una novità l'incontro

con Gino e Michele, coi quali Gnocchi ha già fatto in tv il varietà *Emilio e Vicini di casa*, una delle rare sit com italiane riuscite. È vero che il cast era straordinario e comprendeva, oltre al bravissimo Silvio Orlando (da lui lanciato verso il cinema maggiore), anche Teo Teocoli, che con Gene Gnocchi doveva formare la più bella coppia comica della televisione anni Novanta. Una coppia che i numerosi fans dei tempi di *Mai dire gol* sperano di vedere di nuovo unita. «Con Teo - dice Gnocchi - tornerei in ogni momento. Gli ho proposto di fare ditta insieme e lui sa che lo aspetto. Mi fa morire dal ridere, quel cretino lì. Gli voglio troppo bene». Ma per ora, purtroppo, bisogna accontentarsi di vederli separati.



I protagonisti della serie «La vita che verrà» che parte stasera su Raidue

«La vita che verrà», l'anti tv-trash

Da stasera su Raidue la miniserie di Pozzessere. Freccero: «Cinema allo stato puro»
Racconta le vicende di due coppie dalla Liberazione alle Olimpiadi del 1960

MICHELE ANSELMI

ROMA «Questo film ha poco di televisivo. È cinema: un cinema che non si trova più nelle sale, perché lavora sulla memoria, perché non teme il piano sequenza, perché racconta un'Italia anni Quaranta e Cinquanta che il pubblico sembra respingere. Sta qui il paradosso. E la scommessa». Reduce da una pioggia di polemiche sulla cosiddetta tv-trash, il direttore di Raidue Carlo Freccero presenta alla stampa con un certo orgoglio *La vita che verrà*, il film in quattro parti (un'ora e mezza ciascuna) che debutta stasera in prima serata per proseguire giovedì 14, martedì 19 e martedì 26. Sei mesi di riprese, 12 miliardi, un produttore come Angelo Barbagallo (socio di Moretti nella Sacher), un regista del calibro di Pasquale Pozzessere (*Testimone a rischio*) e un quartetto di attori cari al pubblico cinematografico:

Valeria Golino, Antonella Ponziani, Stefano Dionisi e Roberto De Francesco. Il tutto per impaginare un cine-romanzo popolare che ricostruisce le vicende umane e sentimentali di due coppie, dal 4 giugno del 1944 al settembre del 1960, i giorni delle Olimpiadi.

Qualcuno l'ha già ribattezzato «l'*Heimat* italiano», riferendosi alla duplice, famosissima serie del tedesco Edgar Reitz, e c'è del vero: anche se poi, per la scansione temporale e la varietà degli eventi, viene più da pensare a *Storia d'amore e d'amicizia* di Rossi o a *C'eravamo tanto amati* di Scialoja. In ogni caso cinema televisivo di notevole fattura, che cerca il consenso ma non lo insegue, che prova a riflettere sulla nostra storia recente senza sottrarsi alla sfida dell'Auditel, che - per dirla con gli sceneggiatori - «è fatto di gente semplice, comune, pensato nel modo in cui Elsa Morante pen-

sava i propri personaggi: piccoli, poveri, normali, però raccontati come "re e regine"».

Funzionerà? Saprà rispondere sul piano degli ascolti all'offensiva che, un po' sullo stesso tema, ha lanciato Mediaset con la miniserie *Tre stelle?*

«Spero che sia il pubblico stavolta a rischiare - un po'», riflette l'attore Roberto De Francesco, in sintonia con il responsabile della fiction Stefano Munafò, il quale, citando addirittura Le Goff, plaude alla «diversità dell'operazione: per il format, per la struttura della sceneggiatura, per lo stile cinematografico».

«Ma attenzione, non vorrei che passasse un'idea di sofisticatezza», avverte Petraglia, «raccontiamo una storia popolare: l'importante è rispettare il pubblico, senza stare al di sotto o troppo avanti rispetto ad esso».

Dice il laconico Pozzessere: «Non riesco molto a capire dove sta la differenza tra televisione e cinema. Abbiamo semplicemente fatto un film che invece di cento minuti dura sei ore».

In effetti, sin dalla prima inquadratura, salta all'occhio una qualità inconsueta rispetto agli standard della fiction televisiva (non fosse altro perché la fotografia è firmata da Beppe Lanci). Roma '44. In un vagone ferroviario scampato all'inferno di Auschwitz, la servetta Nunzia (Golino) aiuta la sua emaciata padrona ebrea a partorire: un attimo dopo la donna muore, sicché alla ragazza non resta che prendersi di cura del neonato e dell'altra figlia. È l'incipit di una complessa vicenda che in-

tercederà, tra Roma, Padova e Genova, i destini di Nunzia con quelli del tipografo antifascista Pietro (Dionisi), della sorella sarta Rosa (Ponziani) e del contrabbandiere napoletano Romano (De Francesco).

Come nel miglior cinema di Scialoja e Risi, seppure in una cornice poco incline alla commedia, *La vita che verrà* narra amori, matrimoni, nascite e crisi sentimentali sullo sfondo di avvenimenti storici cruciali, come la Liberazione, il referendum monarchia/repubblica, la ricostruzione, la legge-truffa, i fatti di Ungheria, il governo Tambroni... «Le radici non sono una sciocchezza sentimentale, sono forza e tragedia. Un paese che non sa da dove viene non sa neppure dove va», ammoniscono gli sceneggiatori, annunciando un «seguito» di altre quattro puntate, più prossime a noi nel tempo, e quindi più rischiose. Freccero dirà di sì?

E Canale 5 fa «Tre stelle» con Parietti diva di regime

ROMA E vai con gli anni Quaranta! Non sarà un caso se, mentre su Raidue arriva di *La vita che verrà*, Canale 5 risponde con *Tre stelle*, film in due puntate di Pier Francesco Pingitore. Al contrario di *Pozzessere*, che punta su quattro personaggi popolari, il regista del «Bagaglio» si ispira al mondo del cinema di quegli anni: alla stagione gloriosa di Maria Denis, Doris Duranti, Clara Calamai... In una chiave un po' alla *Polvere di stelle* di Sordi, il film racconta le disavventure della 28enne (!) diva di regime Paola del Sol (Alba Parietti), della soubrette Anna Folea (Eva Grimaldi) e della «scandalosa» Iris Cavalcanti (Mandala Tadea) alle prese con la caduta del fascismo, il 25 luglio e l'8 settembre. Colte all'apice del successo, le tre star si ritrovano a fare i conti col disfacimento del paese, in un rincorrersi di invidie, amori, brutalità, fughe e maturazioni. «È un film che covavo da anni. Credo che molti dei mali di oggi discendano da quel periodo, tra i più critici della nostra storia», spiega il regista, il quale racconta di aver travasato nel film memorie infantili e passioni cinefili. «A differenza di Paola del Sol non ho mai accettato compromessi fisici e morali», puntualizza Alba Parietti, pur ammettendo di essere riconosciuta nel personaggio, mentre Silvana Pampanini, chiamata a interpretare la madre, afferma polemicamente che «le attrici oggi non hanno temperamento e carisma: si danno arie senza aver fatto nulla». Se lo dice lei... MI. AN.

SEMPRE PIÙ ITALIANI POSSONO DIRE: IO SONO VIVO PERCHÉ LA RICERCA È VIVA.

Gli importanti riconoscimenti raccolti nel 1998 confermano che la ricerca italiana contro il cancro è ai primi posti della scala mondiale.

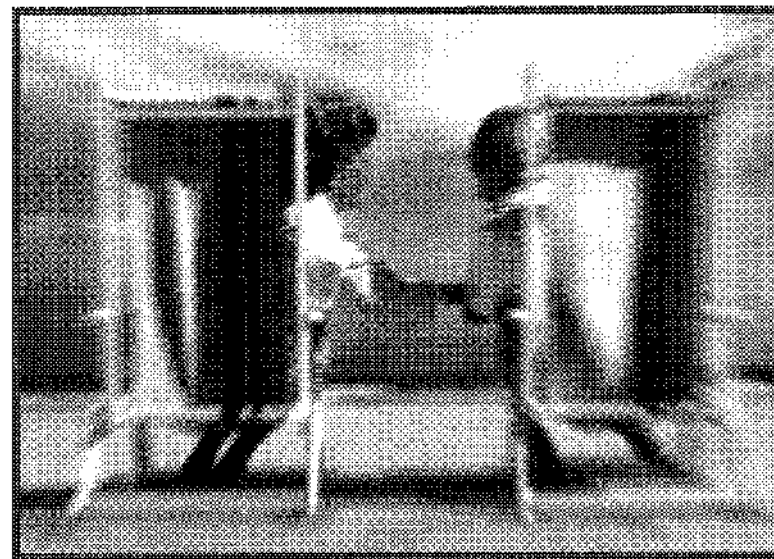
TRE STRATEGIE PER IL DUEMILA.

DIAGNOSTICARE E INTERVENIRE QUANTO PRIMA POSSIBILE.

La diagnosi sempre più precoce dei tumori permetterà interventi terapeutici sempre più tempestivi, cioè prima che il tumore inizi a diffondersi. Ciò si tradurrà in un aumento del numero di guarigioni, nella possibilità di interventi chirurgici sempre meno aggressivi, nella diminuzione dei tempi di trattamento e dei loro effetti collaterali e in un minore impatto psicologico sui pazienti

e sulle loro famiglie. La diagnosi precoce non si limita solo ai tumori nelle fasi iniziali del loro sviluppo, ma a tutte quelle condizioni predisponenti all'insorgenza dei tumori stessi. Le nuove tecnologie biomolecolari permetteranno di individuare le persone a più alto rischio di sviluppo di tumore e di elaborare, con la loro partecipazione, misure di prevenzione personalizzate e quindi a «misura d'uomo».

USARE MEGLIO LE TERAPIE ESISTENTI ED AUMENTARNE L'EFFICACIA. L'avanzamento nella conoscenza della cellula tumorale inizia a permettere trattamenti «mirati», selezionando quelli più appropriati al singolo paziente sulla base della «tipizzazione» molecolare del tumore. L'apporto delle nuove tecnologie permetterà di affinare sempre di più le strategie terapeutiche, riducendone la tossicità e aumentandone l'efficacia. Anche la chirurgia oncologica si potrà avvalere di tecnologie conservative di microchirurgia, per diminuire la gravità



degli interventi e preservare l'integrità del paziente.

degli interventi e preservare l'integrità del paziente.

APRIRE NUOVE FRONTIERE AL TRATTAMENTO DEI TUMORI.

Il futuro della terapia antitumorale è già attualità. Gli spettacolari progressi della biologia molecolare, dell'ingegneria genetica e dell'immunologia hanno aperto prospettive impensabili fino a qualche anno fa. Il futuro prossimo vedrà l'affermarsi della terapia bio-molecolare e della terapia anti-angiogenetica con farmaci a minimo grado di tossicità in grado di «correggere» i difetti delle cellule neoplastiche, e con farmaci capaci di uccidere selettivamente il tumore senza danneggiare le

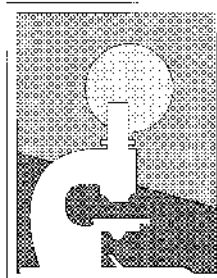
cellule sane. Anche l'immunoterapia, già adoperata con successo in sperimentazioni cliniche, diverrà un pilastro fondamentale nella lotta ai tumori, permettendo l'uso del sistema immunitario, e quindi delle difese naturali.

L'IMPEGNO DELL'AIRC E DELLA FIRCA.

Su queste strade, che hanno dato e stanno dando i migliori risultati, sono impegnate in Italia l'Airc e la Firc. La strada è ancora lunga, ma i risultati sono già molti: oggi nel 50% dei casi i malati di cancro possono essere curati con successo. C'è bisogno ancora di aiuto perché in futuro sempre più persone possano dire: «Io sono vivo perché la ricerca è viva».

L'AIRC RACCOLLE OGNI GIORNO QUOTE ASSOCIATIVE CON LE QUALI FINANZIA ANNUALMENTE PROGETTI DI RICERCA AVANZATA.

Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro



LA FIRCA COSTITUISCE CON DONAZIONI E LASCITI IL PATRIMONIO DI GARANZIA DELLA RICERCA E FINANZIA GLI IMPEGNI PLURIENNALI.

Fondazione Italiana per la Ricerca sul Cancro ONLUS

Sede Nazionale: via Corridoni 7, 20122 Milano - Tel. 0277971

www.airc.it

LA RICERCA SUL CANCRO STA FACENDO MOLTO. AIUTALA.

Contribuisci con carta di credito

167-350.350

C.C. Postale 307272



L'Unità

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various state titles like BTP AG 93/03, BTP AG 94/04, etc.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various data points like CCT GE 93/00, CCT GE 94/01, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various bonds like AMAS-85/00 IND, AUTOSTRADA-93/00 IND, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various bonds like ENTE FS-96/08 IND, ENTE FS-96/06 6,45%, etc.

FONDI

AZIONARI ITALIA

Table listing various Italian equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

AZIONARI AMERICA

Table listing various American equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

AZIONARI ALTRI SPECIALIZZ.

Table listing various specialized equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

OBBLIGAZIONARI MISIA

Table listing various Italian mixed bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

OBBLIGAZIONARI AREA EURO

Table listing various European bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

OBBLIGAZIONARI AREA VEN

Table listing various Venetian bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

OBBLIGAZIONARI PAESI EMERGENTI

Table listing various emerging market bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

OBBLIGAZIONARI INTERNAZIONALI

Table listing various international bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.



Le Nuove Avventure di Charlie



**Regalate le avventure di Charlie
al vostro bambino.**



Dopo "Anche i cani vanno in paradiso"
Charlie ritorna più divertente che mai:
con una serie di rocambolesche avventure
in compagnia dei suoi simpatici amici.

UN FILM A CARTONI ANIMATI.

**In edicola
la videocassetta
a 14.900 lire.**

I'U
multimedia

L'occasione colta



l'Unità' mette le ali

e vi regala un viaggio a Londra.



Aut. min. Fin. n. 6/186334/98 del 25-11-98

Se siete una coppia molto unita abbonatevi a l'Unità entro il 31 gennaio 1999. Potrete partecipare ad un grande concorso a premi. In palio ben 10 week-end a Londra per due persone. Ma non è tutto. Da quest'anno essere abbonati conviene ancora di più. Tutti coloro che rinnoveranno l'abbonamento

o che sceglieranno l'Unità per la prima volta potranno richiedere una Diners Club gratuita per un anno*. Affrettatevi a spedire la scheda di adesione che trovate all'interno del giornale. L'Unità, più pagine, più economia, più cultura. Più abbonati.

**CAMPAGNA
ABBONAMENTI
1999**

* Salvo approvazione della Diners Club



I ' U m u l t i m e d i a p r e s e n t a



fluidca - roma

Il Grande Cinema di Stanley Kubrick

Per la prima volta **in edicola** nove capolavori che hanno fatto la storia del cinema.



Arancia Meccanica
La ristampa in edicola



Full Metal Jacket
IN EDICOLA



Lolita



Shining



Barry Lyndon



2001 odissea nello spazio



Orizzonti di gloria



Il dottor Stranamore



Rapina a mano armata

**videocassetta
+ fascicolo
a 17.900 lire**

Il Grande Cinema di Stanley Kubrick - invio periodico di 9 vhs • 140.000 lire (+5.000 lire s.p.)

Nome	Cognome		
Via/Piazza	n.	CAP	Città
Telefono	Fax		

Compila il coupon sovrastante, effettua il versamento sul ccp 28942001 intestato a: L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. - Via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma, e invia coupon e ricevuta originale del versamento presso la casella postale I'U Multimedia n. 210 - 00125 Roma. Oppure al numero di fax 06.521.89.65 Per informazioni: I'U multimedia tel 06.52.18.993 - fax 06.52.18.965 Dal lunedì al venerdì 8.30 - 13.00 e 14.00 - 17.30

Il trattamento dei dati personali da Lei forniti è svolto per consentire a L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. di inviarLe informazioni commerciali de L'Unità e di suoi qualificati partner commerciali. Le operazioni di trattamento sono quelle utili alla selezione del Suo nominativo per l'invio delle comunicazioni L'Unità. Il trattamento è manuale ed elettronico. Il conferimento dei dati è facoltativo: in mancanza, L'Unità non fornirà le dette informazioni. Lei conosce i suoi diritti di cui all'art. 13 della legge 675: in particolare i diritti di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei Suoi dati per fini di marketing diretto che potrà esercitare scrivendo a L'Unità all'indirizzo di seguito indicato. Titolare del trattamento L'Unità Editrice Multimediale S.p.A., con sede in Roma, Via dei Due Macelli 23/13. Con l'invio del presente coupon, Lei esprime il consenso ad ogni e più ampia operazione di trattamento dei Suoi dati personali nonché alla loro comunicazione e/o diffusione, per i predetti fini.

Firma

Data

I'U
MULTIMEDIA

L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30



